

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
23	Il Sole 24 Ore	31/08/2012	<i>PATTO DEI COMUNI, INCENTIVO TRIPLO (G.Trovati)</i>	2
31	Italia Oggi	31/08/2012	<i>FUNZIONI FONDAMENTALI, LA SPENDING REVIEW HA RIMESCOLATO LE CARTE (E.Jorio)</i>	4
13/16	Il Salvagente	06/09/2012	<i>GLI ENTI SOPPRESSI? SONO DURI A MORIRE</i>	5
3	Mattino di Padova e catena Veneta	31/08/2012	<i>PAROLA DECISIVA ALLA CONFERENZA DELLE AUTONOMIE LOCALI</i>	9
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
18	La Repubblica	31/08/2012	<i>LE TREMITI ALLA GUERRA DEL PETROLIO: NO ALLE TRIVELLE (P.Ricci)</i>	10
31	Italia Oggi	31/08/2012	<i>UNIONI, TEMPI STRETTI PER LE REGIONI (M.Barbero)</i>	12
33	Italia Oggi	31/08/2012	<i>COMUNI, PAGELLE A DUE VELOCITA' (L.Oliveri)</i>	14
28/32	L'Espresso	06/09/2012	<i>CASTA FOREVER</i>	15
50/53	L'Espresso	06/09/2012	<i>IL CLAN DEGLI ASSESSORI (G.Tizian)</i>	20
Rubrica Pubblica amministrazione				
2/3	Il Sole 24 Ore	31/08/2012	<i>NEI MINISTERI ATTUAZIONE AL 15%</i>	24
8	Il Sole 24 Ore	31/08/2012	<i>STATALI, "FASE 2" PER LA MOBILITA' (M.Rogari)</i>	35
6	Corriere della Sera	31/08/2012	<i>RITARDI, POCHE RICHIESTE E PROBLEMI TECNICI L'ODISSEA DELLA CARTA D'IDENTITA' ELETTRONICA (M.Di giacomo)</i>	36
38	Il Giornale	31/08/2012	<i>IMPOSSIBILE TENERE UNITI TERRITORI TANTO DIVERSI - LETTERA</i>	37
54/55	L'Espresso	06/09/2012	<i>CHE SPRECO DI CARTA (M.Sasso)</i>	38
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2/3	Corriere della Sera	31/08/2012	<i>IL QUIRINALE: RICATTI IMPOSSIBILI SOLIDARIETA' DAL PREMIER MONTI (A.Trocino)</i>	40
6	Corriere della Sera	31/08/2012	<i>DECRETO SALUTE, SALTA IL CONSIGLIO DEI MINISTRI (V.Santarpia)</i>	43
11	La Repubblica	31/08/2012	<i>Int. a F.Barca: "ABBIAMO INIZIATO A SCARDINARE IL SISTEMA MA CI VUOLE UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE" (R.Mania)</i>	44
1	La Stampa	31/08/2012	<i>A PD NUDI NEL PARCO (M.Gramellini)</i>	46
8	La Stampa	31/08/2012	<i>Int. a S.Camusso: "MA ADESSO SI INTERVENGA SU FISCO E PENSIONI" (R.Giovannini)</i>	47
9	La Stampa	31/08/2012	<i>SICILIA, UNA SERIE DI COLPI DI SCENA ORA IL PDL RISCHIA DI ARRIVARE TERZO (M.Sorgi)</i>	49
10	Il Messaggero	31/08/2012	<i>QUI CI VUOLE LA SCURE (R.Gervaso)</i>	50
27	L'Espresso	06/09/2012	<i>CINQUANTA SFUMATURE DI NOIA (B.Manfellotto)</i>	51
16/17	Il Venerdì (La Repubblica)	31/08/2012	<i>IL GOVERNO MONTI NON E' DI SINISTRA MA LA SINISTRA NON SA GOVERNARE - LETTERA (M.Serra)</i>	52
19	Sette (Corriere della Sera)	31/08/2012	<i>EQUIVOCI DI RAPPRESENTANZA DEMOCRATICA (A.Panebianco)</i>	53
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	31/08/2012	<i>MOODY'S TAGLIA LE STIME SULL'ITALIA</i>	54
7	Il Sole 24 Ore	31/08/2012	<i>L'ITALIA SUPERA IL TEST E ORA GUARDA A MADRID (I.Bufacchi)</i>	55
23	Il Sole 24 Ore	31/08/2012	<i>Int. a G.Delrio: "I TAGLI NON DEVONO ESSERE CASUALI METODO CONDIVISO CON IL GOVERNO" (G.tr.)</i>	56
10/11	La Repubblica	31/08/2012	<i>MISURE SULLA CRESCITA IN SALITA IL GOVERNO NON TROVA LE RISORSE SANITA', STOP A PALAZZO CHIGI (V.Conte)</i>	57
18	Sette (Corriere della Sera)	31/08/2012	<i>CHE ERRORE CHIUDERE I TRIBUNALI (A.Cazzullo)</i>	59

Enti locali. Circolare Anci-Ifel chiede ai sindaci di comunicare alle Regioni le richieste per tutti gli strumenti disponibili

Patto dei Comuni, incentivo triplo

Ma la distribuzione del «premio» non appare in linea con le esigenze territoriali

Gianni Trovati

Il patto di stabilità verticale incentivato dal decreto sulla revisione di spesa si aggiunge, e non si sostituisce, alle altre articolazioni regionali dei vincoli di finanza pubblica per i Comuni. Il risultato è un pacchetto di "offerte" articolato ma incentrato su un ginepraio di date che si intrecciano senza coordinamento. A chiarire le conseguenze della normativa in vigore e la strada che i Comuni devono seguire è una circolare Anci-Ifel che sarà diffusa oggi, e che offre anche un percorso operativo per riuscire a utilizzare tutte le misure in campo.

Gli "incentivi" sono tre: quello offerto dalla revisione di spesa, che distribuisce 800 milioni alle Regioni che liberano spazi per i pagamenti alle imprese e la nuova misura non cancella il vecchio patto verticale. A completare il quadro c'è il patto "orizzontale", con cui i Comuni si scambiano spazi finanziari fra loro, con un incentivo da 200 milioni destinato ai sindaci che intervengono in aiuto dei loro colleghi in difficoltà finanziarie. Il risultato è una pioggia di scadenze sconordinate: entro il 10 settembre le Regioni devono comunicare alla Ragioneria generale gli spazi da liberare con l'incentivo della **spending review**; entro il 15 i Comuni devono indicare alle Regioni e all'Ance (le Province all'Upi) i pagamenti in conto capitale che possono effettuare per ottenere l'aiuto del vecchio Patto verticale, mentre entro il 20 settembre i Comuni in difficoltà devono trasmettere alla Ragioneria generale gli spazi finanziari di cui hanno bisogno.

Si tratta, come si vede, di un ingorgo procedurale che fra patti "orizzontali" e "verticali" rischia di lasciare molti enti per strada, tanto più che in molti casi possono intervenire discipline regionali a fissare obblighi di comunicazione non previsti dal-

le norme nazionali. Per questa ragione la circolare Anci-Ifel chiede ai Comuni di indicare in ogni caso alla Regione di appartenenza le richieste di spazi finanziari e le disponibilità in relazione ai vari strumenti, e di girare tutti i dati all'Ance tramite l'Ifel per avere una regia nazionale di coordinamento.

Non tutti, comunque, avranno le stesse chance di ottenere una spinta sulla strada in salita che porta al rispetto degli obiettivi del Patto 2012. Lo strumento più promettente, anche per la dotazione finanziaria di cui dispone, è il patto "verticale" accompagnato dall'assegno statale da 800 milioni per le Regioni che liberano spazi per i pagamenti dei Comuni. L'esame dell'Ifel mostra però che la distribuzione del "premio" fra le Regioni, decisa in autonomia dai Governatori, non è molto in linea con le esigenze del territorio, come indica il confronto in tabella fra la quota regionale di residui passivi (cioè i pagamenti bloccati) e quella di aiuti. In qualche caso, come in Lombardia, i due valori si assomigliano, ma in altri la quota di pagamenti incagliati è molto superiore all'aiuto disponibile (per esempio in Campania) e altrove succede il contrario.

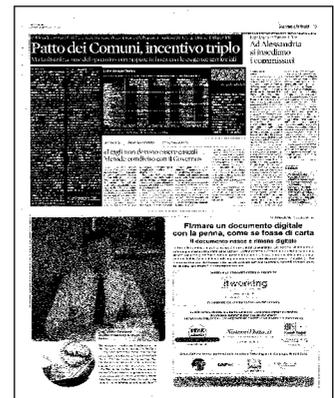
Dalla circolare arriva poi un chiarimento importante sul fondo di svalutazione che da quest'anno deve coprire almeno il 25% delle entrate non riscosse (residui attivi) precedenti il 2007. Il fondo può essere finanziato con l'avanzo disponibile, vincolato a questo scopo, e chi ha già approvato il preventivo 2012 ha tempo per adeguarsi fino al 30 novembre, data ultima per l'assestamento di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo della circolare

www.ilssole24ore.com/norme



La divisione per Regioni

Il riparto di 800 milioni di euro del Patto verticale con incentivo statale. Valori in euro e in %

Regione	Riparto 800 mln accordo in base ai tagli delle regioni	Coefficiente di riparto degli 800 mln (in %)	Residui passivi in conto capitale al 31-12-2010*	In % rispetto al totale
Abruzzo	21.352.529	2,67	579.262.538	1,53
Basilicata	14.346.904	1,79	470.206.874	1,25
Calabria	35.518.922	4,44	1.045.605.180	2,77
Campania	82.141.199	10,27	5.073.534.404	13,43
Emilia Romagna	60.808.495	7,60	2.203.992.523	5,84
Lazio	93.458.923	11,68	5.190.201.046	13,74
Liguria	22.727.470	2,84	1.031.781.409	2,73
Lombardia	129.759.905	16,22	6.194.161.868	16,40
Marche	22.883.975	2,86	658.146.047	1,74
Molise	7.502.006	0,94	139.943.855	0,37
Piemonte	63.913.680	7,99	2.126.646.957	5,63
Puglia	59.030.628	7,38	2.866.144.473	7,59
Sardegna	58.896.813	7,36	1.569.963.823	4,16
Sicilia	0	0	2.690.629.841	7,12
Toscana	54.682.192	6,84	2.304.927.859	6,10
Umbria	15.781.491	1,97	1.018.733.752	2,70
Veneto	57.194.867	7,15	2.600.925.376	6,89
Totale	800.000.000	100,00	37.764.807.825	100,00

* dati riferiti a 2.124 Comuni rispetto ai 2.285 soggetti a Patto

Fonte: elaborazione su dati Mef, Ministero dell'Interno e Conferenza delle Regioni



Patto di stabilità

● Il Patto di stabilità è lo strumento che mira a contenere l'aumento incontrollato della spesa pubblica allo scopo di ridurre l'indebitamento pubblico. Affinché gli impegni vengano mantenuti, i Comuni, di anno in anno, devono rispettare regole sempre più rigorose, che mettono in difficoltà gli stessi Comuni nella realizzazione delle attività programmate a favore della cittadinanza. Il Patto di stabilità, di fatto, impone un limite tassativo nei pagamenti, soprattutto per quanto riguarda i lavori pubblici

UN PASTICCIO CHE INVECE DI SEMPLIFICARE COMPLICA LE COSE

Funzioni fondamentali, la spending review ha rimescolato le carte

Certo è che si avrà un bel da farsi sulla definizione delle funzioni fondamentali, soprattutto dei comuni. Una Carta delle autonomie che ha registrato in Parlamento un insuccesso che non ha uguali.

Un provvedimento attuativo del federalismo fiscale (dlgs 216/2010) che le individua all'art. 3, ancorché provvisoriamente.

Meglio, le sancisce fino all'entrata in vigore, per l'appunto, dell'anzidetto Codice delle autonomie, scandendole in sei categorie per ciascuno degli enti locali. Nello stesso decreto delegato viene avviata la procedura per la determinazione dei fabbisogni economici relativi a cura della Sose, dell'Ifel e dell'Upi.

Tale percorso ricognitivo fondava (e fonda) la sua esistenza sull'analisi dei dati economico-funzionali prodotti a consuntivo da comuni e province relativamente ai servizi pubblici attraverso i quali si estrinsecano le loro funzioni fondamentali, così come classificate dal legislatore medesimo. Ciò al fine di costruire i fabbisogni standard, cui il legislatore «federalista» rinvia l'entità delle risorse pubbliche da assicurare alle autonomie locali per il loro integrale funzionamento.

Una procedura scandita in tre tempi e organizzata attraverso l'invio di appositi questionari ai comuni e alle province, per il tramite dei quali censire le caratteristiche e i costi ideali riferiti ai servizi esistenti, afferenti le funzioni fondamentali da esercitare in favore delle collettività amministrate.

Così è andata, tra entusiasmi e incertezze, dettati, rispettivamente, dalla presunzione (a monte) di avere di fronte istituzioni sub-statali accuratamente in possesso delle informazioni gestionali necessarie e dalla

impossibilità (a valle) di determinarle a causa della totale assenza di contabilità analitiche per centri di costo e responsabilità.

Vizi storici che per divenire rinnovate virtù avrebbero richiesto quantomeno una maggiore dedizione da parte degli enti locali tenuti all'adempimento. La maggior parte di questi ultimi si sono, infatti, limitati nell'occasione a riscontrare quanto richiesto quasi ricorrendo a una contabilizzazione a forfait.

Al di là di tutto questo (che certamente di per sé avrebbe bisogno di un maggiore approfondimento, attesa l'importanza che riveste la determinazione del bisogno economico-finanziario utile ad ottimizzare il funzionamento della macchina burocratica locale) è accaduto qualcosa d'altro di più preoccupante.

Con la conversione nella legge 135/2012 del dl 95/2012, meglio noto come spending review, si sono rimescolate le carte. E non di poco.

Con l'art. 19, recante le funzioni fondamentali dei comuni e le modalità dell'esercizio associato di funzioni e servizi comunali, sono stati riformulati i compiti ad essi attribuiti. Più esattamente, rispetto alle sei categorie tipologiche individuate nell'art. 3 del dlgs 216/10, ne sono state «definitivamente» determinate dieci:

a) organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo;

b) organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale;

c) catasto, ad eccezione delle funzioni mantenute allo Stato dalla normativa vigente;

d) pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione

territoriale di livello sovracomunale;

e) attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi;

f) organizzazione e gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi;

g) progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali ed erogazione delle relative prestazioni ai cittadini, secondo quanto previsto dall'articolo 118, quarto comma, della Costituzione;

h) edilizia scolastica (per la parte non attribuita alla competenza delle province), organizzazione e gestione dei servizi scolastici;

i) polizia municipale e polizia amministrativa locale;

l) tenuta dei registri di stato civile e di popolazione e compiti in materia di servizi anagrafici nonché in materia di servizi elettorali e statistici, nell'esercizio delle funzioni di competenza statale».

A ben vedere, un serio problema di coerenza legislativa che, stante il principio generale che la nuova legge abroga quella previgente, comporterà l'inutilità dell'impegnativo lavoro svolto a mente degli artt. 4 e 5 del dlgs 216/2010.

Un autogol in tempi di spending review ove si dovrebbe evitare il più possibile di spendere soldi a vuoto.

Occorre quindi una soluzione. Essa potrebbe rinvenirsi nella definizione di una norma di raccordo tra quanto eseguito sul piano ricognitivo e quanto successivamente disciplinato. Magari, differendo le «nuove» funzioni, per far sì che il federalismo fiscale non registri un ulteriore colpevole ritardo applicativo.

Ettore Jorio

professore di diritto sanitario all'Università della Calabria



Attualità
Sprechi

13

Il Salvagente 30 agosto-6 settembre 2012

Elenco
enti in via
soppressione

La giungla di società,
e consorzi che,
come l'Araba Fenice,
risorgono dalle
loro ceneri

ORGANISMI PUBBLICI SOPPRESSI DA ANNI MA MAI CHIUSI

Gli ENTI SOPPRESSI? Sono duri a morire

Clara Ferri

Ci sono quelli disciolti che non si riescono a dismettere e quelli ancora in vita che non si riescono a chiudere. Sono gli enti e gli organismi pubblici, alcuni statali, altri di Regioni, Province e Comuni: molti di più di quanto la fantasia possa partorire, spesso hanno nomi a dir poco bizzarri. E costano anche se né la Corte dei conti né la Ragioneria dello Stato sanno quanto.

L'operazione disboscamento è ini-

ziata ai tempi della rivolta in Ungheria. Correva l'anno 1956 quando si decise di avviare la liquidazione dei cosiddetti "enti inutili", con la legge 1404 che recitava: "Gli enti di diritto pubblico o sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e interessanti comunque la finanza statale, i cui scopi sono cessati o non più perseguibili, devono essere soppressi e posti in liquidazione". Da allora, sono state avviate procedure liquidatorie per **827 organismi** e ne sono state chiusi 732: sono soprattutto

residui burocratici delle grandi riforme degli anni "settanta", quando, con l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, vennero soppressi tutti gli enti mutualistici.

Stato vegetativo

La soppressione, però, non significa la morte automatica dell'ente, né la scomparsa delle sue spese.

L'ultima relazione sullo stato delle liquidazioni degli enti pubblici è dell'agosto 2011: a Giulio Tremonti ▶

Gli enti soppressi? Sono duri...

risultavano **65** enti ancora vivi, anche se in stato di vegetazione.

Cosa li tiene in vita? Problemi **previdenziali** e contributivi rispetto all'ex personale, **contenziosi legali**, difficoltà con la dismissione del patrimonio immobiliare, perfino vecchi crediti e debiti. Gli enti infatti possono chiudersi solo con il venir meno di ogni vertenza (e, secondo il ministero dell'Economia, sono ancora in piedi circa 20.000 contenziosi). Un ritardo stigmatizzato anche dalla Corte dei Conti che al Parlamento, nel 2007, lamentava il ritardo con cui sono state introdotte norme di snellimento delle procedure liquidatorie.

Fatto sta che ci troviamo veri e propri cimeli d'epoca fascista se non precedenti. I nomi sono evocativi: **Cassa conguaglio zucchero**, **Associazione controllo combustione**, **Gestione stralcio** per i rapporti comunitari progressi... Alcuni nel frattempo sono spariti, ma dopo liquidazioni andate avanti per decenni: a sopprimere l'**Unione edilizia nazionale**, per esempio, era stato addirittura re Vittorio Emanuele con regio decreto legge



emanato nel 1928, ma l'Uen ha continuato a operare, seppur **in liquidazione, per 70 anni**, fino al 1998.

Insomma i tagli degli enti inutili, si rivelano spesso più di forma che di sostanza. A dirlo è la Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato che, nella deliberazione n. 1/2012, rileva "incompiutezza", "inefficienza" e "ritardo" nella soppressione e incorporazione di enti e organismi pubblici. Il riferimento è a quanto disposto col decreto legge 78 del 31

maggio 2010, uno degli ultimi tentativi legislativi di affrontare il problema: in quel caso nel mirino erano finiti, tra gli altri, l'Ente **teatrale** italiano, l'Ente italiano **montagna**, il Comitato nazionale italiano per il collegamento fra il governo italiano e l'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura.

Carissima dismissione

Prendiamo il caso dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'**albo dei segretari comunali e provinciali** che

I casi più eclatanti ancora aperti

UN ELENCO DA AMARCORD

In una relazione del ministro dell'Economia e delle finanze risalente ad agosto 2011, risultavano ancora operanti **65** enti soppressi e in liquidazione da decenni. Le motivazioni sono le più varie: da aspetti previdenziali e contributivi dell'ex personale al contenzioso legale. Ecco alcuni dei casi più eclatanti.

ORFANATROFIO MARINA MILITARE DI NAPOLI

Istituito a Napoli nel lontano 1831, era destinato a ospitare le orfane nubili del personale della marina militare. È stato soppresso nel 1974 in quanto "le ospiti - come rilevato dal disegno di legge del 26 febbraio 1973 - che attualmente beneficiano dell'assistenza sono in numero

esiguo e in età molto avanzata, né si prevedono nuove iscrizioni". All'epoca della chiusura vantava un ingente patrimonio immobiliare valutato circa 176.600.000 di lire e tuttora non completamente dismesso.

LINEE AEREE TRANSCONTINENTALI ITALIANE

La compagnia aerea di linea di



proprietà statale, nota anche come **Lati**, fu fondata l'11 settembre 1939 per gestire il **collegamento postale** veloce con l'America meridionale - in particolare Brasile, Argentina e Uruguay - dove erano presenti molti emigrati italiani. Era una consociata della compagnia Ala Littoria, compagnia di bandiera fascista, ma alla fine del conflitto l'azienda, pur formalmente ancora esistente, non era in grado di riprendere alcun tipo di collegamento aereo. Soppressa nel 1956, dopo un falli-

ha chiuso i battenti il 31 luglio 2010: ancora in fase liquidatoria, paga **servizi esternalizzati** per oltre 2 milioni di euro e il personale è cresciuto anche dopo la chiusura. Un concorso bandito sul fil di lana, infatti, ha portato all'assunzione di altre 6 persone dopo il dicembre 2010.

Chi censura il censore?

Ma il pesce puzza sempre dalla testa ed è emblematico considerare che ci sono voluti ben cinque anni per chiudere l'ente incaricato di... chiudere gli enti. La chiusura dell'Iged, Ispettorato generale liquidazione enti disciolti (presso la Ragioneria generale dello Stato), era stata stabilita per legge nel 2001 ma le incertezze sul piano normativo si sono sciolte solo nel 2006 con il trasferimento di funzioni e poteri a una società a controllo dal ministero dell'Economia e delle finanze (Fintecna) subentrata all'Iged dal 1° gennaio 2007.

Nella sua relazione la Corte dei conti fornisce anche spiegazioni di tali difficoltà: "Carenze nell'individuazione degli enti da sopprimere, di fatto mai effettuata", anche perché sono occorsi anni per decidere a chi spettasse il compito, decisioni del Tesoro o deleghe del governo, e ad affinare il metodo di individuazione: selezionare quelli necessari, sopprimendo tutti quelli non inclusi, o individuare direttamente gli enti da sopprimere? Un dubbio amletico, mentre le spese per le procedure di liquidazione continuano a drenare soldi.

zione degli enti da sopprimere, di fatto mai effettuata", anche perché sono occorsi anni per decidere a chi spettasse il compito, decisioni del Tesoro o deleghe del governo, e ad affinare il metodo di individuazione: selezionare quelli necessari, sopprimendo tutti quelli non inclusi, o individuare direttamente gli enti da sopprimere? Un dubbio amletico, mentre le spese per le procedure di liquidazione continuano a drenare soldi.

zione degli enti da sopprimere, di fatto mai effettuata", anche perché sono occorsi anni per decidere a chi spettasse il compito, decisioni del Tesoro o deleghe del governo, e ad affinare il metodo di individuazione: selezionare quelli necessari, sopprimendo tutti quelli non inclusi, o individuare direttamente gli enti da sopprimere? Un dubbio amletico, mentre le spese per le procedure di liquidazione continuano a drenare soldi.

LA TELA DI PENELOPE DEI 7 MILA ORGANISMI STRUMENTALI

E nei cda di quelli "inutili" un serbatoio di voti e potere

24mila le persone occupate nei consigli di amministrazione di questi organismi. Per un costo di 7 miliardi l'anno

Quanti siano gli enti inutili e cosa si intenda con questo termine sembra essere materia controversa. Periodicamente però ritorna l'esigenza di sbrogliare la matassa. Peccato che, spesso, i buoni propositi si trasformino in chimera. Di recente il tema è stato rilanciato dall'Upi l'Unione delle province italiane, che per spostare l'attenzione dai tagli che le vedono investite, hanno tuonato attraverso una lettera pubblica al presidente del Consiglio Monti. Sono oltre **7mila** gli

enti strumentali (consorzi, aziende, società di Regioni ed enti locali) e occupano circa **24mila persone nei consigli di amministrazione**, per un costo di 7 miliardi l'anno. Quel che è certo è che ogni ente è un bacino di voti, ognuno è forse "inutile" per la collettività ma "utile" per chi ci lavora. Poco tempo fa il capogruppo Idv alla Camera **Massimo Donadi** aveva esortato il governo a prendere in mano la situazione, a partire magari dai **Consorzi di bonifica**, istituiti nel 1933. "A ottan-

to tentativo di fusione con Alitalia, è rimasta in liquidazione a causa della definizione del contenzioso tra l'Italia e Brasile sulla proprietà di alcuni terreni della società.

ENTE NAZIONALE PER LA CELLULOSA E LA CARTA
Nato nel 1935, doveva promuovere lo sviluppo della fabbricazione della cellulosa agevolando l'uso di materie prime nazionali, disciplinarne la vendita e provvedere alla conoscenza e all'informazione sull'andamento

del settore. Soppresso nel 1994 è ancora "vivo".

ENTE NAZIONALE ADDESTRAMENTO LAVORATORI COMMERCIO

Questo ente nacque durante il periodo fascista, nel 1938, con il nome di Ente nazionale fascista addestramento lavoratori commercio, alle dipendenze del ministero delle Corporazioni. Spogliato nel 1943 della denominazione "fascista" divenne Enalc. Secondo lo statuto, il suo scopo era quello di promuovere, nel-

l'ambito della propria competenza, lo sviluppo e il miglioramento dell'educazione e dell'istruzione professionale dei commercianti e dei lavoratori del commercio. Soppresso nel 1978 è ancora in liquidazione.

CASSA CONGUAGLIO ZUCCHERO

La Cassa conguaglio per i prezzi dello zucchero di importazione, è stata istituita nel 1956. La sua funzione, quella di integrare la differenza attiva o passiva tra il costo dello zucchero raffinato im-

portato e il prezzo di vendita interno. Soppressa nel 1990, continua a "vegetare".

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONTROLLO COMBUSTIONE

Risale al 1926 ed è nato come consorzio obbligatorio "degli utenti di apparecchi a pressione di vapore, a gas". Il suo compito era di provvedere all'applicazione delle norme per la costruzione e la sorveglianza degli apparecchi e degli impianti di combustione. È stata soppressa nel 1979.

16

Attualità Sprechi

Il Salvagente 30 agosto-6 settembre 2012

E nei cda di quelli "inutili"...

t'anni dalla bonifica dell'agro pontino - si legge sul suo blog - ragione per la quale erano sorti, ne troviamo in vita ancora 91, ognuno dei quali dotato di presidente, consiglieri e revisori dei conti. Consorzi con funzioni, che già vengono svolte da Regioni, Province e Comuni e, in alcuni casi, da società specifiche".

Apri il cielo, i diretti interessati hanno subito risposto: "Abbiamo in cura 19 milioni di ettari di territorio, non siamo inutili affatto". Forse per questo il disboscamento procede speso a passo di gambero.

L'ultimo decennio, complice l'incupirsi della situazione economica, ha visto una rinvigorita spinta verso la chiusura degli enti, considerati "inutili": diversi sono stati i tentativi legislativi, scarsi i risultati. Il primo risale alla Finanziaria 2002 del governo **Berlusconi II**, ci riprova 5 anni dopo, anche **Romano Prodi** (legge 296/2006). Nel 2008, torna alla carica **Roberto Calderoli**: l'allora ministro alla semplificazione normativa, annuncia il taglio di **34.000**, poi ridimensionando l'obiettivo a **714**. Ma di fatto poi quelli eliminati sono **25**.

Con il dl 98/2011 qualche cambio di nome: l'Unione nazionale per l'**incremento delle razze equine** diventa l'**Agenzia per lo sviluppo del settore ippico**. Più efficace la legge salva-Italia (dl 201/2011) che sopprime una decina di enti: alcuni molto noti, come l'Inpdap e l'Enpals, enti previden-

La denuncia dell'Upi

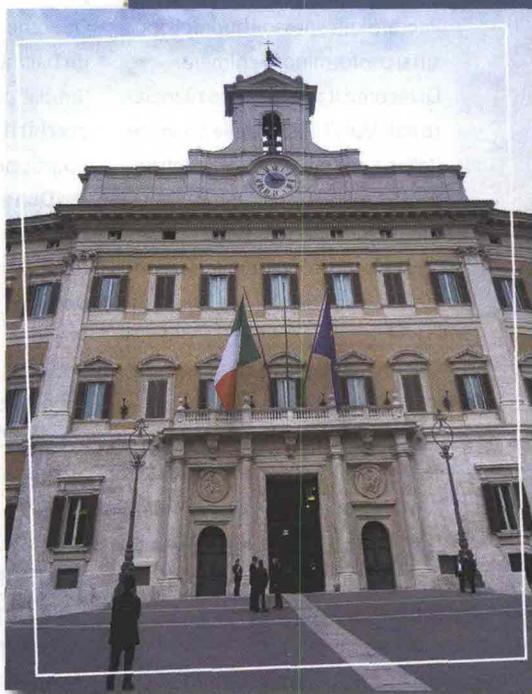
Da Nord a Sud burocrazia pesante

SU 7000 enti strumentali che appesantiscono la burocrazia italiana almeno 3.127 potrebbero esser cassati o accorpati. Le cifre sono quelle dello studio dell'Unione delle Province. C'è l'Istituto per le **piante da legno e l'ambiente**, il Centro di documentazione di **storia della psichiatria**, il Consorzio per le **applicazioni dei materiali plastici** per i problemi di difesa della corrosio-

ne, il Centro internazionale del **cavallo**, l'Ente autonomo fiera mostra del **l'ascensione di Francavilla Fontana**... E la fantasia va a briglia sciolta!

Prendiamo il caso della Sicilia, dove la galassia, oltre a drenare milioni, sovrappone e polverizza le competenze: l'Ente di sviluppo agricolo ha ben 467 dipendenti, l'Ente acquedotti siciliani 507, 2.432 quelli dei Consorzi di bonifica... Non molto diversa la situazione al Nord, intendiamoci, dove uno schieramento trasversale che vede uniti Verso Nord e Sinistra Veneta ha presentato un progetto di legge per eliminare, solo per fare qualche nome, Veneto Agricoltura, l'Ente per le ville Venete, Veneto Sviluppo, l'Ente per le Strade.

In Liguria il dibattito su quello che viene definito "settore regionale allargato" - che costa ben 31 milioni di euro - si concentra sui 6 enti parco presenti, che potrebbero essere accorpati e prevedere un unico collegio sindacale. Cominciamo da qui con i tagli, chiede senza mezzi termini e con un corposo studio alla mano **Carlo Rapicavoli**, segretario generale dell'**Upi** Veneto.



ziali rispettivamente del pubblico impiego e dello spettacolo che confluiscono nell'**Inps**, ma anche vere e proprie entità misteriose come la Stazione sperimentale per l'industria delle **consERVE alimentari** o il Banco nazionale di **prova delle ar-**

mi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali. In ultimo arriva la spending review: 39 le sigle individuate inizialmente dal provvedimento (dl 95/2012) ma la maggior parte è sparita dalla legge nel corso dei passaggi parlamentari: è il caso della **Stazione zoologica Anton Dohrn** o dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica. A rimanere nelle maglie, invece, l'**Inran**, l'Istituto nazionale per la ricerca sugli alimenti e la nutrizione, considerato ente inutile. Un vero paradosso...

LE IPOTESI AL VAGLIO DELLA REGIONE

Parola decisiva alla conferenza delle autonomie locali

► VENEZIA

Tra date perentorie e tensioni istituzionali, il riordino delle Province venete è a un punto cruciale. In commissione congiunta Affari Istituzionali (presieduta da Costantino Tonio-
 lo) e Regolamento (Tesserin) ha preso il via la discussione del progetto di legge per procedere all'accorpamento e razionalizzazione delle sette Province. I tempi imposti alla Regione sono stretti. Il 6 settem-

bre è stata fissata dall'assessore agli Enti locali Roberto Ciambetti la conferenza permanente regionale delle autonomie locali (ne fanno parte consiglieri regionali, Anci, **Upi**) con il compito di approvare l'ipotesi di riordino, valutando anche eventuali proposte pervenute dai Comuni. Ipotesi che sarà poi trasmessa alla Giunta regionale che, a sua volta, la trasmetterà al Consiglio per poi approdare a Roma.

«Dovremmo acconsentire infischiacene di tutte le delicate dinamiche territoriali, demografiche e identitarie che formano il tessuto civile del Veneto» ha osservato l'assessore Ciambetti. Per altro, il ruolo assegnato al Consiglio regionale è tutto sommato di ratifica finale del già concepito e deciso. E questo non fa altro che aumentare la tensione. Resta il fatto che il progetto di riordino oltre ai criteri stabiliti dallo Stato prevede anche la

tutela dell'integrità del territorio, i flussi demografici, gli assi viari esistenti. Salve Vicenza e Verona, a farne le spese sarebbero Belluno e Rovigo che verrebbero assorbite da Treviso, Padova e Verona arrivando a disegnare una nuova fisionomia del Veneto. I comuni possono esprimersi, rispetto alla Provincia "assegnata", verso chi emigrare. Ma non è situazione facile per chi, nel giro di un paio di mesi, potrebbe trovarsi sotto altro capoluogo.

www.ecostampa.it



Le Tremiti alla guerra del petrolio: no alle trivelle

Via libera dai ministeri. La Regione Puglia guida la rivolta: "Il nostro mare in pericolo, subito ricorso"

PIERO RICCI

BARI — Se l'acciaio unisce Palazzo Chigi e Regione Puglia a Taranto, il petrolio li divide alle Isole Tremiti. I ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali hanno il nulla osta richiesto dalla Petroceltic per cercare petrolio al largo dell'arcipelago pugliese. Un via libera che in Puglia e Molise ha scatenato un coro di proteste bipartisan. «Ci sentiamo traditi e offesi», attacca l'assessore all'ambiente della Regione Puglia, Lorenzo Nicastro. «Semplicemente irritante», gli fa eco il presidente del Consiglio regionale, Onofrio Introna. La Regione Puglia s'è messa subito a capo di questa nuova marea, orfana di Lucio Dalla, ma pronta a scendere in piazza nuovamente, come a Termoli nel giugno del 2011 quando fu il cantautore bolognese scomparso a marzo, ad essere il portavoce del «no alle trivelle».

«Abbiamo tutta la volontà di ri-

correre contro i pareri dei ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali appena rilasciati all'interno del procedimento per l'autorizzazione alle prospezioni di Petroceltic nello specchio di mare delle Tremiti», ha assicurato l'assessore pugliese. L'irritazione nasce dal fatto che il parere è stato espresso il 7 agosto, nel pieno della bufera giudiziaria sull'Ilva che ha poi visto i ministri Corrado Clini e Corrado Passera, due dei tre dicasteri interessati al nulla osta per le trivellazioni, allo stesso tavolo nella prefettura di Taranto al quale erano seduti il governatore Nichi Vendola e lo stesso Nicastro. Erano i giorni caldi dello stop agli impianti del siderurgico, è vero, ma la decisione sulle Tremiti era stata già presa da dieci giorni. E il governo — dicono in Regione — sa che dalla Puglia il no è «senza se e senza ma».

Nicastro non nasconde la delusione: «Speravamo che questo atteggiamento di marginalizza-

zione, vista la collaborazione avviata sulla vicenda Taranto, fosse ormai consegnato al passato. Ma evidentemente non è così». E cresce la preoccupazione che il sì alla Petroceltic sia la prima di una lunga serie. «Adesso abbiamo l'amara certezza che anche le altre richieste di prospezione, verosimilmente, saranno autorizzate. In prospettiva si concretizza uno scenario allarmante per il nostro mare e per la vocazione turistica della nostra regione». Ricorso dunque: «Nessun attore sociale ed economico può giocare la sua partita da solo», avverte Nicastro.

Alle Isole Tremiti, dove la stagione balneare non è ancora finita ma ha dovuto fare i conti con la crisi, se l'aspettavano ma non sono rassegnati: «Il grido d'allarme lanciato dagli enti locali che si erano espressi negativamente è rimasto totalmente inascoltato ed è questa l'ennesima prova della preoccupante disattenzione del potere centrale verso il territo-

rio, spogliato di qualsiasi valore che non sia permeato di squallida mercificazione», protesta il sindaco Antonio Fentini. «Da oltre 20 anni il Comune di Isole Tremiti — afferma il sindaco — si batte per valorizzare l'area protetta marina, ma nulla ottiene dal ministero dell'Ambiente. Ma non ci arrendiamo».

Anche a Termoli sono pronti a tutto. «Ci muoveremo in tutte le direzioni, soprattutto quelle legali, contro questa autorizzazione ministeriale: è strano che, a ciel sereno, arrivi questo nulla osta quando dalla manifestazione dello scorso anno di questa vicenda non si era più parlato», afferma il sindaco Antonio Di Brino. «L'estrazione del petrolio al largo delle Tremiti — afferma il presidente di Legambiente Puglia, Francesco Tarantini — è un progetto folle che ipotizza lo sviluppo futuro della nostra economia, fondata sull'uso sostenibile del mare, sul turismo e sulla pesca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

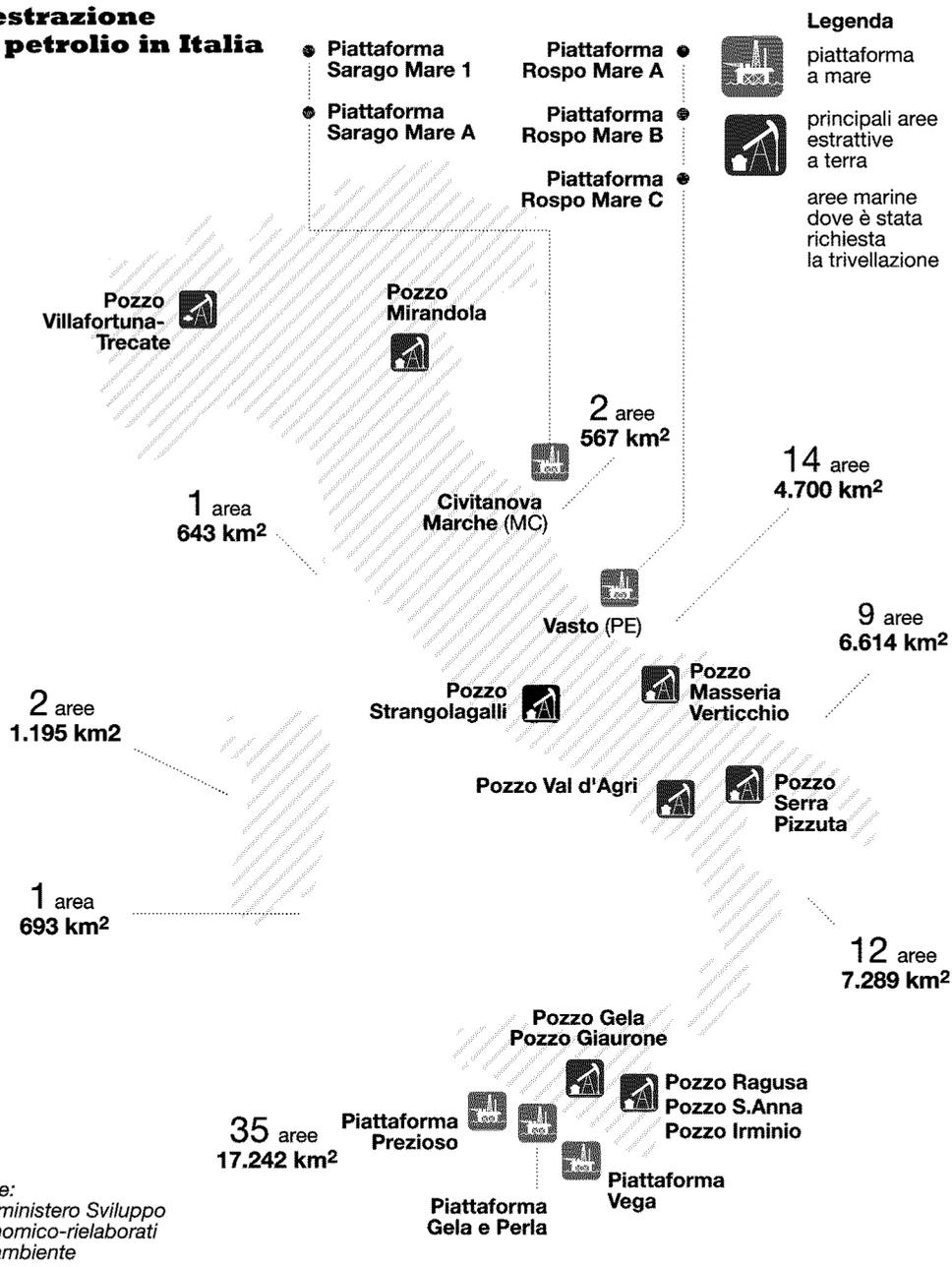
Un anno fa la protesta in piazza con Lucio Dalla. Poi il silenzio: e ora il via a sorpresa



Una veduta delle isole Tremiti



L'estrazione di petrolio in Italia



Per le aggregazioni dei comuni fino a 1.000 abitanti il termine scade già il 7 settembre

Unioni, tempi stretti per le regioni

Per modificare le soglie demografiche c'è tempo fino al 30/9

DI MATTEO BARBERO

Tempi stretti per le regioni che intendono ridefinire le soglie demografiche minime per le gestioni associate obbligatorie dei piccoli comuni. In base a quanto previsto dal dl sulla spending review, infatti, la partita dovrà chiudersi entro la fine di settembre. Ma per le unioni «speciali», riservate ai municipi fino a 1.000 abitanti, il termine scade addirittura fra una settimana.

Come noto, l'art. 19 del dl 95/2012 ha profondamente modificato la disciplina sull'obbligo di gestione in forma associata delle funzioni da parte dei comuni di minori dimensioni (fino a 5.000 abitanti, che scendono a 3.000 per quelli appartenenti o appartenenti a comunità montane).

In base alle nuove norme, per quanto concerne le funzioni fondamentali (il cui elenco è stato ridefinito ed ampliato dal comma 1) l'obbligo riguarda tutti i municipi senza più la rigida distinzione fra quelli sopra e quelli sotto i 1.000 abitanti. I primi (1.001-5.000 abitanti) dovranno scegliere fra l'unione «classica» ex art. 32 del Tuel (anch'esso parzialmente novellato) e la convenzione (art. 30 del Tuel), che però dovrà avere durata almeno triennale e conseguire «significativi livelli di efficacia ed efficienza nella gestione» certificati dal Viminale (in mancanza dovrà essere sciolta ed i comuni interessati dovranno confluire in una unione).

Per i secondi (fino a 1.000

abitanti), oltre alle precedenti, rimane aperta anche la strada dell'unione ex art. 16 del dl 138/2011, che di fatto rappresenta una sorta di «fusione a freddo» obbligando chi ne fa parte a mettere insieme tutte le funzioni (non solo quelle fondamentali) e soprattutto il bilancio. Tuttavia, non si tratta più (come in precedenza) di un obbligo, ma di una mera facoltà.

Per chi opta per i primi due modelli (unione «classica» e convenzione), la soglia demografica minima è fissata a 10.000 abitanti, salvo diverso limite individuato dalla regione «entro i tre mesi antecedenti il primo termine di esercizio associato obbligatorio delle funzioni fondamentali» (art. 19, comma 31).

Poiché quest'ultimo è fissato dal successivo comma 31-ter al 1 gennaio 2013 (per almeno 3 delle 9 funzioni fondamentali da associare, mentre per le altre 6 l'obbligo scatterà un anno dopo), la dead line per le regioni che vorranno (è una facoltà e non un obbligo) alzare o abbassare la soglia è fissata al 30 settembre.

Per i mini-comuni che, invece, opteranno per l'unione «speciale», il minimo scende a 5.000 abitanti, che diventano 3.000 per quelli montani. Tale limite (che peraltro non pare così perentorio, dato che il nuovo art. 16, comma 4, del dl 138 prevede che esso valga solo «di norma»), può essere rivisto dalle regioni entro 2 mesi dalla data di entrata in vigore del dl 95 (7 luglio), ovvero entro il 7 settembre (art. 19, comma 5).

I governatori interessati ad avversi di tale prerogativa dovranno, quindi, affrettarsi a decidere. Va detto, peraltro, che saranno ben pochi i comuni che sceglieranno la seconda strada, giacché essa comporterà, oltre allo svuotamento della loro autonomia, anche l'assoggettamento (dal 2014) al Patto di stabilità interno.

Più importante la scadenza di fine mese, che riguarda una platea ben più vasta di municipi e che potrebbe interessare anche quelle regioni (come, ad esempio, la Lombardia e l'Abruzzo) che hanno già ridefinito le soglie sulla base della disciplina previgente: il nuovo quadro normativo, in effetti, potrebbe anche suggerire di rivedere le scelte fatte in precedenza.

Dopo che le regioni avranno (eventualmente) ridefinito le soglie (oltre che determinato la dimensione territoriale ottimale e omogenea per area geografica ed il termine per l'esercizio in forma associata delle funzioni relative alle materie di propria competenza), la palla passerà ai comuni, i quali (se già fanno parte di un'unione) dovranno optare per una delle soluzioni organizzative illustrate in precedenza a seconda della fascia demografica di appartenenza (art. 19, comma 4). Quelli che sceglieranno l'unione «speciale», inoltre, dovranno, entro il 7 gennaio 2013, formulare una proposta di aggregazione alla regione di appartenenza.

Stavolta il legislatore sembra fare sul serio: per chi non rispetterà il timing imposto potranno scattare i poteri statali sostitutivi.

LE SCADENZE

Ridefinizione, da parte delle regioni, delle soglie demografiche per le unioni «speciali» ex art. 16 del dl 138/2011	7 settembre 2012
Ridefinizione, da parte delle regioni, delle soglie demografiche per le unioni «classiche» (art. 32 Tuel) e le convenzioni (art. 30 Tuel)	30 settembre 2012
Obbligo di esercizio in forma associata di almeno tre funzioni fondamentali	1 gennaio 2013
Proposta da parte dei comuni fino a 1000 abitanti alle regioni per la costituzione delle unioni «speciali» ex art. 16 del dl 138/2011	7 gennaio 2013
Obbligo di esercizio in forma associata delle altre sei funzioni fondamentali	1 gennaio 2014

www.ecostampa.it



La spending review ha un impatto limitato per le amministrazioni in regola con la valutazione

Comuni, pagelle a due velocità

Criteri vincolanti solo per gli enti privi di sistemi di verifica

DI LUIGI OLIVERI

I criteri per la valutazione della performance previsti dall'articolo 5, comma 11 e seguenti, della legge 135/2012 (spending review) sono da considerare vincolanti solo per le amministrazioni prive di un sistema di verifica dei risultati aventi caratteristiche analoghe a quelle disposte dalla legge. Le altre amministrazioni dovranno adeguare i sistemi vigenti ai principi desumibili.

Nonostante l'articolo 5, comma 11, della legge 135/2012 sia formulato con tenore prescrittivo, è evidente la sua funzione supplementare e sostitutiva nei confronti delle amministrazioni inadempienti, che, nonostante le già preesistenti disposizioni normative e contrattuali, non si siano ancora dotate di un funzionante sistema di valutazione.

D'altra parte, la previsione contenuta nella spending review è destinata anche a decadere, perché operante solo «nelle more dei rinnovi contrattuali» nazionali collettivi e in attesa dell'applicazione del sistema delle fasce di valutazione previsto dall'articolo 19 della legge 150/2009.

Per altro, le indicazioni contenute nell'articolo 5, comma 11, non appaiono particolarmente innovative, per gli enti già in regola coi sistemi di valutazione. Infatti, per quanto riguarda i dirigenti si lega la valutazione «al raggiungimento degli obiettivi individuali e relativi all'unità organizzativa di diretta responsabilità, nonché al contributo assicurato alla performance complessiva dell'amministrazione» e anche «ai comportamenti organizzativi posti in essere e alla capacità di valu-

tazione differenziata dei propri collaboratori, tenuto conto delle diverse performance degli stessi». I criteri fissati dalla spending review sono in tutto e per tutto sovrapponibili a quelli stabiliti dall'articolo 9, comma 1, lettere da a) a d) del dlgs 150/2009, che legano la valutazione dei dirigenti La misurazione e la valutazione della performance individuale dei dirigenti e del personale responsabile di una unità organizzativa in posizione di autonomia e responsabilità è collegata «agli indicatori di performance relativi all'ambito organizzativo di diretta responsabilità», al «raggiungimento di specifici obiettivi individuali», alla «qualità del

contributo assicurato alla performance generale della struttura, alle competenze professionali e manageriali dimostrate» e, infine «alla capacità di valutazione dei propri collaboratori, dimostrata tramite una significativa differenziazione dei giudizi».

Non è innovativa nemmeno l'indicazione secondo la quale gli obiettivi dei dirigenti debbano essere «predeterminati all'atto del conferimento dell'incarico» in modo che siano «specifici, misurabili, ripetibili, ragionevolmente realizzabili e collegati a precise scadenze temporali». Identica previsione è contenuta nel combinato disposto dell'articolo 19, comma 2, del dlgs 165/2001 e nelle disposizioni dei contratti nazionali collettivi dei diversi comparti.

Non diversa è la questione relativa alla misurazione e valutazione della performance individuale del personale non dirigenziale. La legge 135/2011 conferma che la valutazione è di competenza dei

dirigenti, affermando che essa va messa in relazione «al raggiungimento di specifici obiettivi di gruppo o individuali» nonché «al contributo assicurato alla performance dell'unità organizzativa di appartenenza e ai comportamenti organizzativi dimostrati». Si tratta, quasi letteralmente, degli stessi parametri previsti dall'articolo 9, comma 2, lettere a) e b), del dlgs 150/2009.

La previsione realmente innovativa dell'articolo 5 della legge 135/2011 resta il comma 11-quinquies, che prova a introdurre una differenziazione nei premi per il risultato. Infatti, si prevede di assegnare ai dirigenti e al personale non dirigenziale più meritevoli, in misura comunque non inferiore al 10% della totalità dei dipendenti oggetto della valutazione «un trattamento accessorio maggiorato. La maggiorazione, per un importo compreso tra il 10 e il 30% del trattamento accessorio medio per categoria di dipendenti, trova il suo finanziamento nel dividendo di efficienza», previsto dall'articolo 16, commi 4 e 5, del dl 138/2011, convertito in legge 148/2011.

Dunque, il tentativo di introdurre un sistema per «fasce» o, comunque, una premialità maggiore per una limitata parte dei dipendenti, passa necessariamente attraverso le misure di ulteriore risparmio oltre a quelle imposte dalle leggi, che consentono di investirle per il 50% nel sistema di valutazione. Solo presso quei pochissimi enti che si siano avventurati in tagli e risparmi aggiuntivi a quelli draconiani imposti dalla stessa legge 135/2012, dunque, potrebbe dipanare pienamente i suoi concreti effetti innovativi l'articolo 5, comma 11 e seguenti, che, in caso contrario, resta solo una norma tesa ad obbligare gli enti inadempienti a dotarsi di un sistema di valutazione.

CASTA FOREVER

Ad aprile "l'Espresso" aveva verificato voce per voce i tagli del Parlamento. Quasi nulla rispetto alle promesse. Siamo tornati alla vigilia della riapertura delle Camere. Ma fra privilegi e benefit è tutto come prima

DI PRIMO DI NICOLA E PAOLO FANTAUZZI

Parole, parole, parole. Buone per raccogliere facile consenso e guadagnare qualche titolo di giornale. E non solo per la casta dei politici di professione. Neppure i tecnici nostrani hanno disdegnato la moda degli annunci quando si è trattato di proclamare una lotta a colpi di scure nei confronti degli sprechi. Visti i risultati, nell'ideale giro di boa estivo, il refrain della celebre canzone di Mina potrebbe essere l'ideale colonna sonora dell'era Monti. Parole, parole, parole. Ad aprile "l'Espresso" aveva controllato, promessa dopo promessa, quanto il Parlamento aveva effettivamente tagliato fra stipendi, benefit, pensioni, auto blu e privilegi vari. Il risultato d'allora era scarso, ma c'era ancora qualche mese davanti. E così il nostro giornale, alla vigilia della riapertura delle Camere, ha fatto una nuova indagine. Per capire se davvero gli onorevoli in tempo di crisi e tagli draconiani hanno rispettato le attese dei cittadini. Il risultato? Nulla di fatto. Dopo le vacanze agostane Montecitorio e Palazzo Madama riapriranno, senza che a Palazzo sia cambiato nulla. Che le cose non siano andate tutte per il verso giusto lo ha ammesso implicitamente il commissario straordinario Enrico Bondi, quando ha annunciato che la resa dei conti per sfoltire la spesa pubblica è rimandata a settembre. Come dire: per il momento godetevi le vacanze. Certo, qualcosa è stato fatto ma in molti casi, rispetto alle rinunce imposte ai comuni cittadini, si è trattato per lo più di interventi di facciata. Con esiti a volte involontariamente comici: il Senato (ovvero Schifani), per la spending review interna che dovrebbe fare piazza pulita degli sperperi, aveva pensato di chiamare come consulente l'ex sindaco forzista di Palermo Diego Cammarata. Chi meglio di lui, responsabile di un buco di bilancio vertiginoso nelle casse del capoluogo siciliano?

**OGNI CITTADINO
PAGA 772 EURO
L'ANNO PER IL
PALAZZO. E LA
CORTE DEI CONTI
AVVERTE: "S'È
FATTO POCO PER
RISPARMIARE"**

MENO PARLAMENTARI MA SOLO SULLA CARTA

Nella relazione sul rendiconto generale dello Stato, la Corte dei conti l'ha detto chiaramente: gli sforzi finora li hanno fatti soprattutto le famiglie e le classi medio-basse, mentre risultano «mancanti o insufficienti o in ritardo» quegli interventi che avrebbero potuto «in parte compensare i sacrifici», come «una significativa riduzione dei costi della politica». Costi, stima la Uil, che ormai sfiorano i 24 miliardi di euro: in pratica 772 euro a contribuente.

Eppure nemmeno il taglio dei parlamentari, promessa-cardine della politica «pentita» e sbandierata come esempio di buona volontà, è riuscito ad andare in porto con serietà. Il testo approvato in prima lettura a Palazzo Madama prevede infatti la riduzione da 630 a 508 deputati (otto eletti all'estero) e da 315 a 250 senatori, più altri 21 senatori «regionali» (19 dalle regioni, uno dalle province di Trento e Bolzano). Peccato che la riduzione non entrerà in vigore in tempo per le prossime elezioni.

L'accordo tra i partiti era fatto ma poi, per assecondare le aspirazioni quirinalizie di Silvio Berlusconi, il Pdl ha fatto saltare il banco. Con un emendamento ha introdotto l'elezione diretta del Capo dello Stato e insieme alla Lega (in cambio del Senato federale quale contropartita) ha mandato a monte l'intesa faticosamente raggiunta con Pd e Udc.

A nulla è valsa la richiesta del Partito democratico di stralciare quanto meno la parte sulla riduzione del numero degli eletti. Risultato: il testo, ammesso che riesca a essere approvato in doppia lettura dal Parlamento prima della fine della legislatura, non essendo stato votato a maggioranza qualificata, dovrà essere sottoposto a referendum confermativo prima di entrare in vigore. Non essendo possibile svolgerlo nel 2013 per la concomitanza delle politiche, il nuovo Parlamento avrà lo stesso numero di eletti di quello attuale.

RIMBORSI DIMEZZATI SOLO DOPO IL CASO LUSI

Non tutto è naufragato però. Almeno lo scandalo sull'uso disinvolto dei contributi statali della Lega e il caso Lusi sembrano aver sortito effetto. E così, dopo qualche resistenza iniziale, i partiti hanno accettato un dimezzamento dei fondi: da 182 a 91 milioni l'anno. Denaro che sarà corrisposto al 70 per cento sotto forma di rimborso (ma sempre a prescindere dalle effettive spese sostenute) e per il restante 30 per cento a titolo di cofinanziamento. Ovvero, per ogni euro ricevuto da persone fisiche o enti sotto forma di quote associative o donazioni volontarie (necessariamente inferiori a 10 mila euro), i partiti riceveranno 50 centesimi aggiuntivi dallo Stato. Il sistema però rimane: la Camera ha respinto gli emendamenti di Lega e Idv che chiedevano di abrogare del tutto il finanziamento pubblico.

Non sono mancati comunque scontri e sul controllo dei bilanci è andato in scena il più classico braccio di ferro fra poteri dello Stato. La prima versione della riforma prevedeva un organismo formato dai presidenti di Consiglio di Stato, Cassazione e Corte dei conti coordinati da quest'ultimo. Ma il primo presidente della Corte Suprema, Ernesto Lupo, si è opposto, lamentando sostanzialmente di non poter essere coordinato da un «sottoposto». Poi a far sentire la propria voce è stata la magistratura contabile, che ha rivendicato la competenza in via esclusiva. «Decide il Parlamento, i magistrati sono solo gelosi

delle loro funzioni», il commento non proprio amorevole del relatore Gianclaudio Bressa (Pd). Alla fine le verifiche sono state demandate a una commissione ad hoc composta da cinque magistrati designati dai tre organi. Fine delle polemiche.

Con l'entrata in vigore della riforma, nei prossimi due anni il risparmio sarà di 165 milioni, destinati alle popolazioni colpite da terremoti e calamità naturali. In questo clima di pseudomorigeratezza, non sono mancati i casi di coscienza: salvato dalla richiesta di arresto spiccata dalla Procura di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sui fondi pubblici a «l'Avanti!», il senatore Sergio De Gregorio ha annunciato l'intenzione di rinunciare alla quota che gli sarebbe spettata per la partecipazione alle regionali in Campania con la sua lista Italiani nel mondo (135.196,49 euro). Gli eredi della Margherita, dopo il caso Lusi, hanno invece deciso di destinare 5 milioni di euro a 1.200 esodati (cinque mensilità da 800 euro l'una). E per chi ha a cuore il volontariato e la ricerca, un emendamento approvato durante la spending review consente ai partiti defunti di destinare i rimborsi elettorali al 5 per mille. A quelli ancora in vita, invece, nel 2012 andranno 22,7 milioni contro i 45,7 previsti. A ogni modo non avranno di che lamentarsi, visto che per l'anno in corso potranno contare su quasi 50 milioni: alla rata per le elezioni del 2008 vanno infatti aggiunte quelle per il rinnovo del Parlamento europeo (22,6 milioni), dell'Assemblea regionale siciliana (2.057.810,40), dei Consigli regionali di Friuli Venezia Giulia (491.805,45), Valle D'Aosta (46.155,15), Abruzzo (455.085,55), Sardegna (662.931) e delle Province autonome di Trento e Bolzano (357.862,95). Alla faccia dell'austerità.

AGENDINE ADDIO (MA NON DA SUBITO)

Nepppure i due rami del Parlamento, indicati come il sancta sanctorum dei privilegi, si sono sottratti ai tagli imperanti. Ma Camera e Senato sono stati molto indulgenti con loro stessi. Montecitorio ad esempio ha annunciato un risparmio di 150 milioni per i prossimi tre anni: non proprio una privazione, dato che la cifra corrisponde ad appena il 5 per cento del costo generale dell'istituzione. Fra le rinunce più pesanti, i deputati dovranno dire addio alle eleganti agende in pelle: la gara d'appalto triennale per la fornitura (costo: 335 mila euro l'anno) è stata revocata. Per abituarsi alla privazione c'è tempo un anno e mezzo: per il 2013 i taccuini, più piccoli, saranno distribuiti gratuitamente in misura minore rispetto al passato, in modo da risparmiare 65 mila euro. Il resto dovrebbero farlo gli introiti della vendita, ammesso che ci sia chi consideri irrinunciabile una rubrica con il logo di Montecitorio. «La spesa per il 2013 sarà inferiore a 200 mila euro», ha annunciato il questore anziano Francesco Colucci (Pdl), come se si trattasse di un sacrificio inusitato. E proprio i questori, nella veste di censori, stanno provvedendo al nuovo clima di austerità, a cominciare dalla carta: dopo le rassegne stampa cartacee (diffuse in copie limitate), una nuova delibera ha esteso il giro di vite anche a bollettini e documenti parlamentari, trasmessi ai gruppi solo in formato elettronico. Peggio al Senato, dove il presidente Renato Schifani ha annunciato trionfante un bilancio inferiore «di ben 4 milioni in meno rispetto al consuntivo 2011»: 542 milioni anziché 546. Una riduzione inferiore all'1 per cento, in pratica una spuntatina alle unghie. Che fra l'altro non interesserà tutti i settori. Nel 2012, infatti, Palazzo Madama spenderà di più per pagare le pensioni del personale in quie-

scenza (da 98,8 a 106,8 milioni), i vitalizi agli ex senatori (da 75 a 77,2 milioni), il cerimoniale (più 10,7 per cento) e gli studi per ricerche (più 16,7 per cento). A ogni modo già quest'anno il Senato potrebbe rigirare allo Stato 21 milioni non impiegati. L'impegno per il futuro è di limitare ulteriormente i costi, rivedendo i criteri di assegnazione degli appalti. E ovviamente intervenendo sulle immancabili agendine, che non saranno più regalate ai senatori ma dovranno essere acquistate.

TOGLIETEMI TUTTO MA NON L'AUTISTA

Fra i vari campi d'intervento, la spending review impone a tutte le amministrazioni di tagliare del 50 per cento la spesa per le auto blu. Sebbene la cura dimagrante imposta dal governo inizi a dare qualche frutto, i risultati previsti sono ancora lontani «dal cambio di mentalità» richiesto dal ministro Filippo Patroni Griffi. E anche se nell'ultimo biennio sono stati risparmiati oltre 200 milioni l'anno, la gestione del parco auto dello Stato ci costa ancora un miliardo e 220 milioni di euro.

Nel primo semestre del 2012 le vetture sono scese a quota 60.551 (erano 64.524 a fine 2011), un dato che fa arretrare l'Italia al secondo posto dietro la Francia, dove sono 63 mila circa. Più consistente, in proporzione, il calo delle auto blu-blu, quelle cioè in uso a politici ed eletti dei vari livelli, diminuite di quasi un quinto: da 9.721 a 7.837. Ma di fatto le dimissioni vere e proprie sono state pochissime: appena 582. Il motivo? Molte amministrazioni si sono limitate a modificare le classificazioni sulle modalità di utilizzo delle autovetture, destinando a servizi operativi senza autista macchine che in precedenza erano assegnate individualmente. Inoltre in periferia qualcuno continua a fare orecchi da mercante, dal momento che la contrazione riguarda prevalentemente le amministrazioni centrali. Per non parlare dell'abuso degli autisti. A livello nazionale, solo una vettura su dieci ne dispone e in Emilia Romagna il rapporto scende fino a una su 40. Ma il tasso sale man mano che ci si sposta verso Sud: in Campania, Molise e Basilicata, un terzo delle auto blu sono assegnate con chauffeur.

GIÙ LE MANI DALLE PENSIONI D'ORO

Non bisogna provare imbarazzo per la propria ricchezza». Parola del Guardasigilli Paola Severino (7 milioni di euro dichiarati nel 2010 per la sua attività di avvocato). Ma in tempi di sacrifici e manovre lacrime e sangue, un aiutino alle casse pubbliche sarebbe lecito attenderselo anche dagli ex servitori dello Stato ormai a riposo che possono contare su lauti assegni mensili. Ma non tutti sembrano pensarla così. Il deputato Pdl Guido Crosetto, che con un emendamento aveva chiesto al governo di fissare alle pensioni erogate dallo Stato un tetto di 6 mila euro (10 mila in caso di cumulo), è stato costretto al ritiro per le pressioni subite dal governo e dai colleghi onorevoli. Forse perché molti esponenti del governo hanno un passato da ► grand commis (o comunque nel settore pubblico) tale da mettere a repentaglio la loro pensione, percepita o da percepire. Qualche nome? I ministri Elsa Fornero (anche docente universitaria), Giampaolo De Paola (ammiraglio), Annamaria Cancellieri (prefetto), i sottosegretari Gianfranco Polillo (funziona-

rio della Camera), Antonio Catricalà (magistrato) e perfino il commissario straordinario Enrico Bondi. Il governo si è impegnato ad affrontare il problema ma finora non ha mosso un dito. Eppure, secondo alcune stime, un provvedimento simile permetterebbe di risparmiare 2,3 miliardi l'anno alle casse dell'Inpdap, l'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici.

La sensibilità nei confronti dei boiardi di Stato non si ferma qui: l'esecutivo ha previsto che lo stipendio massimo dei manager pubblici non possa superare quello del primo presidente della Cassazione (circa 300 mila euro l'anno), ma per evitare che apparisse una misura troppo "democratica", ha stabilito che il tetto entrerà in vigore solo dal prossimo contratto. Non solo. Il governo ha anche cercato di introdurre un trattamento previdenziale privilegiato, in modo che nella parte calcolata con il metodo retributivo la pensione venisse conteggiata sulla base dei vecchi stipendi, più alti. In uno scatto d'orgoglio (o forse d'invidia) il Parlamento ha però bocciato i tentativi di reintrodurre il provvedimento fra le pieghe del decreto sulle banche.

SETTE VITE PER LE PROVINCE

Sono periodicamente indicate come l'ente più inutile che esista, eppure continuano a risorgere dagli annunci di cancellazione come l'araba fenice. Da legislature la politica assicura l'intenzione di eliminare le province, senza poi mai giungere a conclusione. Neppure il governo Monti ha fatto eccezione: era partito con l'idea della soppressione totale, poi ha dovuto ripiegare sull'accorpamento e infine si è dovuto accontentare del "riordino", fermo restando il principio minimo dei 350 mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati. Ma non è finita qui. A chi sarà affidato infatti il riordino? Alle Regioni, tramite i Consigli delle autonomie locali. Il rischio, insomma, è che le province facciano la stessa fine delle licenze dei taxi: anche per le liberalizzazioni l'esecutivo parti

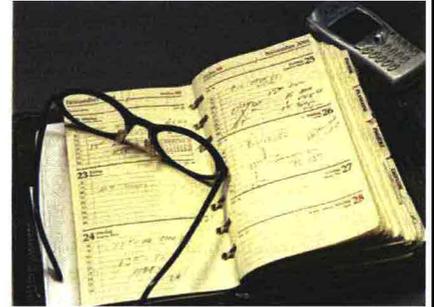
lancia in resta, ma davanti alle proteste corporative finì per cedere la competenza ai comuni. Fallendo l'obiettivo. Il ministro Patroni Griffi ha assicurato che le procedure dovranno concludersi entro ottobre, in modo da giungere al dimezzamento entro fine anno. In caso di melina degli enti locali, il governo procederà per conto proprio. Elezioni anticipate permettendo.

INDISPENSABILI ENTI INUTILI

Presi a simbolo dello spreco italiano, oggetto di una crociata (soprattutto mediatica) senza precedenti e nonostante una mezza dozzina di leggi solo nell'ultimo decennio, gli enti inutili sono ancora vivi e vegeti. A posteriori, anche quella che il centrodestra chiamava con macabro orgoglio "la ghigliottina" (l'abolizione d'ufficio in mancanza di soluzioni alternative più economiche) pare essersi inceppata. Anzi, non aver funzionato affatto. Il problema è che non è mai stato possibile realizzare nemmeno una seria ricognizione di questi organismi. Lo dimostrano i numeri. Nel 1997 il Tesoro li stimava in 460, dieci anni dopo la Corte dei conti ne ipotizzava 110, fino all'exploit del ministro "semplificatore" Calderoli: l'astronomica cifra di 34 mila nel 2007, dopo pochi mesi ridotti inspiegabilmente a 714.

Proclami, appelli, dichiarazioni: ebbene, lo sapete quanti sono stati gli enti pubblici non economici che sono stati tagliati davvero dal 2002 a oggi? Appena 37, uno ogni tre mesi. La radiografia impietosa la fa un report del Servizio controllo parlamentare della Camera, che mette alla berlina la futilità di una politica che

si nutre solo di annunci: "Finora tutti gli enti soppressi lo sono stati mediante specifica norma di legge; non risultano casi di soppressione conseguenti ai procedimenti di riordino e soppressione inizialmente previsti dall'originaria normativa taglia-enti, nemmeno a seguito dell'applicazione dell'istituto della 'ghigliottina'". Come dire: servono provvedimenti specifici, non basta mettere tutto in un unico calderone. Una situazione kafkiana che porta con sé un paradosso estremo: l'Iged, l'Ispettorato generale per la liquidazione degli enti disciolti, in forze alla Ragioneria generale, è in fase di chiusura. Tutte le strutture che avrebbe dovuto sopprimere, invece, sono ancora al loro posto. ■



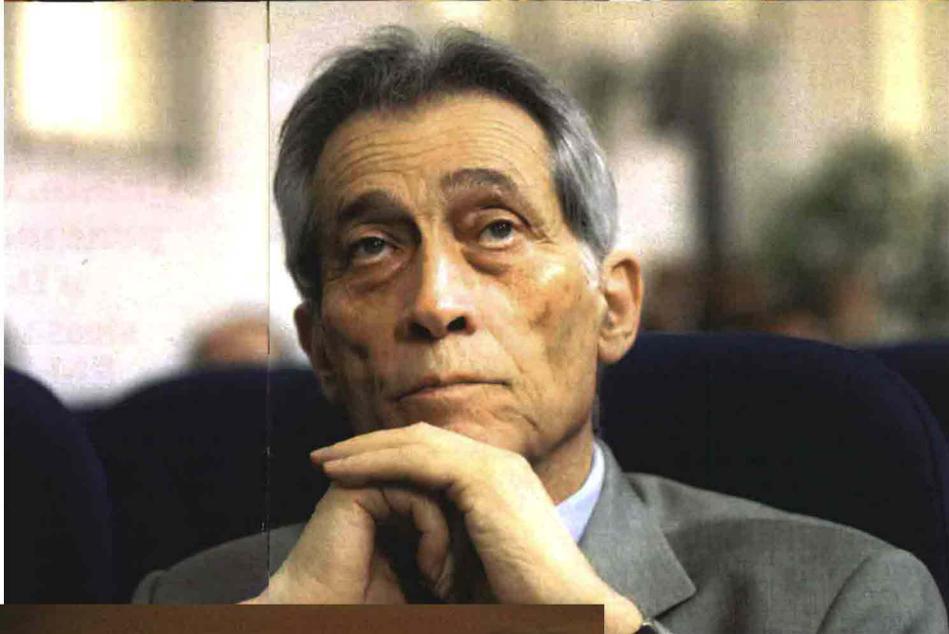
www.ecostampa.it



UN'AGENDINA DELLA
CAMERA DEI DEPUTATI E,
NELLA FOTO IN ALTO,
AUTO BLU A ROMA

DA SINISTRA: GIANFRANCO
FINI; ELSA FORNERO; FILIPPO
PATRONI GRIFFI





ENRICO BONDI E, IN BASSO, DIEGO CAMMARATA. IN ALTO: L'AULA DEL SENATO; RENATO SCHIFANI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CLAN DEGLI ASSESSORI

Sono 214, e sempre più al Nord, i Comuni sciolti per le infiltrazioni delle cosche. Ma la legge per combatterle rischia di arenarsi. Proprio ora che il governo deve decidere il destino di Reggio Calabria...

DI GIOVANNI TIZIAN

L'ultimo caso potrebbe diventare anche il più clamoroso. Da fine luglio sulla scrivania del ministro dell'Interno c'è un dossier sul Comune di Reggio Calabria di oltre 400 pagine, coperte dal segreto assoluto. Una radiografia dell'infiltrazione della 'ndrangheta nell'attività dell'amministrazione cittadina, frutto di sei mesi di lavoro degli ispettori del Viminale: nel mirino soprattutto le due stagioni del sindaco Giuseppe Scopelliti, oggi governatore della Regione. E adesso su questa base il ministro Anna Maria Cancellieri dovrà decidere se commissariare o meno per la prima volta un capoluogo di provincia. Dal 1991 a oggi i Comuni sciolti in tutta Italia per il contagio della criminalità organizzata sono stati 214, dal Sud remoto al profondo Nord: 22 soltanto nell'ultimo anno. La mappa di una democrazia che viene attaccata dal basso, contaminando l'istituzione a contatto diretto con gli elettori.

TESTA MOZZATA Fu uno choc nazionale a far nascere la legge per lo scioglimento delle amministrazioni infiltrate. Nel maggio 1991 a Taurianova, un paesone del Reggino, ammazzano un boss ed ex consigliere seduto nel negozio del barbiere. Per vendetta i suoi uomini uccidono quattro rivali: uno dei nemici viene decapitato, poi nella strada principale sparano sulla testa, facendola rimbalzare nell'imitazione di un film western. Su impulso dell'allora guardasigilli Claudio Martelli, il penultimo parlamento della Prima Repubblica approvò la normativa per combattere la collusione tra clan e enti locali. Una reazione potente, anche se forse tardiva: all'inizio degli anni

Ottanta per due volte il presidente Sandro Pertini era intervenuto personalmente per fare piazza pulita di situazioni scandalose, come il centro irpino di Quindici - dove c'era stata una battaglia tra camorristi in municipio - e Limbadi, epicentro vibonese di una faida senza quartiere dove fu eletto a sindaco un super boss latitante.

UNA LUNGA LISTA NERA Da allora in media ogni anno sono state mandate a casa dieci amministrazioni civiche. La prima al Nord è stata nel 1996 Bardonecchia, diventata feudo di una famiglia calabrese, che grazie alla copertura degli uffici comunali ha costruito fiumi di villette nella montagna piemontese. Secondo i dati di Legautonomie Calabria il triste primato spetta alle giunte guidate da coalizioni di centrodestra e da liste civiche, spesso ispirate direttamente dalle cosche per potere irrompere nella stanza dei bottoni senza venire a patti con i partiti nazionali. Ma nell'ultimo periodo gli interventi del Viminale si stanno intensificando anche sopra il Po. Uno degli ultimi centri colpiti dallo scioglimento è Rivarolo Canavese, 12 mila abitanti e un tessuto produttivo ancora ricco alle porte di Torino. Qui i boss possono contare sull'appoggio di insospettabili imprenditori attivi nella vita politica locale che per raccogliere un pugno di voti non hanno esitato a rivolgersi a "don" Giorgio De Masi e "don" Peppe Catalano, mammasantissima calabresi nella cerchia torinese. I patriarchi non fanno niente per nulla. I sub appalti delle piccole e delle grandi opere, per esempio, erano al centro dei colloqui intrattenuti dai sindaci nel centrale bar Italia di Torino.

Li si ritrovavano figure d'ogni tipo. Uo-

mini d'onore ma anche assessori regionali e candidati al Parlamento europeo, perché è a Bruxelles «che si decidono le grandi opere». E i consiglieri comunali, arbitri dei piani regolatori che trasformano i terreni in tesori. Un crocevia di interessi trasversali, come piace ai padrini del terzo millennio. L'indagine Minotauro della Procura antimafia di Torino ha svelato le collusioni. E in poco più di due mesi, tra marzo e maggio 2012, gli ispettori della prefettura hanno messo alla porta giunta e consiglio comunale di Rivarolo e di un altro centro, Leini. Identiche le motivazioni: la 'ndrangheta ne avrebbe condizionato le scelte.

FRONTE DELLA LIGURIA I clan reggini sono protagonisti assoluti anche in provincia di Imperia. Lì alla fine degli anni Sessanta si è trasferita una comunità di emigrati calabresi, che si sono integrati nella società ligure. Ma come spesso accade, tra tanti lavoratori si sono inseriti anche gli emissari del clan, particolarmente interessati a sfruttare i vantaggi della frontiera con la Francia e il mercato edilizio, intrecciando rapporti con i rappresentanti dei municipi. Per decenni la questione è stata ignorata. Poi in pochi mesi, a cavallo tra il 2011 e il 2012, prima Bordighera e poi Ventimiglia hanno pagato il prezzo della collusione di qualche assessore spregiudicato. Lo scambio di favori tra boss, assessori, consiglieri o dirigenti comunali, non tratta solo di cemento. La torta è fatta anche di contratti per l'igiene pubblica, la cura del verde pubblico e le licenze per gestire sale da gioco.

RIFORMA DOUBLE FACE La legge è stata modificata nel 2009 su impulso dell'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni, con

il pacchetto sicurezza del governo Berlusconi. Le nuove regole dovevano potenziarne l'applicazione, permettendo non solo di licenziare i consiglieri eletti ma anche i funzionari collusi. Allo stesso tempo però hanno introdotto vincoli più rigorosi per documentare i sospetti: l'obbligo per gli ispettori di rilevare «concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti tra singoli amministratori e la criminalità organizzata». Il numero di provvedimenti decisi dal Viminale non è diminuito, ma si sono moltiplicati i ricorsi al Tar, che finisce per revocarli quasi tutti. Perché l'interpretazione delle regole non considera che siano sufficienti vicende come quelle di sindaci-medici che nel tempo libero curano boss latitanti, di primi cittadini fraterni amici dei padrini, di assessori fratelli di ergastolani e consiglieri comunali affiliati alla 'ndrangheta. E gli annullamenti creano situazioni paradossali, con il ritorno sulla poltrona di figure screditate e soprattutto una lunga paralisi di ogni attività dei municipi.

ARMA INUTILE A oggi i Comuni gestiti dai commissari prefettizi sono 35. Solo in Calabria sono 16, il resto è spalmato a macchia di leopardo tra Sicilia, Campania, Liguria e Piemonte. E c'è un altro problema, più volte sottolineato dagli esperti: spesso il commissariamento si trasforma solo in una parentesi tra due amministrazioni colluse. Senza un'azione sociale, che bonifichi il territorio dal dominio del clan, la rimozione delle giunte rischia di essere inutile. In alcuni casi, inoltre, i commissari a cui viene affidata la guida dei Comuni per un periodo da dodici a ventiquattro mesi non hanno alcuna esperienza di gestione. Finora ci sono stati consigli sciolti per tre volte (in Campania Casal di Principe e Casapesenna, cuore dell'impero casalese), altri per due volte (in Sicilia Niscemi, in Calabria Gioia Tauro). Il segno dei limiti di questa misura: non basta il commissario per sradicare il consenso dei padrini, che fanno del controllo del territorio il fulcro del loro potere. Chiosa Luigi De Sena, senatore e vicepresidente della Commissione antimafia: «Quando uno stesso Comune viene sciolto più volte che cosa abbiamo ottenuto? Nulla». De Sena è stato anche vicecapo della polizia e superprefetto a Reggio Calabria, nominato dal governo Prodi all'indomani dell'omicidio di Francesco Fortugno, il numero due della Regione Calabria assassinato nel seggio delle primarie dell'Ulivo: «Sarebbe maggiormente efficace se ai sindaci che manifestano difficoltà gestionali venissero affiancati dei funzionari prefettizi che li sostengano, daremmo un messaggio forte: lo Stato è al fianco degli amministratori che resistono». Oltre ai sindaci in difficoltà ci sono però quelli che vengono a patti con i clan. E dipendenti o funzionari affiliati alle cosche. Personaggi contro i quali «un tutor» prefettizio non avrebbe poteri. Ma De Sena

ritiene che vada soprattutto rafforzato il contrasto all'infiltrazione nell'apparato burocratico ed è tra i firmatari di un emendamento al testo unico degli Enti locali che prevede il licenziamento senza preavviso del dipendente colluso.

SOTTO INCHIESTA Le commissioni di accesso al lavoro in tutta Italia al momento sono nove. Tutte al Sud, da quando a fine luglio gli ispettori hanno lasciato gli uffici di Chivasso: una missione decisa dopo che Bruno Trunfio, vicesegretario Udc e coordinatore della campagna elettorale, il padre e il fratello sono stati arrestati con l'accusa di essere affiliati di rango della 'ndrangheta piemontese. A Chivasso grazie al boom dei centristi il sindaco di centrosinistra aveva vinto le elezioni: gli investigatori ritengono però che questo successo sia stato realizzato grazie al sostegno dei boss, che puntavano a mettere piede negli affari degli assessorati e dell'unica partecipata del Comune piemontese. Bruno Trunfio non è un neofita della politica. I primi passi li ha mossi con il centrodestra: era assessore ai Lavori pubblici nella giunta guidata dall'ex sindaco e oggi senatore Pdl Andrea Fluttero. Se venisse sciolto Chivasso, sarebbe per il Piemonte il terzo Comune commissariato per mafia in un anno: il segno di quanto si sia spinta al Nord la marcia della criminalità.

E ORA REGGIO Ma il verdetto più importante riguarda Reggio Calabria, che con 190 mila abitanti potrebbe segnare un nuovo record nella lista nera del Viminale. Gli esperti della commissione di accesso hanno lavorato da fine gennaio al 13 luglio scorso: sei mesi in cui hanno passato al setaccio migliaia di documenti su appalti, consulenze, delibere. Ai sospetti di condizionamento mafioso, si aggiunge l'enorme buco finanziario: secondo la Corte dei Conti è di 170 milioni di euro. Al centro degli accertamenti ci sono le due gestioni dell'ex sindaco Giuseppe Scopelliti, attuale governatore Pdl della Regione. Su Scopelliti e tre revisori del bilancio municipale pende già una richiesta di processo per falso e abuso d'ufficio: l'accusa riguarda un ammanco di oltre 87 milioni, accumulato tra il 2008 e il 2010. Una storia segnata dalla morte di Orsola Fallara, ex dirigente del settore Bilancio, che si è tolta la vita ingerendo acido muriatico.

La commissione d'accesso si è però concentrata sulle relazioni pericolose che avrebbero portato le 'ndrine in Comune. A partire dalla società Multiservizi Spa, a maggioranza pubblica: secondo la Procura antimafia di Reggio Calabria era affare del clan Tegano. E la prefettura l'ha sciolta il 3 luglio con un provvedimento in cui evidenzia «collegamenti personali, economici e familiari fra alcuni componenti della compagine sociale ed elementi di sodalizi malavitosi». Reggio è una città complicata. Il nero non è mai nero, sfuma sempre al grigio. I rapporti con servizi segreti, affaristi e

massoni sono pane quotidiano per gli 'ndranghetisti locali. Giovanni Zumbo è un commercialista noto in città, amministratore di beni sequestrati alle 'ndrine e referente degli 007 dei servizi, che allo stesso tempo sussurrava ai boss notizie riservate sulle indagini. Godeva di stima nelle stanze comunali. E alla sorella e alla moglie di Zumbo, in società con il fratello di un pregiudicato, il Comune ha affidato la gestione del centro sportivo Parco Caserta. Presidente in carica della società, come ha verificato "l'Espresso", è lo stesso Giovanni Zumbo. Ancora oggi, nonostante le indagini e gli arresti, le loro società continuano a gestire la struttura. Il municipio pare il cuore di un intreccio di affari oscuri. Ci sono processi sul voto di scambio; le telefonate tra padrini e assessori dell'era Scopelliti; gli arresti di quattro tra ex e attuali consiglieri comunali (l'ultimo a fine luglio) e persino della suocera di Luigi Tuccio, assessore all'Urbanistica e vicinissimo al governatore della Calabria, che avrebbe favorito la latitanza del capobastone Pasquale Condello. Tutti elementi che la commissione ha valutato e che sono finiti nella relazione finale arrivata sul tavolo del ministro Cancellieri. ■



REGGIO CALABRIA; SOPRA: GIUSEPPE SCOPELLITI

“A Golfo Aranci era come in Sicilia”

Il mare è un incanto a Golfo Aranci. Nella profonda Gallura, a due passi da Olbia, sono in pochi a voler sentire parlare di mafia. A due passi c'è la villa sarda di Silvio Berlusconi. E nessuno si era accorto che per il Comune lavorava da sei anni l'imprenditore Salvatore Costanza, arrestato a dicembre 2011 e accusato dalla Procura antimafia di Palermo di essere "uomo d'onore" della cosca di Cammarata, nell'Agrigentino. «L'ho conosciuto come tanti altri imprenditori, sembrava una persona per bene, disponibile», Mario Mulas, vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici, non aveva sospetti: «Ho appreso dai giornali di cosa lo accusavano: incredibile». Costanza è molto noto in paese. Amava frequentare bar, chioschi sulla spiaggia, pranzare con la gente che conta. E gli capitava di incontrare l'assessore al Turismo Giovanni Astarà Prontu. Come ha potuto verificare "l'Espresso", il 15 marzo 2006 - due mesi prima delle elezioni che vedranno Astarà diventare assessore - i carabinieri di Porto Torres fermano la Bmw di Costanza.

A bordo, oltre al costruttore, il futuro assessore e due donne dell'Est. «Mi ha detto che là, in Sardegna, è come la Sicilia». Il pentito Giuseppe Vaccaro riferisce ai pm le impressioni di Costanza. «E perché è come la Sicilia?», gli chiedono i magistrati. La risposta non si fa attendere: «Che i lavori si prendevano facilmente». Dopo l'arresto, qualcuno ha però osato porre delle domande. «Era mia intenzione capire come ha fatto a lavorare per il Comune di Golfo Aranci un personaggio come Costanza». Andrea Viola, avvocato

e consigliere di minoranza in quota Pd, il 30 maggio ha inviato una lettera al ministro Cancellieri per chiedere una commissione di accesso al Comune guidato da Giuseppe Fasolino, Pdl. Tra il 2005 e il 2011 il municipio ha versato all'imprenditore agrigentino 450 mila euro. Cifra da cui sono esclusi i subappalti per conto della cooperativa ravennate Ciro Menotti. Il sindaco si difende, e oltre a querelare Viola, ha contrattaccato pubblicamente: così si rovina l'immagine del paese. Ora si aspetta la risposta del Viminale. **G. Tiz.**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IL MUNICIPIO DI REGGIO CALABRIA; A DESTRA: IL COMUNE DI VENTIMIGLIA; SOTTO: GOLFO ARANCI



Rating 24

IL TAGLIANDO DELLE RIFORME

Oltre un decreto su 5 in carriera
L'Economia ha il carico maggiore
e anche la migliore performanceVarati project bond e piano città
Significativo il lavoro svolto
dal ministero delle Infrastrutture**NEI MINISTERI ATTUAZIONE AL 15%**

Le principali amministrazioni coinvolte hanno finora approvato 25 provvedimenti sui 161 richiesti

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Andrea Gagliardi
Giuseppe Latour
Marta Paris
Mauro Pizzin
Matteo Prioschi

■ Nel cuore delle riforme. Questa seconda puntata del «tagliando» dell'attività di governo entra infatti nei palazzi che contano davvero nell'attuazione nei sette pacchetti di interventi varati dall'Esecutivo Monti da dicembre scorso. Oggi l'attenzione si sposta all'interno dei ministeri: le amministrazioni centrali sono chiamate a un impegno gravoso, che mette in gioco la credibilità di Mario Monti in primis e dell'intero Governo. L'obiettivo è dunque

RITARDI A RISCHIO CUMULO

Se non ci si mette subito al passo, farlo in un futuro sarà sempre più difficile. Sono infatti in arrivo altre manovre con ulteriori misure attuative

puntato sulle amministrazioni chiamate più di altre a dare corpo alle cornici disegnate dal Governo, a partire dal ministero dell'Economia e da quello dello Sviluppo economico, che insieme costituiscono il vero motore dell'attuazione.

Partita che si gioca nei dicasteri perché è soprattutto a regolamenti e decreti che rimandano le tante disposizioni contenute nelle sette manovre prese in considerazione. Queste ultime chiamano in causa, in qualità di "attuatori", anche le agenzie e le autorità di garanzia, ma l'impegno che viene chiesto loro è comunque inferiore a quello degli uffici ministeriali. C'è, poi, un non trascurabile compito assegnato a Palazzo

Chigi, che dovrà mettere a punto diversi Dpcm.

Un lavoro articolato, che deve cercare di recuperare i ritardi accumulati - sono pochi i casi di provvedimenti attuativi varati entro i termini; si può segnalare, per esempio, la delibera del Governo sui parametri territoriali che dovranno rispettare le nuove province - e mettersi al passo con il cronoprogramma che ogni ministero, seppure in misura variabile, ha ricevuto dalle varie manovre fin qui varate. Accumulare ulteriori ritardi - i provvedimenti di competenza dei ministeri finora attuati sono 25 su 161, il 15% - può, infatti, rivelarsi rischioso, perché vanifica il lavoro compiuto, dato che la mancata applicazione delle norme impedisce di innescare i benefici effetti attesi anche a livello internazionale.

Non solo. Se non ci si mette ora al passo, farlo in un futuro, anche prossimo, sarà sempre più difficile. Le manovre, infatti, non sono finite qui. Il Governo ha detto - e scritto chiaramente nell'agenda predisposta nell'ultima riunione del consiglio dei ministri di una settimana fa - che il capitolo crescita è ancora da completare.

Dunque, sono attese nuove misure, con il loro carico di altri provvedimenti attuativi.

Se a prendere il sopravvento dovesse essere la cattiva abitudine di diluire i tempi per i regolamenti - come, d'altra parte, si è fatto anche in periodi non lontani - si arriverebbe al paradosso di essere riusciti a mettere insieme in poco tempo un grande numero di norme, molte delle quali, però, senza vita. Con la duplice conseguenza di non poter centrare gli obiettivi, primo fra tutti quello anti-deficit, e di aumentare la burocrazia. Con buona pace delle tanto declamate semplificazioni.

L'iniziativa**L'impegno con i lettori pungolo per il governo**

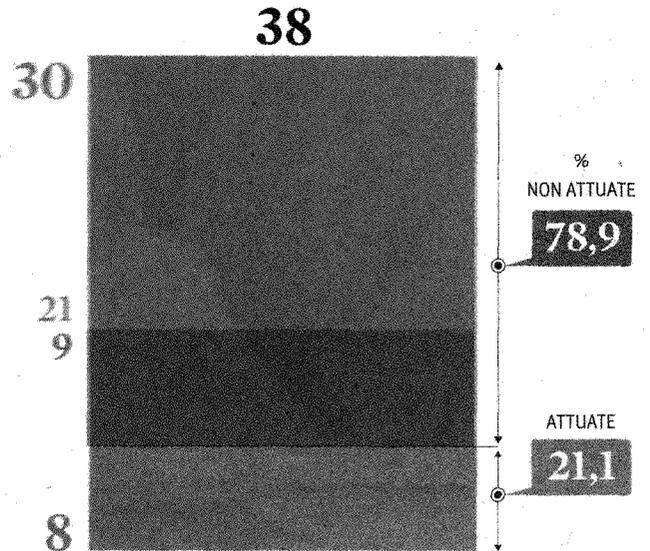
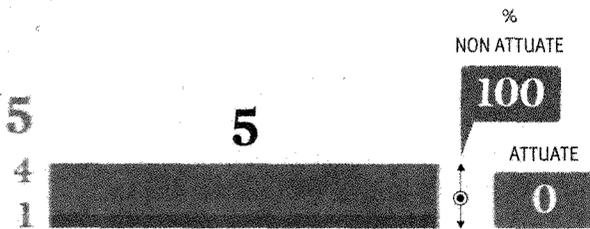
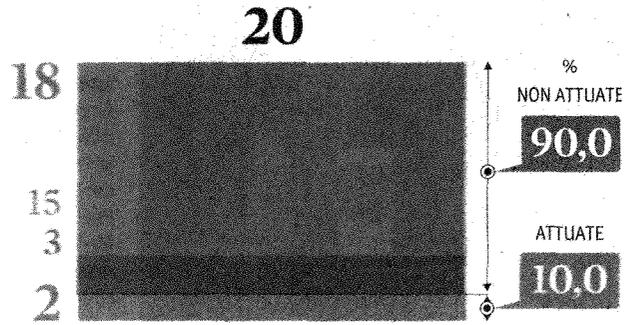
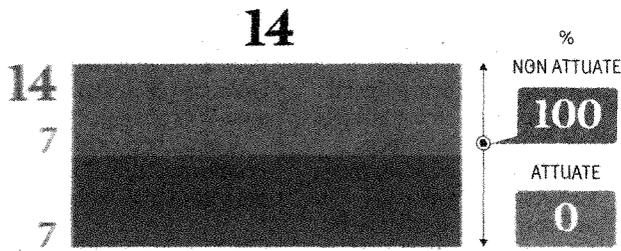
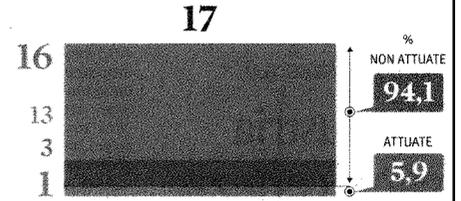
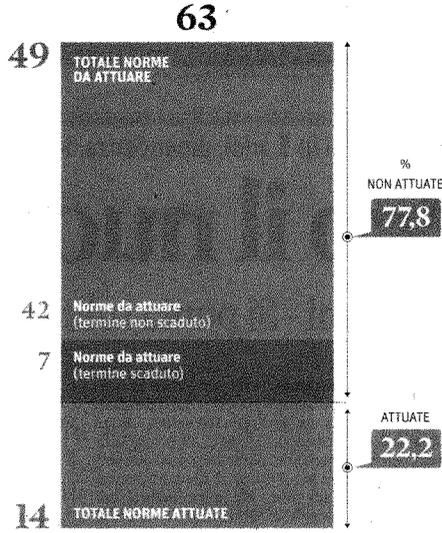
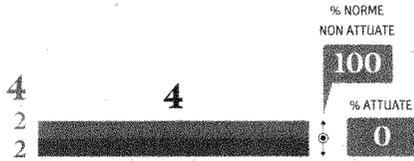
Il Sole 24 Ore ha assunto un impegno nei confronti dei suoi lettori: ogni mese un monitoraggio sullo stato di attuazione dei provvedimenti decisi dal Governo e approvati dal Parlamento (Rating 24), ogni sei mesi un rapporto più ampio sulla loro efficacia rispetto agli obiettivi di politica economica che li hanno ispirati. Non è un mero compito statistico. Troppo spesso le riforme approvate da governi e parlamenti restano sulla carta, non si traducono in realtà proprio perché si perdono in una difficile attuazione. Accendere un faro su questa fase è una garanzia per i cittadini ed è un pungolo in più per governi e amministrazioni. La finalità principale resta la

trasparenza dei rapporti tra chi amministra e chi è amministrato. Questi appuntamenti periodici del Sole 24 Ore - che partono oggi con il primo Rating 24 che fa il «tagliando» alle riforme varate dal governo Monti - vogliono rappresentare un'evoluzione coerente dell'informazione di servizio che deve sempre caratterizzare il giornale. È un'iniziativa dalla parte dei cittadini, siano famiglie o imprese, perché consente loro di avere le idee più chiare su quanto approvato che li riguarda direttamente, sull'efficacia delle misure, sugli impegni effettivi di Governo e Parlamento, sulla necessità di una «politica del realizzare» rispetto a quella degli annunci.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legenda
 ■ Norme da attuare (termine non scaduto)
 ■ Norme da attuare (termine scaduto)
 ■ Norme attuate



Istruzione «scippata»

Il piano per lo snellimento della burocrazia confluirà nel decreto crescita bis

Ricadute sull'occupazione

Va misurato l'impatto della ridotta flessibilità in entrata e dell'aumentata flessibilità in uscita

La squadra di Passera

Allo Sviluppo economico 38 provvedimenti
Sopra la media il livello di completamento

I sette cardini del governo Monti

1 SALVA-ITALIA
 Dl 201/2011 convertito dalla legge 214/2011
 Entrata in vigore del Dl 201/2011:
 6 dicembre 2011
 Entrata in vigore della legge 214/2011:
 28 dicembre 2011

2 CRESCI-ITALIA
 Dl 1/2012 convertito dalla legge 27/2012
 Entrata in vigore del Dl 1/2012:
 24 gennaio 2012
 Entrata in vigore della legge
 27/2012: 25 marzo 2012

3 SEMPLIFICAZIONE
 Dl 5/2012 convertito dalla legge 35/2012
 Entrata in vigore del Dl 5/2012:
 10 febbraio 2012
 Entrata in vigore della legge 35/2012:
 7 aprile 2012

4 SEMPLIFICAZIONE FISCALE
 Dl 16/2012 convertito dalla legge 44/2012
 Entrata in vigore del Dl 16/2012:
 2 marzo 2012
 Entrata in vigore della legge 44/2012:
 29 aprile 2012

5 LAVORO
 Legge 92/2012
 Entrata in vigore: 18 luglio 2012

6 SPENDING REVIEW
 Dl 52/2012 conv. dalla l. 94/2012;
 Dl 95/2012 conv. dalla l. 135/2012
 Entrata in vigore:
 Dl 52: 9 maggio 2012; legge 94: 7 luglio 2012;
 Dl 95: 7 luglio 2012; legge 135: 15 agosto 2012

7 SVILUPPO
 Dl 83/2012 convertito dalla legge 134/2012
 Entrata in vigore del Dl 83/2012:
 26 giugno 2012
 Entrata in vigore della legge 134/2012:
 12 agosto 2012

LE PRIORITÀ DEI MINISTERI

Gli interventi più urgenti per l'esecutivo e più attesi da cittadini e imprese

REGOLE CERTE PER I FINANZIAMENTI PRIVATI
 Dopo il caso Colosseo servono regole puntuali per gli sponsor dei restauri; completamento del riordino delle fondazioni lirico-sinfoniche

AUTONOMIA SCOLASTICA
 Maggiore autonomia delle istituzioni scolastiche; linee guida per un'istruzione tecnica a sostegno delle filiere produttive e dell'occupazione giovanile

DISMISSIONI E SEMPLIFICAZIONE FISCALE
 Accelerazione del processo di vendita dei beni mobili e immobili dello Stato; contrasto all'evasione e semplificazione degli adempimenti tributari

MONITORAGGIO E AMMORTIZZATORI
 Analisi sul campo dell'impatto della riforma; messa in sicurezza degli ammortizzatori; partecipazione dei lavoratori alle scelte imprenditoriali

ANAGRAFE E PIANO AEROPORTI
 Completare lo screening delle infrastrutture non realizzate; individuazioni delle reti aeroportuali su tutto il territorio nazionale

AUTORIZZAZIONE UNICA AMBIENTALE
 Regolamento sull'autorizzazione unica ambientale; Pubblicazione web dei dati dei soggetti privati che ricevono finanziamenti pubblici

AGENZIA PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE
 Stretta sui tempi di avvio del nuovo organismo per l'attrazione degli investimenti. Contenimento dei costi e qualità delle forniture di elettricità

**MINISTERO
DEI BENI CULTURALI****In arrivo lo sponsor
per i restauri**

Arriverà entro fine settembre il decreto del ministero dei Beni culturali con le norme tecniche e le linee guida per poter rendere pienamente operativa la nuova disciplina sulle sponsorizzazioni dei restauri contenuta nel decreto semplifica-Italia.

Priorità immediate

Il provvedimento attuativo, atteso per il 10 aprile, conterrà anche le indicazioni alle soprintendenze su quali spazi (e di che dimensioni) concedere nell'area del cantiere allo sponsor per potersi fare pubblicità.

La necessità di regolamentare in maniera più precisa la materia è nata dopo il caso-Colosseo, con l'intervento dell'imprenditore Diego Della Valle, il quale ha contribuito con 25 milioni di euro al restauro

dell'anfiteatro. L'operazione ha, infatti, avuto uno strascico di polemiche, con ricorsi al Tar e pareri contrastanti dell'Antitrust e dell'Autorità sugli appalti, tanto da indurre il ministero a inserire una norma ad hoc nel codice dei contratti pubblici. La questione della sponsorizzazione dei lavori sui monumenti è ritornata di attualità in questi giorni, con il restauro della Fontana di Trevi e la necessità per il comune di Roma di reperire risorse private per portarlo a termine.

Prossimo al traguardo è anche il riordino delle fondazioni lirico-sinfoniche. L'operazione, messa a punto per far fronte al profondo rosso dei bilanci di gran parte degli enti, è partita nel 2010 e si sarebbe dovuta concludere a fine 2011, ma è stato concesso un altro anno per

completarla.

Priorità a medio termine

Hanno, invece, più tempo per essere messi a punto gli altri provvedimenti attuativi. A febbraio dovrà vedere la luce il decreto che amplia l'elenco degli interventi di lieve entità da realizzare nelle zone sottoposte a tutela paesaggistica, interventi per i quali sono previste procedure più snelle. Già nel 2010 i Beni culturali avevano individuato 39 tipologie di lavori da poter effettuare nelle zone protette usufruendo di una corsia autorizzativa più rapida. La commissione che deve mettere mano al nuovo decreto si è insediata e si riunirà per la prima volta il prossimo mese. Il tema è, però, assai delicato ed è difficile pensare che i tempi imposti dal legislatore del semplifica-Italia saranno

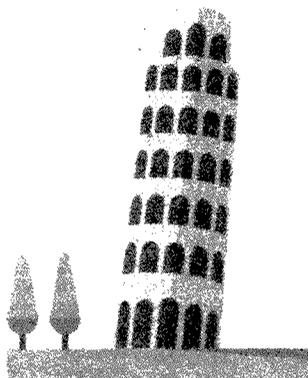
rispettati.

Nel 2013, poi, dovrà nascere la fondazione della Grande Brera, ente di diritto privato che avrà l'obiettivo di rendere più efficiente la gestione della pinacoteca. Lo statuto deve ancora essere definito, ma già sono nate le polemiche sul coinvolgimento dei privati e il loro possibile monopolio a danno dello Stato.

Si dovranno, invece, aspettare due anni per scrivere la parola fine alla vicenda Arcus, la discussa Spa che ha potuto finora impiegare una percentuale del fondo per le infrastrutture per interventi in campo culturale. Interventi spesso dettati da logiche politico-clientelari. Il decreto sulla spending review ha previsto che venga nominato un commissario liquidatore che dovrà chiudere la società entro il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salva-Italia	—
Cresci-Italia	—
Semplificazione	3
Semplificazione fiscale	—
Lavoro	—
Spending review	1
Sviluppo	—



MINISTERO DELL'ECONOMIA

Pareggio di bilancio per liberare risorse

Raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013 e dismissione del patrimonio dello Stato sono tra le priorità principali del Governo in ambito economico finanziario.

Priorità immediate

La necessità di concentrarsi sul risanamento finanziario è ribadita nel documento degli obiettivi di crescita messo a punto dal Consiglio dei ministri della settimana scorsa. Dal punto di vista pratico ciò significa, per esempio, dare rapida attuazione alla dismissione di beni immobili e mobili attualmente detenuti dall'amministrazione. A questo riguardo, secondo quanto previsto dal decreto legge sulla spending review, il ministero dell'Economia è chiamato a mettere a pun-

to un programma per l'efficientamento delle procedure di beni mobili anche mediante l'impiego di strumenti telematici. La riduzione del debito pubblico e il pareggio di bilancio a loro volta libereranno risorse utili da destinare allo sviluppo.

A medio termine

Altro obiettivo da raggiungere è la semplificazione degli adempimenti anche in ambito fiscale. Da una parte, quindi, si proseguirà con il contrasto all'evasione e all'elusione (sulla scia dei blitz e dei risultati compiuti negli ultimi mesi), ma al contempo verrà definito un quadro più certo al fine di migliorare anche i rapporti con i contribuenti. Sul fronte della semplificazione delle strutture, il Ministero è chiamato a vigilare e relazionare

sul processo di incorporazione dei Monopoli nell'agenzia delle Dogane e dell'agenzia del Territorio in quella delle Entrate.

Cosa è stato fatto

Tra i primi provvedimenti adottati dal ministero dell'Economia in attuazione a quanto previsto dai decreti legge si conta il via libera all'attuazione dell'Aiuto alla crescita economica per le imprese che si patrimonializzano. La misura, particolarmente adatta al mondo imprenditoriale italiano caratterizzato da piccole realtà spesso sottocapitalizzate, consente di consentire di portare in deduzione dal reddito di imposta gli utili destinati alla capitalizzazione dell'impresa.

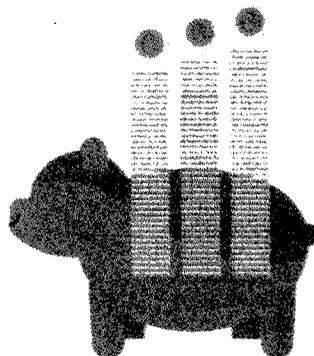
Sono state anche stabilite le modalità per l'incremento del

Fondi di garanzia per le piccole e medie imprese e sono state individuate le tipologie di operazioni finanziarie e le modalità di concessione. Definita, inoltre, la procedura da seguire per le imprese che vogliono estinguere i crediti presso la pubblica amministrazione tramite l'assegnazione di titoli di Stato e sono state anche fornite indicazioni per la certificazione dei crediti da parte di regioni e degli enti locali a beneficio delle imprese fornitrici.

Sul fronte del risparmio e degli investimenti dei cittadini, invece, sono state stabilite le nove regole e i nuovi valori per quanto riguarda l'imposta di bollo su conti correnti (34,20 euro all'anno per le persone fisiche e 100 euro per altri soggetti) e prodotti finanziari (0,1% per il 2012 e 0,15% in futuro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salva-Italia	22
Cresci-Italia	9
Semplificazione	3
Semplificazione fiscale	9
Lavoro	1
Spending review	14
Sviluppo	5



MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

Pronta la banca dati delle opere incompiute

È rimasta sulla carta, almeno per ora, l'anagrafe delle opere incompiute. Nonostante fosse previsto per marzo scorso, manca ancora all'appello il decreto che, secondo il Dl Salva Italia, avrebbe dovuto fissare le modalità di attuazione dell'archivio delle infrastrutture non realizzate.

Priorità immediate

A sentire il ministero competente, la mancanza dovrebbe essere compensata a breve. Non con un decreto, però, perché si procederà direttamente alla pubblicazione dell'elenco delle opere incompiute. Al momento lo screening è in fase avanzata, quasi completato; a breve il lavoro sarà concluso e sarà resa nota la lista nera.

Priorità a medio termine

Subito dopo si procederà ad at-

tuare il passaggio del decreto liberalizzazioni che prevede l'individuazione, per decreto, delle reti aeroportuali sul territorio italiano. Per questa norma, inserita dal governo nel decreto liberalizzazioni, non erano previste scadenze particolari; nel merito avrebbe dovuto avviare forme di tariffazione comuni per gli scali. In questo senso, il provvedimento è legato a filo doppio con la nascita della nuova Authority dei trasporti. Trattando di tariffe, in sostanza, il decreto si intreccia anche con le competenze dell'Autorità. Finché questa non sarà andata a pieno regime, allora, è destinato a restare fermo al ministero.

Misure approvate

I due risultati più grandi raggiunti dal governo Monti sul fronte infrastrutture si chiamano, invece,

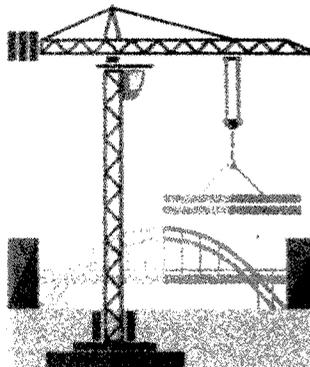
project bond e Piano città. Proprio in estate, infatti, l'esecutivo ha completato la strumentazione attuativa necessaria ad entrambi. Partendo dai primi, il regolamento Ciaccia-Grilli, firmato a inizio agosto, ha chiuso il percorso del project bond all'italiana, individuando i soggetti autorizzati a prestare le garanzie sui titoli. Una tecnicità che, però, consentirà adesso di emettere titoli obbligazionari destinati al finanziamento di progetti dotati di una loro autonomia finanziaria, infrastrutturali o energetici che siano. In concreto, quindi, le imprese potranno andare sul mercato a chiedere capitali per le opere da realizzare. Anticipando in Italia quello che l'Unione europea sta ancora lavorando per avviare. L'iniziativa, comunque, adesso è tutta nelle mani di banche e privati che sono attesi ad applica-

re lo strumento.

Più scadenzato e definito il percorso dell'altro grande progetto appena approdato alla sua fase di piena attuazione: il Piano città. In questo caso il decreto del viceministro delle Infrastrutture Mario Ciaccia è arrivato in Gazzetta Ufficiale subito dopo la pubblicazione del decreto Sviluppo, dal quale prendeva le mosse. Nel provvedimento sono stati definiti con esattezza i tempi che scandiranno la vita del Piano città. Entro il prossimo 5 ottobre i progetti di riqualificazione dovranno essere inviati all'Associazione dei Comuni (Anci). Poi ci sarà la prima valutazione dei tecnici del ministero delle Infrastrutture. Infine, la Cabina di regia che, tra gli altri, comprende ministeri, Regioni e Comuni, dovrà assegnare le risorse, pari a 224 milioni di euro. Secondo le previsioni del ministero, i primi cantieri partiranno già entro novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salva-Italia	2
Cresci-Italia	5
Semplificazione	2
Semplificazione fiscale	—
Lavoro	—
Spending review	3
Sviluppo	5



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

A fine settembre i decreti sulla ricerca

Pronti a fine settembre i decreti del Miur a sostegno della ricerca. Il ministero sta infatti lavorando a tappe forzate sull'attuazione dei decreti Semplificazione e Sviluppo, per mettere a punto le norme che alleggeriscono e accelerano le procedure di ammissione ai finanziamenti dei progetti di ricerca e per definire i criteri di accesso al First, il fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica, per rafforzare la competitività nel settore. Incentivi rivolti a imprese, università, enti e organismi per sostenere tra l'altro interventi di ricerca fondamentale e industriale, appalti pre-commerciali di ricerca e sviluppo sperimentale, ma anche trasferimento tecnologico e spin off di nuova imprenditorialità innovativa, finalizzati in particolare allo sviluppo di cluster

tecnologici pubblico-privati di scala nazionale. Il Miur deve definire anche il quadro entro cui il Fondo opererà e dunque le spese ammissibili, le caratteristiche specifiche delle attività e degli strumenti, le modalità e i tempi di attivazione, le misure delle agevolazioni, le modalità della loro concessione ed erogazione.

Priorità immediate

Il ministero è a buon punto anche sui pacchetti autonomia scolastica e istruzione tecnico professionale, previsti anche questi dal decreto semplificazioni. Nel primo caso devono essere definite le linee guida per il potenziare l'autonomia anche attraverso l'eventuale ridefinizione dei trasferimenti delle risorse, per stabilire gli organici funzionali all'attività didattica, educative e amministrative, per costituire reti territoriali tra le istituzioni

scolastiche in modo da ottenere risparmi di gestione. Ogni tre anni andrà poi fissata la consistenza numerica massima degli organici delle autonomie e di rete sulla base della previsione dell'andamento demografico della popolazione in età scolare.

Anche per l'istruzione tecnica sono in preparazione le direttive con l'obiettivo di fondo di sostenere lo sviluppo delle filiere produttive del territorio e dell'occupazione giovanile. Si punta a un'offerta coordinata di percorsi degli istituti tecnici superiori (Its), a favorire la costituzione dei poli tecnico-professionali e ai percorsi in apprendistato.

Priorità a medio termine

In fase di definizione il decreto sulle "infrastrutture" ossia il provvedimento che nell'ambito di un piano di modernizzazione

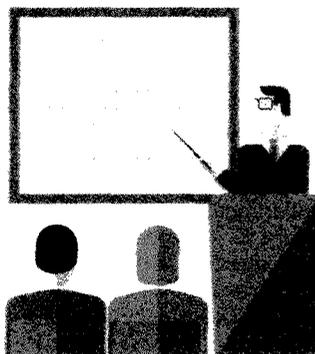
del patrimonio immobiliare scolastico definisce le norme tecniche con gli indici minimi e massimi di funzionalità urbanistica, edilizia, anche con riferimento alle tecnologie di efficienza e risparmio energetico e produzione da rinnovabili, indispensabili a garantire indirizzi progettuali di riferimento adeguati e omogenei sul territorio nazionale.

Misure approvate

Per quanto riguarda invece il capitolo spending review procede il Piano per la dematerializzazione delle procedure amministrative in materia di istruzione, università e ricerca previsto dal Dl 95 sulla razionalizzazione delle spese della Pa. Alcune norme sono già pronte e anziché essere varate con Dm dovrebbero confluire nel decreto crescita bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salva-Italia	—
Cresci-Italia	—
Semplificazione	8
Semplificazione fiscale	—
Lavoro	—
Spending review	4
Sviluppo	2



MINISTERO DEL LAVORO

Subito i servizi per l'impiego

L'avvio di un sistema di monitoraggio di attuazione della Riforma del lavoro (legge 92/2012), destinato a interfacciarsi con una banca dati informatica indipendente da realizzare presso l'Inps, sarà uno dei primi obiettivi del Ministero guidato da Elsa Fornero. Si tratta di capire al più presto, infatti, quali siano le ricadute sul sistema produttivo di un testo normativo che modifica le regole contrattuali in materia di flessibilità in entrata (ridotta) e in uscita (aumentata) per favorire l'occupazione, a partire da quella giovanile.

Priorità immediate

Per essere pienamente attuata la riforma attende 37 atti, fra cui una serie di decreti del Ministero stesso. Ma non basta: obblighi in materia di lavoro derivano, poi, da altri testi normativi, come il Dgls 24/2012

che attua la Direttiva 2008/104/Ce sulla somministrazione di manodopera. In esso è previsto l'esonero della causale per lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati, categorie da definire con decreto entro 90 dall'entrata in vigore della riforma (18 luglio 2012). Sono già scaduti, invece, i termini per stabilire i criteri d'accesso alle misure sperimentali a favore della maternità e della paternità, previste nella legge 92/2012 e per cui si attende ancora il decreto attuativo.

Negli intendimenti del ministro Fornero, una decisa accelerata verrà fatta, grazie alle deleghe, sul fronte della partecipazioni dei lavoratori alle scelte imprenditoriali, nonché sul restyling dei servizi per il collocamento, da portare avanti assieme alle Regioni. In questi casi i termini stabiliti dalla riforma sono rispettivamente di nove e sei mesi, ma l'intendimento è di concludere prima.

Priorità a medio termine

Si tratterà, poi, di mettere in sicurezza il sistema degli ammortizzatori sociali dopo il venir meno di mobilità e cassa in deroga e con l'introduzione dell'Aspi. La costituzione dei fondi di solidarietà bilaterali ad opera delle parti sociali nei prossimi sei mesi andrà monitorata dal ministero, che a sua volta dovrà intervenire poi entro i tre mesi con decreto per istituirli presso l'Inps. Nel contempo, dovrà anche essere istituito il fondo di solidarietà residuale nel caso in cui le parti sociali non costituiscano un fondo loro entro il 31 marzo 2013. Si tratta di strumenti di sostegno del reddito destinati a diventare preziosi se la crisi continuerà.

Misure approvate

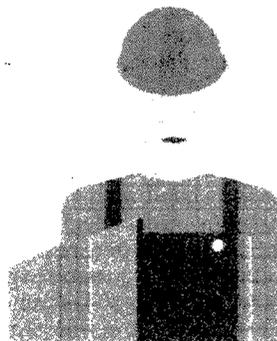
Rispetto alle principali norme adottate dal Governo Monti il mi-

nistero del Lavoro sul fronte delle misure di attuazione ha portato a termine la pratica attinente il Dpcm contenente le modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Isee, previsto nel Salva-Italia (legge 214/2011) e sui cui ha lavorato a lungo il sottosegretario Maria Cecilia Guerra, che sarà ora impegnata sul fronte delle misure relative alla nuova social card, previste nel Dl semplificazione (convertito dalla legge 35/2012).

Compiti conclusi, infine, per il decreto previsto nel Salva-Italia e relativo al primo pacchetto di 65 mila esodati, mentre deve essere ancora preso il provvedimento contenente le modalità di attuazione della salvaguardia per un nuovo pacchetto di 55 mila, previsto dal Dl spending review (convertito dalla legge 135/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salva-Italia	6
Cresci-Italia	—
Semplificazione	3
Semplificazione fiscale	1
Lavoro	9
Spending review	1
Sviluppo	—



**MINISTERO DELLA PA
E SEMPLIFICAZIONE****Cambio di residenza:
operativo l'iter veloce**

L'autorizzazione unica ambientale, destinata a rendere più facile la vita delle Pmi, era attesa per il 10 agosto. Invece, il decreto congiunto Pubblica amministrazione, Ambiente e Sviluppo - previsto dal Semplifica-Italia - arriverà entro il mese prossimo. I vari passaggi sono tutti stati compiuti: è stata effettuata la ricognizione delle procedure ed è stata messa a punto una bozza di regolamento che è stato sottoposto alle associazioni imprenditoriali. Ora i tecnici ministeriali stanno lavorando alla stesura definitiva del testo.

Priorità immediate

Assai più vicina al traguardo è, invece, la nuova procedura che garantisce il cambio di residenza veloce. Il decreto - la cui paternità è del ministero dell'In-

terno, ma in collaborazione con la Pubblica amministrazione - sta per essere pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». Il trasferimento di residenza rapido è, comunque, operativo dal 10 maggio, perché era stata prevista quella data per far decollare il nuovo servizio. Non essendo ancora pronto il regolamento, il Viminale ha diramato una circolare con le prime indicazioni ai comuni.

Priorità a medio termine

Per Palazzo Vidoni c'è un'agenda piuttosto fitta di provvedimenti attuativi. Entro il 7 ottobre deve, infatti, vedere la luce il decreto che individua le funzioni legate alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che i comuni al di sotto dei 5mila abitanti devono svolgere in forma associata. Il

decreto deve, inoltre, scandire i tempi dell'operazione.

Un mese dopo, entro il 7 novembre, sarà la volta del regolamento per il riordino delle scuole di pubblica formazione secondo forme di coordinamento, così da consentire minori spese ma cercando anche di migliorare la qualità dell'offerta.

Entro fine dicembre dovranno giungere al traguardo i regolamenti per semplificare i procedimenti amministrativi relativi all'attività di impresa. Il versante dell'intervento è duplice: da una parte le procedure di competenza statale, la cui ricognizione è affidata ai tecnici ministeriali, e dall'altra quelle di interesse regionale, di cui si occupano i funzionari locali.

Sempre entro fine anno è atteso il decreto che deve implementare la trasparenza nella

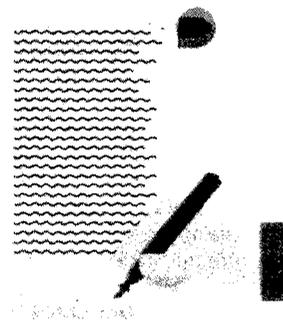
pubblica amministrazione con la pubblicazione sul portale nazionale della trasparenza dei dati relativi a soggetti, imprese ed enti privati che ricevono contributi pubblici.

Senza scadenza è, invece, l'attuazione di una disposizione molto attesa dalle imprese. Si tratta della razionalizzazione dei controlli sulle imprese, che dovranno seguire il principio della proporzionalità (ovvero, verifiche basate sul tipo di attività svolta e sul rischio che presenta), evitare che si creino duplicazioni e sovrapposizioni di controllori e, dunque, essere programmati e coordinati dalle varie amministrazioni interessate.

Al ministero hanno già ultimato la ricognizione delle migliori pratiche di controlli sulle imprese adottate a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salva-Italia	---
Cresci-Italia	---
Semplificazione	1
Semplificazione fiscale	---
Lavoro	---
Spending review	4
Sviluppo	---



MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Riordino dell'Ice in cima all'agenda

La riorganizzazione dell'Ice (agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione) è uno dei dossier prioritari ai quali stanno lavorando i tecnici del Ministero dello Sviluppo.

Priorità immediate

L'obiettivo è di accelerare sui tempi di entrata in funzione della nuova agenzia, tra i cui compiti ci sarà anche quello di attrarre investimenti esteri in Italia. Va definita, tra l'altro, la riorganizzazione della pianta organica e delle risorse umane che passeranno allo Sviluppo economico alla luce del nuovo limite di 450 dipendenti. Al Mise si lavora anche all'attuazione di alcune norme contenute nel Cresci-Italia: tra queste la defini-

zione dei contributi al fondo per la razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti, e la messa a punto delle misure per migliorare le informazioni al consumatore sui prezzi dei carburanti. Non solo. In relazione al processo di integrazione del mercato europeo e ai cambiamenti in corso nel sistema elettrico, sentita l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, deve essere emanato il decreto per contenere i costi e garantire sicurezza e qualità delle forniture di energia elettrica. E va ancora convocata la conferenza dei servizi per lo smantellamento degli impianti nucleari.

Priorità a medio termine

Tra le misure da adottare nell'ambito del Dl Sviluppo

vanno segnalati alcuni provvedimenti come il decreto, da approvare entro il 12 ottobre, che definirà le modalità per la fruizione l'anno prossimo del bonus per l'acquisto di automobili con basse emissioni (a fronte di uno stanziamento previsto di 50 milioni per il 2013). Stessa scadenza temporale per i decreti con i quali i tecnici del Mise dovranno individuare le priorità, le forme e le misure massime di aiuti concedibili nell'ambito del Fondo per la crescita sostenibile.

Mentre scade il 12 novembre il termine per stabilire i requisiti, i criteri e le modalità per la concessione dei contributi ai consorzi per l'internazionalizzazione. Manca all'appello il decreto che deve disciplinare le modalità di

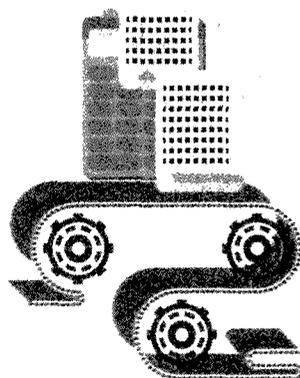
individuazione delle situazioni di crisi industriale complessa e stabilire i criteri per l'attuazione dei progetti di riconversione e riqualificazione industriale.

Misure approvate

Tra le misure attuative entrate in vigore va menzionato il provvedimento che rende operativo il fondo di garanzia in favore delle Pmi. Il decreto del Mise, è del 26 giugno 2012. Il provvedimento modifica ed integra i criteri e le modalità per la concessione della garanzia del Fondo, individuando tra l'altro, le tipologie di operazioni finanziarie, le categorie di imprese beneficiarie finali, i criteri di selezione, nonché l'ammontare massimo da destinare alla copertura del rischio derivante dalla concessione della garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salva-Italia	9
Cresci-Italia	9
Semplificazione	1
Semplificazione fiscale	2
Lavoro	—
Spending review	6
Sviluppo	11

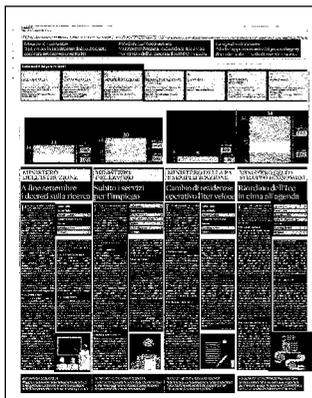
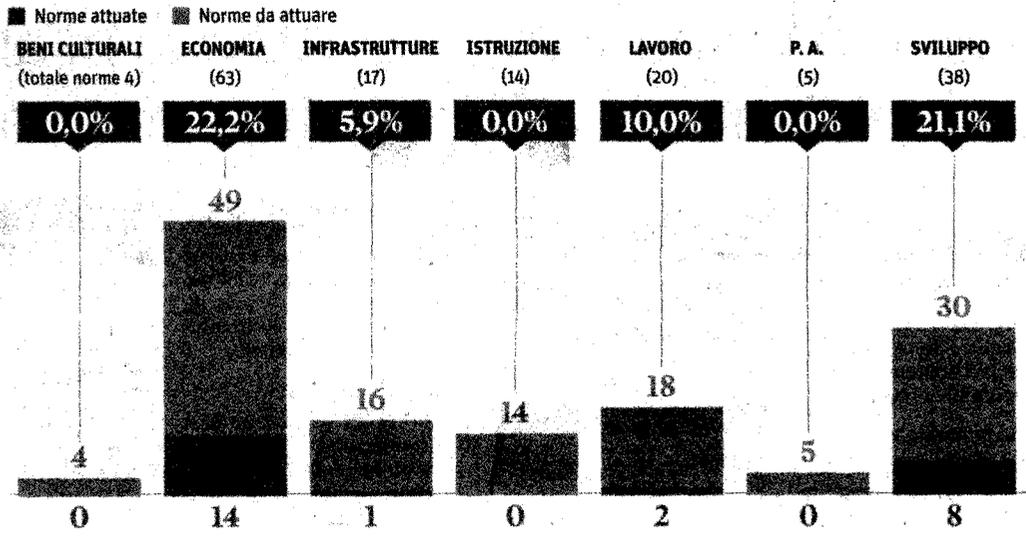


Rating 24 | Il tagliando delle riforme

Nei ministeri attuazione ferma al 15%



Protagonisti delle riforme Monti, i principali ministeri chiamati all'attuazione hanno fin qui varato 25 provvedimenti su 161, il 15,5%. Servizi > pagine 2-3



Decreti attuativi in rampa di lancio
A ottobre i nuovi organici dei dicasteri
Subito la scrematura delle funzioni provinciali

La questione enti previdenziali
All'Inail circolano voci di oltre mille esuberi,
più del doppio quelli possibili per l'Inps

Statali, «fase 2» per la mobilità

Il nodo del personale degli uffici periferici - Martedì round governo-sindacati

Marco Rogari
 ROMA

È uno dei test più delicati per il Governo nell'ambito dell'attuazione del primo ciclo di spending review. Ed è destinata a diventare una delle tessere chiave del puzzle della seconda fase di revisione della spesa, imperniata sulla potatura delle strutture locali e degli uffici governativi periferici. L'operazione per attivare la mobilità del personale statale, alla quale il Governo ricorrerà a grandi dosi per gestire gli esuberi derivanti da tagli vecchi e nuovi non si annuncia priva di ostacoli. Ma l'esecutivo è deciso ad accelerare ed è pronto a dare il via a una "fase 2" per riorganizzare la struttura locale e periferica della Pa in parallelo alla riduzione delle Province. Una fase 2 da raccordare con la fase uno che già prevede la riduzione degli organici nei ministeri e negli enti pubblici.

Proprio la questione del taglio agli organici (-20% per i dirigenti

e -10% per gli altri dipendenti) già previsto dalla prima fase di revisione di spesa sarà affrontata martedì 4 settembre alla ripresa del confronto sulla riforma del pubblico impiego tra il ministro Filippo Patroni Griffi e i sindacati. Che hanno già proclamato uno sciopero (ad esclusione della Cisl) per fine settembre e che sono molto allarmati per le indicazioni contenute nell'Agenda per la crescita stilata alla fine della scorsa settimana dal premier Mario Monti. A cominciare da quelle sulla rapida attivazione delle procedure di mobilità e sull'armonizzazione della riforma Fornero sul lavoro privato con quella del lavoro pubblico.

VECCHI E NUOVI TAGLI

L'operazione sul taglio del personale nei ministeri dovrà raccordarsi con quella sulla riduzione di Province, Prefetture e uffici scolastici

Patroni Griffi ha già cercato a più riprese di rassicurare i sindacati affermando che non ci saranno licenziamenti e che il governo non ricorrerà ad alcun intervento invasivo. Il primo obiettivo dell'esecutivo è mettere in moto al più presto il meccanismo per gestire i tagli previsti dalla spending review uno, che secondo le stime del governo comporteranno 24mila esuberi, di cui 11mila nei ministeri e nei grandi enti pubblici e 13mila negli enti territoriali (Regioni escluse). Entro la fine di ottobre arriverà il decreto attuativo con la quantificazione dei tagli agli organici in ogni amministrazione centrale.

Per i ministeri l'operazione dovrebbe rivelarsi abbastanza fluida, ma negli enti pubblici il percorso potrebbe essere a ostacoli. Anche perché all'Inail si parla di oltre mille esuberi, con conseguenti ricadute negative per il funzionamento dell'Istituto, che potrebbero addirittura raddoppiare, se non lievitare ulterio-

mente, all'Inps. Ma già prima del varo di questo decreto attuativo scatteranno, di fatto, le procedure preliminari che dovranno portare all'individuazione degli eventuali esuberi nelle Province e, successivamente (con la "fase 2"), delle strutture periferiche (Prefetture, Questure, uffici scolastici e via dicendo). La prossima settimana (entro il 6 settembre) con un altro Dpcm dovrebbero essere trasferite ai Comuni le funzioni amministrative fin qui svolte dalle Province che risultano di esclusiva competenza dello Stato. È questa la prima tappa del processo di riorganizzazione delle strutture provinciali (da completare entro fine anno) e periferiche. Gli esuberi, come nel caso dei ministeri, oltre che con la mobilità potranno essere gestite usando la leva dei pre pensionamenti (deroghe alla riforma Fornero), che riguarderà però solo una fetta del personale interessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TABELLA DI MARCIA

Tavolo Governo-sindacati

■ Dovrebbe ripartire il 4 settembre il confronto tra il ministro Patroni Griffi e i sindacati sulla riforma del pubblico impiego in cui verrà affrontato anche il nodo mobilità

Nuovi organici dei ministeri

■ Entro la fine di ottobre arriverà il decreto attuativo della «spending review 1» per definire i nuovi organici dei ministeri e degli enti pubblici sulla base dei tagli previsti (-20% per i dirigenti e -10% per gli altri dipendenti)

Province e uffici periferici

■ Già la prossima settimana dovrebbe arrivare il Dpcm sul passaggio ai comuni delle funzioni amministrative fin qui esercitate dalle Province che vengono considerate di esclusiva competenza statale



» Il caso L'Ue: «Dovete arrivarci». Ma i Comuni si muovono in ordine sparso da 15 anni

Ritardi, poche richieste e problemi tecnici L'odissea della carta d'identità elettronica

www.ecostampa.it

ROMA — Un documento unico, una card con due microchip, che identifica la persona e consente anche l'accesso ai servizi online della Pubblica amministrazione. «Manca solo l'ultimo miglio per la carta d'identità elettronica» ha detto il ministro Filippo Patroni Griffi, che lo ha anticipato nell'intervista al Corriere. Tutti — in base ai tre «impegni concreti» prioritari, elencati al Sole 24 Ore dal premier Mario Monti — dovremmo averla «a breve», come tappa imprescindibile dell'agenda digitale. Rimangono però da sciogliere alcune questioni: se debba essere obbligatoria per tutti, o dai 12 anni; e quale possa essere il costo per il cittadino. Per ora si pensa a 12 euro, mentre il decreto sviluppo del 2011 che ha lanciato la nuova carta d'identità elettronica, prevedeva «il rilascio gratuito del documento unificato».

Quando in aprile di quest'anno la commissaria europea all'agenda digitale, l'olandese Neelie Kroes, ha incontrato a Roma Patroni Griffi, ha messo una card di plastica sulla scrivania e ha detto: «Dovete arrivare a questa». Un'unica carta che permette di accedere a tutti i servizi, dall'anagrafe alla sanità, ai servizi bancari.

L'attuale «Cie» invece, almeno quella che ora rilasciano i Comuni, serve solo come documento d'identificazione, cui è associato un Pin, ed è praticamente opzionale rispetto alla carta di vecchio tipo.

In Italia il matrimonio, o sarebbe

meglio dire il difficile rapporto tra innovazione tecnologica e burocrazia è iniziato nel 1997, con la Bassanini-ter, quando per la prima volta fu messo nero su bianco che i cittadini avrebbero potuto beneficiare dei servizi dei Comuni con la carta d'identità elettronica. Negli anni si è detto che sarebbe stata un contenitore per i dati anagrafici, il codice fiscale, l'indirizzo di residenza, il gruppo sanguigno, le impronte digitali, e si era pensato anche ad unificarla a bancomat e obbligatoria e gratuita per tutti, ma il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi ha detto che «non è possibile fare tutte e due le cose». Il governo deve ora decidere se ripianare del tutto il prezzo delle tessere o prevedere che non sia obbligatoria per tutti, ad esempio dichiarandone l'obbligo dai 12 anni in su. E potrebbe mettere una parte dei costi a carico dei cittadini: l'ipotesi del ministro è di 12 euro per una carta che varrebbe 10 anni carte di credito. Nel 2000 si prevedeva che in 10 anni ne sarebbero state distribuite 30 milioni. Non solo siamo molto lontani da questi piani, ma la Cie, ancora in forma sperimentale, ce l'hanno solo in pochi. «Ce ne sono — spiegano fonti di governo — non più di 295 mila in 130 città interessate». Da ottobre 2001 ad oggi a Roma ne sono state rilasciate 24.259, l'unico municipio abilitato a distribuirle è il IX. A Napoli se ne consegnano — dicono al Comune — circa 25 al giorno

no e nella sola municipalità di Chiaia. Molte meno che a Milano, dove il Comune riesce a consegnarne un migliaio al mese, ma ne occorrono un paio di attese per avere il documento.

Queste card hanno solo una banda magnetica, una standard considerata poco affidabile a livello internazionale. Oltre che per gli aspetti tecnici, la distribuzione si è incagliata in un problema di fondo: la Cie deve essere una chiave d'accesso a tutti i servizi digitali o è solo uno strumento di identificazione, più sicura della vecchia carta? Al momento spesso i servizi sono supportati da altre smart card. Con molte differenze sul territorio. In Lombardia la carta sostituisce quella sanitaria e consente l'accesso all'area dei tributi regionali, può anche sostituire la carta degli abbonamenti al trasporto regionale. Molti grandi Comuni poi hanno sviluppato servizi accessibili in base a un'identità digitale, immateriale. Il sito «Torino Facile» consente di prendere appuntamenti per il testamento biologico, di chiedere autorizzazioni per l'edilizia privata e di calcolare l'Imu.

Secondo il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, sarebbe più comodo e sicuro associare a ogni cittadino un'identità elettronica rilasciata e certificata dal Comune, che non richiede alcun lettore di smart card. In ogni caso, aggiunge Delrio, «aspettiamo che il ministro ci convochi a breve».

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo documento

La legge Bassanini-ter, nel 1997, per la prima volta stabilì che i cittadini avrebbero potuto beneficiare dei servizi dei Comuni con una carta di identità elettronica. Ancora oggi, però, e nonostante che nel 2000 venisse annunciato che sarebbero state distribuite oltre 30 milioni di carte in 10 anni, questo documento è tutt'altro che diffuso. Dall'ottobre 2011 a Roma ne sono stati rilasciati 24.259; a Napoli se ne consegnano 25 al giorno; a Milano ne vengono stampati un migliaio al mese. Il decreto sviluppo del 2011 prevedeva che la nuova carta fosse



102219

VERSO LE MACROREGIONI Impossibile tenere uniti territori tanto diversi

I minatori sono chiusi sottoterra e da lì pare non vogliano andarsene fino a quando non saranno date garanzie sul posto di lavoro. Un copione visto e rivisto chissà quante volte. Una volta è una miniera, una volta una gru e chissà quante altre dimostrazioni di resistenza. Non si può più pensare di continuare a tenere assieme territori tanto diversi tra loro. Poco fa un sardo è stato arrestato per evasione fiscale, se non ci fosse stato quel capo di imputazione sarebbe stato difficile fermarlo solo per essersi autoproclamato sovrano di una Stato indipendente. Per tenere insieme questa Nazione sono state inventate le Regioni a statuto speciale. Ora che i nemici sono economici questo privilegio non basta più, tanto anche chi non ha mai parlato di secessione ora pensa seriamente all'ipotesi di macroregione del Nord. Napolitano è i suoi appelli all'unità nazionale fanno sempre meno presa.

Enrico Serato
e-mail

38 LA PAROLA AI LETTORI

la parola ai lettori

La foto dell'articolo "Il Sud" è stata scelta per il suo valore simbolico. Il Sud è un territorio che ha subito un processo di marginalizzazione. La foto mostra un paesaggio rurale, con case e campi, che rappresenta il Sud italiano. Il titolo "Il Sud" è in grande e in grassetto. Sotto il titolo c'è un'immagine di un paesaggio rurale. A destra dell'immagine c'è un riquadro con il titolo "Il Sudoku" e un tabellone di gioco. Sotto il tabellone c'è un riquadro con il titolo "Il Sudoku" e un tabellone di gioco. Sotto il tabellone c'è un riquadro con il titolo "Il Sudoku" e un tabellone di gioco.

CHE SPRECO di carta

Pochi apparati, uso complesso, servizi non attivi. La tessera sanitaria di Formigoni è un flop miliardario

DI MICHELE SASSO

Mettetevi la sanità in tasca. Era questo il grande disegno di Roberto Formigoni, mirabilmente sfruttato come spot di propaganda nelle campagne elettorali di questo e dell'altro secolo. Un progetto nobile, nulla a che vedere con i quattrini finiti nelle tasche dei suoi compagni di vacanze, che gli sono costati l'iscrizione nel registro degli indagati per corruzione. Stiamo parlando infatti della smart card lombarda che ha rimpiazzato la tessera sanitaria nazionale: un gioiello di tecnologia, con tanto di microchip e il burocratico nome di Carta regionale dei servizi (Crs). Un gadget prodigioso costato alle casse del Pirellone oltre un miliardo e mezzo di euro, tra la spesa per le card e quella per la rete informatica con cui si dovrebbero interfacciare. Peccato che quasi nessuno sfruttò i superpoteri della Formi-card: oggi viene utilizzata come la banale tessera nazionale in plastica, per prendere farmaci con la ricetta della Asl o per dimostrare la maggiore età nel comprare sigarette dai distributori automatici. E la possibilità di connettersi da casa per prenotare visite ed esami, saltando miracolosamente code e attese telefoniche? O per scegliere il medico di base o accedere a tanti altri servizi regionali, come i sussidi per la disoccupazione?

Si è rivelata troppo complessa, macchinosa e astrusa. Tanto che su 9 milioni e mezzo di lombardi dotati della tecnocarta, solo una esigua minoranza la impiega per "mettersi in tasca la sanità". Il problema sta proprio all'origine. La Formi-card richiede una macchinetta a parte, un lettore da installare accanto al computer domestico. E non a tutti piace ingombrare la scrivania con un altro apparato. Il lettore, poi, non è gratuito. In passato venne offerto assieme a un

quotidiano al prezzo di 7,5 euro, adesso ne costa trenta. Inoltre l'uso del dispositivo non è semplice: basta leggere la mole di spiegazioni sul sito regionale per farsi un'idea. La complessità del sistema scelto dalla Regione ha vanificato l'investimento record per lanciare la Crs, partita in via sperimentale nel lontano 1999. Da allora soltanto 400 mila lettori sono stati distribuiti. Doveva essere uno «strumento innovativo per facilitare e agevolare nel quotidiano il rapporto tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione». Si è rivelato un flop, di dimensioni colossali.

L'assessore alla Digitalizzazione Carlo Maccari spiega che «è sbagliato considerare il miliardo e 600 milioni come solo costo della carta. La maggior parte della spesa è servita a dare alla sanità regionale un avanzatissimo sistema di informatizzazione che mette in rete tutti gli operatori sanitari». A fare i conti dello spreco è però il consigliere regionale del Pd Alessandro Alfieri, che abbassa ulteriormente il numero di «utilizzatori finali»: «Su oltre nove milioni di badge distribuiti solo 200 mila vengono usati per gli scopi per la quale è nata. Il progetto ha comportato un investimento enorme e i dati sono molto deludenti. I lombardi sul Web fanno acquisti, prenotano le vacanze, gestiscono il proprio conto corrente ma non usano la carta dei servizi regionale, perché è molto complicato farlo».

Così le pompose smartcard "made in Lombardy" si sono arenate tra gli scogli di una pessima gestione, limiti tecnologici e speculazioni politiche. Singolare la sua massiccia distribuzione nella primavera del 2005: in piena campagna elettorale, il governatore la fece piovere in tutte le abitazioni, con tanto di lettera firmata di suo pugno nella quale si spiegavano le "meraviglie" del tesserino, l'eccellenza della sua politica sanitaria.

L'assessore leghista alla Sanità, Luciano Bresciani, aveva garantito che grazie al sistema tecnologico «non c'è più bisogno di fare code». Ma la Formi-card rimasta inutilizzata non ha influito sulle file e le liste d'attesa. Mentre ha arricchito i fatturati di Lombardia Informatica, la società regionale di e-government: con 635 dipendenti e un bilancio 2010 di 192 milioni, è sempre stata considerata un modello di lottizzazione. Il presidente

Lorenzo Demartini, ex consigliere regionale della Lega Nord, e lo stesso Formigoni guida il consiglio di sorveglianza.

I costi per la gestione e la manutenzione di tutta la rete dell'informatica sanitaria varata con la carta sono pesanti: 162 milioni di euro nel 2011, 170 milioni nell'anno precedente, fino ad arrivare alla cifra astronomica di un miliardo e 532 milioni di euro nei dodici anni di vita del progetto. E per il solo tesserino color giallo, negli ultimi due anni il braccio informatico del Pirellone ha sostenuto spese per 27,5 milioni di euro sotto la voce "progettazione, sviluppo e attivazione". Non solo. A Lombardia Informatica le casse lombarde versano un canone annuale di 11,25 euro per ogni tessera distribuita attivata e - cosa alquanto illogica - otto euro per ogni invio non arrivato a destinazione. In pratica finora sono stati spesi 160 euro per ogni cittadino lombardo, neonati inclusi. Senza che tanti dei servizi promessi siano mai stati resi operativi, come l'accesso al sito dell'Agenzia delle Entrate, ai corsi di formazione online di italia.gov, ai siti delle amministrazioni locali fino all'uso come bancomat dei ticket sanitari.

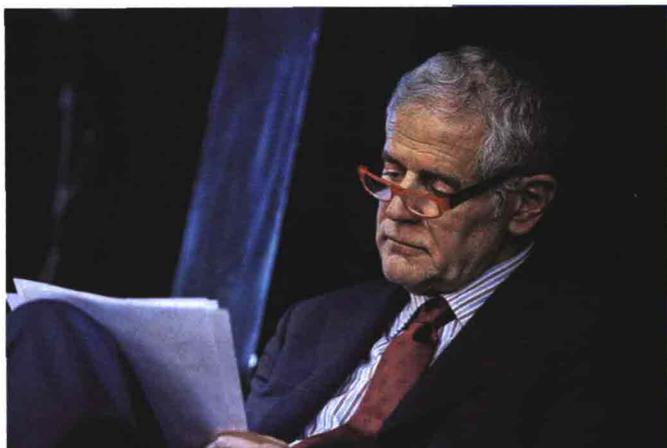
Tutto finito su un binario morto e anche gli utenti attivi sono solo il 2 per cento: soltanto un lombardo su 50 la usa per prenotare le visite o consultare la cartella clinica. E pensare che Formigoni la presentava come «le grandi società ci hanno detto che nessuno al mondo ha mai avuto un'ambizione così grande, entro il 2006 tutti i nove milioni di cittadini lombardi ne avranno una». Sì, ma i lettori? Sono arrivati tardi, pochi e quando ormai la concezione era obsoleta. Nel 2006 Lombardia Informatica ha bandito una gara per acquistare un milione per un valore massimo di 4,8 milioni di euro. Ad aggiudicarsi l'appalto al ribasso è una piccola società di Roma, per 1,7 milioni di euro. Ma gli apparecchi non avevano superato i test e non funzionavano su tutti i sistemi operativi così il ricorso al Tar ha annullato tutto. Due anni dopo la fornitura di 600 mila pezzi è stata assegnata all'azienda Bit4Id di Napoli, per 2,85 euro a macchinetta: il conto finale scende a 1,7 milioni.

Rispetto al 1999, però, la tecnologia è andata molto più avanti della Regione e i lettori domestici si sono rivelati quanto di meno friendly user esista. Ora il Pd chiede di adeguarsi ai tempi: mandare in pensione

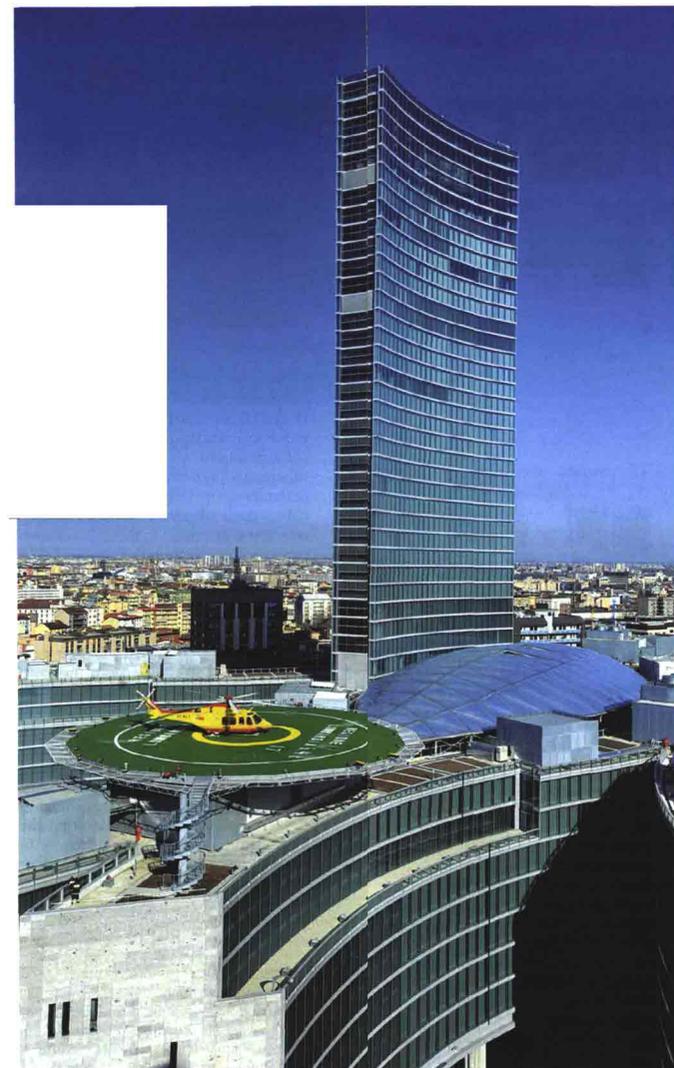
la lettura delle card fai-da-te ed affidarsi all'accesso on line - come per l'home banking ormai diffusissimo - per non far finire nelle secche dello spreco l'intero sistema. Roberto Formigoni continua a descriverlo come un successo (quasi) personale e anche nello scorso luglio proclamava: «Abbiamo una Carta regionale ricca di funzionalità e potenzialità molte delle quali saranno presto attivate». I lombardi pazientemente aspettano. ■

Cos'è la Formi-card

La Carta Regionale dei Servizi è stata introdotta in Lombardia nel 1999. Grazie al chip doveva permettere l'accesso via computer a una vasta gamma di servizi, nella sanità e nella pubblica amministrazione. Ma molte delle connessioni non sono state attivate. E per venire usata da casa richiede l'installazione di un lettore domestico.



IL GOVERNATORE LOMBARDO ROBERTO FORMIGONI, A DESTRA, LA SEDE DELLA REGIONE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Trattativa Stato-mafia Il caso

Capo di Stato
Il presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano

Il Quirinale: ricatti impossibili Solidarietà dal premier Monti

Nota del Colle sulle intercettazioni: campagna di insinuazioni

ROMA — «Nuovo apice della campagna di insinuazioni e sospetti. Risibile è la pretesa, da qualsiasi parte provenga, di poter "ricattare" il capo dello Stato». È il titolo della nota con la quale il Quirinale risponde alla pubblicazione da parte del settimanale *Panorama* di una «ricostruzione» delle telefonate intercettate tra il capo dello Stato e l'ex ministro Nicola Mancino. Articolo che suscita reazioni opposte, con quasi tutte le forze politiche che si schierano in difesa del presidente della Repubblica, molti distinguono nel Pdl e critiche da Italia dei valori e Lega. Con il Colle si schiera il presidente del Consiglio Mario Monti che, «nel corso di un colloquio telefonico, ha espresso la piena e profonda solidarietà sua personale e dell'intero governo, di fronte alle inaccettabili insinuazioni comparse sulla stampa».

Il settimanale della Mondadori, con il titolo «Ricatto al presidente - La verità sulle intercettazioni che scottano», rivela le «indiscrezioni» sul contenuto delle telefonate di cui si parla da settimane. Secondo «Panorama», si tratterebbe di «giudizi privati e taglienti» su Antonio Di Pietro, Silvio Berlusconi e sui magistrati di Palermo. La nota del Quirinale stigmatizza il «clamoroso tentativo di alcuni periodici e quotidiani di spacciare come veritiere alcune presunte ricostruzioni delle conversazioni. Alle tante manipolazioni si aggiungono, così, autentici falsi».

In un secondo passaggio si fa riferimento al conflitto di attribuzione: «Il presidente, che non ha nulla da nascondere ma valori di libertà e regole di garanzia da far valere, ha chiesto

alla Corte costituzionale di pronunciarsi in termini di principio sul tema di possibili intercettazioni dirette o indirette di suoi colloqui telefonici, e ne attende serenamente la pronuncia. Quel che sta avvenendo, del resto, conferma l'assoluta obiettività e correttezza della scelta compiuta di ricorrere alla Corte costituzionale a tutela non della sua persona ma delle prerogative proprie dell'istituzione». Infine, il passaggio finale, nel quale si definisce «risibile la pretesa, da qualsiasi parte provenga, di poter "ricattare" il capo dello Stato». E si conclude così: «A chiunque abbia a cuore la difesa del corretto svolgimento della vita democratica spetta respingere ogni torbida manovra destabilizzante». In giornata, arriva in visita al Quirinale Massimo D'Alema, seguito da Gianni Letta.

Il premier parla di «attacco strumentale contro la personalità che costituisce il riferimento essenziale e più autorevole. Ci si deve opporre ad ogni tentativo di destabilizzazione del Paese. Il Paese saprà reagire a difesa dei valori costituzionali incarnati in modo esemplare dal Presidente». Con il Colle, anche il Pd e l'Udc. Pier Luigi Bersani parla di «torbide manovre che finiranno nel nulla». Pier Ferdinando Casini invia «solidarietà e un abbraccio affettuoso». Altra solidarietà arriva dal comunicato congiunto del presidente del Senato Renato Schifani e della Camera Gianfranco Fini, dal Csm e dall'Anm.

Nicola Mancino, intervistato dal sito del *Fatto Quotidiano*, non conferma né smentisce: «Sono atti secretati e non si capisce chi ne ha violato la segretezza. Né assomigliano né dis-

somigliano alle cose che ci siamo detti».

Per Angelino Alfano il Pdl «è sempre stato contro gli abusi nelle intercettazioni, quando a subirli era Berlusconi: la pensiamo così ora che a subirle è il presidente». Con il capo dello Stato si schierano Franco Frattini, Maurizio Lupi e Fabrizio Cicchitto. Secondo il quale, «in nessun modo il centrodestra può fare da sponda agli attacchi dei giustizialisti». Non la pensa così Daniela Santanchè: «Sarebbe gravissimo se le indiscrezioni venissero confermate. Vorrebbe dire che la democrazia è stata sospesa, che il vero obiettivo di Napolitano era far dimettere Berlusconi».

Antonio Di Pietro, invece, invita il presidente a rivelare lui stesso il contenuto delle telefonate: «È l'unico modo per evitare ricatti».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Le intercettazioni

Nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa tra Stato e mafia è stato intercettato anche l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino. Tra le conversazioni ascoltate ce ne sarebbero alcune con il presidente della Repubblica

Le rivelazioni

Il settimanale *Panorama* ha rivelato che quelle intercettazioni, illegittime secondo il Colle, conterebbero «giudizi taglienti» di Napolitano sull'ex premier Berlusconi e su alcuni dei pm palermitani

Il comunicato

«Una torbida manovra destabilizzante»

La «campagna di insinuazioni e sospetti» nei confronti del presidente della Repubblica ha raggiunto un nuovo apice con il clamoroso tentativo di alcuni periodici e quotidiani di spacciare come veritiere alcune presunte ricostruzioni delle conversazioni intercettate tra il capo dello Stato e il senatore Mancino. Alle tante manipolazioni si aggiungono, così, autentici falsi. Il presidente, che non ha nulla da nascondere ma valori di libertà e regole di garanzia da far valere, ha chiesto alla Corte costituzionale di pronunciarsi in termini di principio sul tema di possibili intercettazioni dirette o indirette di suoi



colloqui telefonici, e ne attende serenamente la pronuncia.

Quel che sta avvenendo, del resto, conferma l'assoluta obbiettività e correttezza della scelta compiuta dal presidente della Repubblica di ricorrere alla Corte costituzionale a tutela non della sua persona ma delle prerogative proprie dell'istituzione.

Risibile perciò è la pretesa, da qualsiasi parte provenga, di poter «ricattare» il capo dello Stato. Resta ferma la determinazione del presidente Napolitano di tener fede ai suoi doveri costituzionali. A chiunque abbia a cuore la difesa del corretto svolgimento della vita democratica spetta respingere ogni torbida manovra destabilizzante.

C'è un solo modo per evitare ogni speculazione: Napolitano riveli il contenuto delle telefonate Antonio Di Pietro Idv



È un attacco strumentale Opporsi al tentativo di destabilizzazione

Mario Monti



Queste manovre torbide finiranno nel nulla

Pier Luigi Bersani

Piena solidarietà al presidente Napolitano

Renato Schifani Gianfranco Fini

Siamo sempre stati contro ogni abuso delle intercettazioni

Angelino Alfano

Piena solidarietà al presidente, oggetto di attacchi infondati

Il Csm



Il vice presidente Michele Vietti



Capo di Stato Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Il capo dello Stato replica duramente alle ipotesi sui suoi colloqui con Mancino intercettati dalla Procura di Palermo

Napolitano: è una torbida manovra

«Risibile l'idea di un ricatto». Monti: opporsi a ogni tentativo di destabilizzare

Giorgio Napolitano interviene con una nota ufficiale dopo la pubblicazione su *Panorama* dei presunti contenuti della telefonata con Mancino: «Nuovo apice della campagna di insinuazioni e sospetti. Risibile è la pretesa di poter "ricattare" il capo dello Stato». Solidarietà da Monti.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5 **Calabrò, Cavallaro, Di Caro, Trocino**

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Il governo Le scelte

Decreto salute, salta il Consiglio dei ministri

«Dubbi procedurali e di copertura». Rinviati anche i provvedimenti di Passera sulla crescita

ROMA — Salta il Consiglio dei ministri di oggi, che avrebbe dovuto esaminare il «decreto sanità» presentato dal ministro Renato Balduzzi. Una convocazione ufficiale ancora non c'è, ma la riunione di governo dovrebbe tenersi il 5 settembre. Rinviata quindi anche la discussione sui provvedimenti annunciati dal ministro Corrado Passera (Sviluppo economico): in particolare l'agenda digitale, che prevede l'ammmodernamento dei rapporti tra Stato e cittadino con l'uso delle nuove tecnologie, e le start up (le aziende innovative), oltre alla nuova tranche di semplificazioni per le imprese e le norme per attirare gli investimenti esteri.

I nodi che hanno rallentato l'iter del decreto Sanità sono quelli già emersi nel corso del

preconsiglio dei ministri di martedì scorso: «Dubbi procedurali e di copertura economica, più che di contenuto». Tanto è vero che il ministero della Salute fa sapere che non intende fare marcia indietro, né stravolgere l'impianto del decreto, che propone decine di «disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute». L'obiettivo è quello di ripresentarlo apportando piccole modifiche non sostanziali, decise a braccetto con i tecnici degli altri ministeri per armonizzare i provvedimenti.

Per ora sembrano tutti d'accordo sull'idea di separare il piano per la non autosufficienza dal resto del decreto, in modo da dedicargli risorse e interventi ad hoc. Mentre è ancora da chiarire come attuare la rivoluzione dei medici di medicina

generale: una spesa che non può ricadere sulle autonomie che già devono fare i conti con i tagli imposti «dalle manovre e dalla spending review», come hanno precisato le Regioni presentando ieri un documento con 5 articoli da aggiungere ai 27 pensati dal ministero.

In realtà gli ambulatori di medicina generale con più professionisti sono già in parte attivi: il 75% dei dottori di famiglia lavora in squadra con diverse modalità. Più complicata la questione dell'assistenza continua sulle 24 ore, che dovrà essere garantita dall'integrazione con la guardia medica. Su questi 13 mila professionisti, 8 mila hanno il doppio incarico, quindi «sono più che pronti alle nuove forme di assistenza continuativa», assicura Silvestro Scotti, della Fimmg.

Altro capitolo spinoso la modifica della rimborsabilità dei farmaci, che prevede in ogni caso il rimborso del farmaco meno caro: ad attaccare il provvedimento è Farmindustria, che la ritiene «una norma assolutamente economicista che danneggia le aziende che investono». I tecnici infine stanno valutando il carattere di necessità e urgenza di alcuni deterrenti contro stili di vita scorretti, come la tassa sulle bibite zuccherate, che dovrebbe fruttare 250 milioni all'anno o la stretta sui giochi d'azzardo. In particolare, ieri pomeriggio, era circolata la voce che il ministero potesse cancellare la tassa sulle bevande che ha sollevato un polverone fuori e dentro il Parlamento, voce poi smentita.

Valentina Santaripa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea di Balduzzi

Il responsabile della Sanità vuole ripresentare il testo senza stravolgerlo. L'idea di separare il piano per la non autosufficienza

I no al decreto Sanità

La «tassa sulle bollicine»

Il maxi decreto sulla salute prevede una tassa sulle bevande analcoliche con zuccheri aggiunti. Il pressing dei produttori potrebbe aver contribuito allo stop del testo, che avrebbe dovuto essere discusso in Cdm oggi

I giochi d'azzardo

Un altro nodo riguarda i giochi d'azzardo: secondo il decreto, che dovrebbe tornare nel Cdm di mercoledì, non si potranno installare videopoker in un raggio di 500 metri da scuole, luoghi di culto, centri giovanili, ospedali

I nuovi ambulatori

Altra critica al decreto Balduzzi è arrivata dai medici: non sono d'accordo con l'idea di introdurre maxi ambulatori aperti tutti i giorni, 24 ore su 24, dove trovare anche pediatri e guardie mediche

Le farmacie

Anche i farmacisti hanno criticato il decreto. Sotto accusa la cancellazione della norma che impone una distanza minima tra una farmacia e un'altra. Nei mesi scorsi avevano protestato pure contro spending review e liberalizzazioni



“Abbiamo iniziato a scardinare il sistema ma ci vuole una nuova classe dirigente”

Barca: liberalizzazioni e trasparenza per sbloccare il Paese

ROBERTO MANIA

ROMA — «L'Italia ha bisogno di una nuova classe dirigente. È un paese che va “shakerato” perché si aprano tutte le porte. Il governo Monti ha cominciato a scardinare il vecchio sistema, creando varchi, incuneandosi nella muraglia. Questo è il testimone che passerà al prossimo esecutivo politico». Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, pensa che l'azione riformatrice del governo non sia del tutto esaurita ma che di certo i prossimi mesi dovranno essere dedicati soprattutto all'attuazione delle decisioni già prese. E ragiona sul futuro dell'Italia applicando lo schema di un fortunatissimo libro (“Why nations fail”) scritto da due accademici americani, l'economista del Mit Doran Acemoglu e il politologo di Harvard James Robinson secondo i quali i paesi con “istituzioni inclusive” aperte alla partecipazione e dunque all'innovazione sono destinati a vincere su quelli con “istituzioni estrattive” dove dominano le rendite di posizione. L'Italia fa parte di questi ultimi.

Lei auspica un ricambio della classe dirigente, criticando i nostri meccanismi di selezione. Dice che il governo sta rompendo le barriere alla mobilità sociale. Eppure questo è un governo di cooptati, dalle banche, dalle uni-

versità, dall'alta burocrazia pubblica. Non è una contraddizione?

«Per nulla. L'anima del governo è quella che le ho descritto. Il rigore si può fare anche senza le riforme, ma la crescita e l'equità (il tritico di cui ha parlato Monti fin dall'insediamento del suo gabinetto) si ottengono solo se si sbloccano le cause che rendono immobile il nostro sistema. Pensi solo alla forma mentis del presidente Monti sul terreno della concorrenza nel settore dei servizi e non solo che ha contaminato tutti noi. Abbiamo aperto il primo varco nel mercato del gas e quello del trasporto ferroviario. Nonostante sia passata un po' in sordina, abbiamo avviato la riforma gli ordini professionali, toccando per la prima volta anche quello degli avvocati. E poi, per usare un'espressione della Banca d'Italia, abbiamo rotto “la pletoricità e gli incroci” dei consigli di amministrazione delle banche con quelli degli enti pubblici. Per stare nelle cose di mia competenza, abbiamo posto le premesse per un radicale cambiamento nell'approccio alla gestione delle emergenze come quelle dell'Aquila e di Pompei: è tutto trasparente, tutte le spese sono verificabili in tempo reale sul web, così come i bandi per i concorsi. Tra un po' non ci sarà più la inaccessibilità delle informazioni sulle spese della pubblica amministrazione. Niente di tutto ciò era scontato. Per fare i tagli e basta andava bene anche la “vecchia macchina”».

Lei pensa che i cittadini percepiscano tutto questo?

«Non a sufficienza».

Perché?

«Forse perché nel rapporto tra noi e i partiti che ci sostengono non c'è stata un'adeguata discussione.

Ma forse anche perché non abbiamo ricercato il consenso a tutti i costi.

D'altra parte non era il nostro obiettivo, né il nostro compito».

Una nuova classe dirigente non nasce dall'oggi al domani. Ci vorrà del tempo.

«Non sarà un processo veloce e nemmeno indolore. Si produrranno conflitti perché c'è chi perderà e dovrà farsi da parte».

Sembra di sentire Matteo Renzi. Che ne pensa del sindaco di Firenze?

«Renzi, come altri, sente questa pulsione. Avverte che questo è il punto. Ma è un terreno che va riempito di contenuti non lasciato al webbismo, al twitterismo o al nuovismo che non si misurano con la concretezza».

Voterebbe Renzi alle primarie del Pd?

«Non ho mai votato alle primarie di un partito e non lo farò nemmeno questa volta».

Il paese bloccato è più colpa della destra o della sinistra?

«La malattia delle “istituzioni estrattive” per usare la formula di Acemoglu e Robinson è comune a tutto il Paese».

E qual è la responsabilità della nostra classe imprenditoriale? Il suo collega del Lavoro, Elsa Fornero, ha detto che ora tocca agli industriali tornare a investire nelle proprie imprese perché il lavoro si crea solo così.

«Gli scarsi investimenti di questa fase dipendono dall'incertez-

za che c'è. Il compito del governo è anche quello di creare un quadro di certezze per spingere gli investimenti. Più in generale i nostri imprenditori sono adeguati. Ma il vero motivo per cui poche piccole imprese diventano medie e poche medie si trasformano in grandi è la paura che i nostri imprenditori hanno di aprire gli assetti proprietari, di accettare di mettersi in gioco».

E i sindacati? Attori di conservazione o di innovazione?

«Rispetto a qualche anno fa, sicuramente più innovatori. Guardi, è il discorso pubblico nazionale ad essere ancora molto antico. Sui territori c'è una maggiore consapevolezza che si debba cambiare».

Ma lei considera esaurita la stagione delle riforme del governo Monti?

«No. Ci sono ancora altre misure da varare, tra le prime quelle per facilitare le start up aziendali e la cosiddetta agenda digitale. Ma certo bisognerà attuare, attuare, attuare i provvedimenti già approvati. Perché non basta approvare il regolamento di turno perché tutto sia a posto. I provvedimenti vanno adottati sul territorio, lì dove i cittadini ne possono toccare con mano la realizzazione».

Non negherà che il nuovo slittamento del “decretone sanità” del ministro Balduzzi sia un segnale di debolezza del governo?

«Se per fare un provvedimento perfetto, specie se così importante, servono alcuni giorni in più non mi pare un problema. L'importante è portarlo a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prossime misure

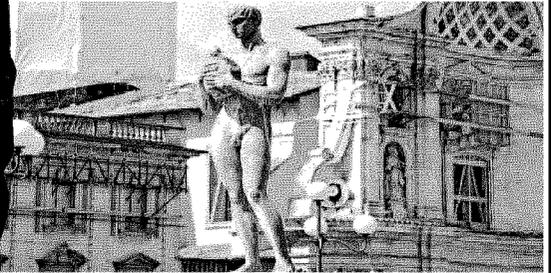
Ci sono ancora altre misure da varare, tra le prime quelle per facilitare le start up aziendali e la cosiddetta agenda digitale. Ma certo bisognerà attuare i provvedimenti già approvati

Il decreto sanità

Se per fare un provvedimento perfetto, specie su una materia così importante, servono alcuni giorni di più non mi pare un problema: l'importante è portarlo a casa



MINISTRO
Fabrizio Barca
Sotto, il centro
dell'Aquila



L'ESPRESSO
Dismissioni del patrimonio pubblico, gruppi a rischio crac, famiglie in crisi: su L'Espresso oggi in edicola



Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

A Pd nudi nel parco

► Appena le agenzie di stampa hanno battuto la notizia che un consigliere del Comune di Roma aveva paragonato la sua città a Gomorra, ho pensato che nella capitale fosse stato scoperto un traffico di camorristi. Quando poi si è capito che il consigliere alludeva alla Gomorra biblica, mi sono sfilate nella mente le immagini che avrebbero potuto abbondantemente giustificare il parallelismo: la sporcizia irrimediabile delle strade, la prostituzione minorile che ha invaso le più importanti vie consolari, la corruzione nei palazzi del potere. Immaginate quindi la sorpresa nell'apprendere che per la sua intermerata apocalittica il politico romano aveva tratto spunto dall'atto d'amore di una Coppietta. Un atto esagerato, d'accordo, qual è il denudarsi completamente alle sei di sera in un parco affollato come Villa Pamphili, per

poi avvinghiarsi ai bordi di una fontana anziché scomparire in uno dei tanti cespugli che rendono quel luogo uno dei più straordinari motel a cielo aperto di Roma. Un comportamento abbastanza sconveniente da suscitare l'imbarazzo dei passanti e l'intervento della polizia, ma non tale da giustificare un gemellaggio con la città simbolo di perdizione.

Le sorprese non erano ancora finite. L'autore del paragone, Antonio Stampete, non è iscritto alla confraternita dei verginoni scalzi, ma al Pd. Che in teoria, molto in teoria, sarebbe quel partito che si rivolge soprattutto ai laici o comunque a persone a cui l'amore piace farlo e lasciarlo fare senza tabù, magari soltanto con un pizzico di privacy in più rispetto ai frequentatori di parchi cittadini e di ville di presidenti del Consiglio in carica.



“Ma adesso si intervenga su Fisco e pensioni”

Parla la Camusso: solo così rilanceremo produzione e lavoro

Intervista



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«Non capisco bene cosa possa significare il patto per la produttività proposto dal ministro Passera», dice Susanna Camusso. «L'accordo con gli imprenditori l'abbiamo già fatto, il 28 giugno del 2011, e ora lo stiamo riversando nei contratti nazionali che si cominciano a rinnovare. La produttività è un classico tema delle parti sociali; poi il governo potrebbe aiutarci, mettendo mano alla leva fiscale».

Da cosa dipende la produttività?

«C'è chi dice che la perdita di competitività dipende dalle troppe generose condizioni di lavoro o dalle relazioni industriali; ma la produttività dipende dal sistema paese, e dagli investimenti. Che non si fanno, perché le imprese hanno preferito investire nella finanza e negli immobili».

Già chiedo perché si dice che il «patto» vedrà uno scambio tra più salario e nuove regole del lavoro.

«Se qualcuno pensa che l'accordo sulla produttività sia il replay del modello Fiat, beh, non esiste. Quegli accordi hanno peggiorato le condizioni di lavoro senza nessun incremento di produttività o altri effetti, tanto è vero che Fiat attraversa una crisi travolgente in totale assenza di nuovi modelli. Dove invece i prodotti, la ricerca e gli investimenti ci sono, penso a Finmeccanica o Alenia, gli accordi per risolvere i problemi li abbiamo fatti eccome».

Insomma, un patto non serve.

«Con gli imprenditori già c'è. Se si

tratta di un'altra cosa, coinvolgendo il governo, allora vorrei sapere cosa ci mette in un patto a tre. Secondo me il primo strumento è la leva fiscale, per far crescere il lavoro e la produzione. Finora il governo è andato in direzione opposta».

Passera e Fornero ci hanno provato quest'estate, poi Monti ha chiarito: soldi non ce ne sono.

«Va bene. Ma se il governo fa bene a dire che il dividendo dell'evasione non può essere messo a bilancio prima di essere incassato, allora propongo: che facciamo un provvedimento a consuntivo. Sulle tredicesime».

Cioè?

«Potrebbero dire che una bella fetta dei proventi della lotta all'evasione, una volta incassati, si traducono in una detrazione per i lavoratori dipendenti per rendere più cospicua la tredicesima. E poi, serve una maggiore lotta al sommerso: serve fare pulizia sulle gare di appalto e sulle false cooperative, favorire l'emersione delle imprese, stabilire sanzioni più serie. E siccome servono soldi per stimolare l'economia, allora serve una patrimoniale. Infine, le pensioni: nella spending review si è stabilito che i pubblici possono andare in pensione con 60 anni e 40 di anzianità. Che valga anche per i lavoratori privati!».

E se ci fosse questo patto a tre, voi cosa mettereste sul tavolo?

«I lavoratori e pensionati di sacrifici ne hanno fatti già moltissimi. In ogni caso, soluzioni ai problemi si possono trovare con la contrattazione».

Che giudizio dell'agenda per la crescita discussa dal governo nei giorni scorsi?

«Tanti microprovvedimenti con zero soldi, nessuno dei quali può rimettere in moto un sistema economico e produttivo che si è fermato per il blocco dei consumi, del credito e ovviamente per colpa della crisi generale».

E che dovrebbe fare invece il governo?

«Primo, il varo della legge anticorruzione, che è essenziale. Secondo, un'azione per attrarre investimenti. Terzo, il fisco

a vantaggio di lavoratori e pensionati. Quarto, puntare su un vettore di sviluppo per il paese. Serve un piano energetico organico, oppure il rinnovamento dell'edilizia scolastica o una riforma dell'istruzione tecnica. Quinto, lo spread della benzina, riducendo le accise: un litro di benzina, espresso in vecchio conio, sono 4300 lire. Roba da matti. Sesto, stabilire che tutti possono andare in pensione con 60 anni di età e 40 di contributi. Poi, servono alternative alla desertificazione produttiva: a Taranto serve la bonifica, per l'Alcoa un nuovo compratore, per il Sulcis la sperimentazione di nuove tecnologie».

Parliamo di politica. C'è stato questo scambio di battute tra Beppe Grillo e Pier Luigi Bersani sul «fascismo del web». Che ne pensa?

«A volte la sensazione che il web sia una gigantesca lettera anonima di massa ce l'ho. Un terreno dove non si sviluppano né le critiche né le risposte, il che può contribuire a generare populismo e autoritarismo. Non è un fenomeno che riguarda solo la Rete o Grillo. Il degrado del linguaggio politico in Italia viene da lontano, ricordiamo i toni di Berlusconi e della Lega».

E il grillismo? La spaventa, le interessa?

«Il grillismo tiene insieme cose diverse: valori positivi, come una voglia di partecipazione frenata da una politica vecchia, e valori negativi come il populismo e la voglia di buttare via tutto. Su Beppe Grillo dico solo che ho capito che non gli va bene niente, ma non ho capito che cosa vorrebbe fare».

Il suo collega Raffaele Bonanni ha proposto un Monti bis dopo le elezioni, con un governo di larghe intese.

«Sono un po' stupita: molte volte Bonanni ha criticato l'azione del governo, e poi chiede un bis per Monti. Direi che è contraddittorio, pare quasi un'operazione di schieramento politico, più che una valutazione di merito. Io penso che al nostro paese le larghe intese non facciano bene. È chiaro che in campo ci sono opinioni diverse sul futuro del paese, sulla legalità, sulle tasse, sul lavoro e lo sviluppo. Penso che sia giusto che i cittadini scelgano nella chiarezza».

La produttività

Dipende dal sistema e dagli investimenti che non si fanno perché le imprese preferiscono la finanza

Il patto

Con gli imprenditori già c'è, lo abbiamo sancito nel 2011 e lo stiamo riversando sui contratti nazionali

Le detrazioni

Utilizzare i proventi della lotta all'evasione per rendere più ricca la tredicesima dei dipendenti

Il Monti bis

Penso che al nostro Paese le larghe intese non facciano bene Grillo? Non ho capito cosa vorrebbe fare

GLI INTERVENTI

«Tanti microprovvedimenti con zero soldi che non rimettono in moto il sistema economico»



Per il segretario generale della Cgil Susanna Camusso è necessaria una fiscalità a vantaggio di lavoratori e pensionati





Taccuino

MARCELLO
SORGI

Sicilia, una serie di colpi di scena ora il Pdl rischia di arrivare terzo

Considerata da molti la prova generale di quel che accadrà di qui a poco alle elezioni politiche, l'intricatissima vicenda siciliana riserva ogni giorno un colpo di scena.

A destra si è partiti dalla candidatura, sostenuta da Berlusconi che però ha subito ritirato il sostegno per la rivolta dei pdl siciliani, del leader di Grande Sud Gianfranco Miccichè. Il quale puntava a ricostituire l'unità del centrodestra con la quale realizzò il famoso 61 a zero nelle politiche del 2001, ma una volta perso l'appoggio del suo ex partito ha fatto un passo indietro. E ha candidato al suo posto Nello Musumeci, della Destra di Storace, che ha ritrovato subito a suo favore il Pdl. Miccichè allora, pur di non ritrovarsi a fianco di quelli che, a dispetto perfino di Berlusconi, avevano tradito la sua candidatura, ha rifatto un passo avanti e s'è ricandidato. Stavolta con l'appoggio di Lombardo e di Fini, che in nome della vicinanza terzopolista punta a convincere anche Casini, attualmente schierato con Crocetta, candidato di Pd e Udc. Ricapitolando, a destra ci sono due candidati: uno, Musumeci, berlusconiano ma non del partito di Berlusconi; e l'altro, Miccichè, sostenuto da tutti i nemici di Berlusconi.

A sinistra invece al momento i candidati sono due (oltre a Crocetta, Fava, sostenuto da Vendola), ma presto diventeranno quattro, dato che Grillo e Orlando ne metteranno in lista altri due, contrapposti tra loro. Ricapitolando di nuovo: Crocetta, che era il favorito, e che da omosessuale dichiarato aveva stupito tutti con la sua

promessa di astinenza sessuale in caso di vittoria, se dovrà dividere l'elettorato di centrosinistra con altri tre concorrenti, vedrà drasticamente calare le sue chances di elezione alla presidenza della Regione. In questo caso le possibilità di un ulteriore rimescolamento (c'è tempo, il termine per le liste scade il 28 settembre) aumentano. E crescono le probabilità di un ripensamento, per esempio, di Casini, che nell'isola ha un consistente pacchetto di voti e s'era schierato subito per Crocetta forse un po' prematuramente. Il suo obiettivo infatti è di sconfiggere Berlusconi in sede locale, per poi ribatterlo sul piano nazionale: ma nel quadro attuale sarebbe più a portata di mano appoggiando Crocetta o Miccichè? Questo il dilemma, non il solo. Anche Berlusconi aveva detto ai suoi: mi candido di nuovo a premier solo se vinciamo in Sicilia. Il Pdl invece, complice la rivolta dei dirigenti locali (se non incoraggiata, certo non ostacolata dal siciliano Alfano), adesso rischia di arrivare terzo.



a tu per tu

di **Roberto Gervaso**

Qui ci vuole la scure

Caro Gervaso, le sono vicino per la stessa età, l'assenza di prostata e studi pagati col proprio lavoro. Sono profondamente d'accordo con i suoi giudizi sulla nostra classe politica e va bene il rinnovamento con forze giovani. Ma prima, io credo, occorre «decimare» le poltrone. Non possiamo permetterci in Italia (parto dal basso): 1200 Circoscrizioni, 8102 Comuni (in tutti gli Usa sono 4400), 113 Province ed ora anche le città metropolitane con una riduzione, non eliminazione, di province (politica della piovra che nel pericolo cede un tentacolo, tanto presto ricresce), 20 Regioni, la cui autonomia serve a pagare in modo assurdo i consiglieri e a farsi le pensioni ereditarie, 945 parlamentari (contro i 550 degli Usa). Se non eliminiamo l'80-90 per cento di tutta questa pleora di poltrone il rinnovamento non servirà a nulla. Lei, che ha studiato negli Stati Uniti, sa che New York è gestita da un sindaco e 16 consiglieri e senza circoscrizioni. La California (30 per cento più grande e più ricca dell'Italia, con la popolazione della Spagna) è gestita da 80 deputati, non ha regioni né province ed è divisa in 58 contee (i loro comuni). E basta.

Allora, via 645 parlamentari (200 deputati e 100 senatori bastano), via 10 regioni e lo statuto speciale, via le province e niente città metropolita-

ne, via 7000 comuni, via le circoscrizioni, via metà delle indennità per chi resta. Pochi, capaci, efficienti e soprattutto onesti, prima che giovani o vecchi, uomini o donne. Spero voglia contribuire, con la sua penna, oltre che a descriverne le magagne, soprattutto a cacciarli per sempre, dalla scena politica.

Francesco Molinari

Caro Molinari, la mia penna è, e sempre sarà, a disposizione di qualunque repulisti. Ma lei crede che basti? Io, no. Ma continuerò a battermi, sperando che le cose cambino, che gli usurpatori e i profittatori siano cacciati dai loro fortissimi trasudanti inverecondi benefit. Io faccio quel che posso, e lo faccio da anni, con impegno, intransigenza e scetticismo. Sì, anche scetticismo, vista la scarsa fiducia che ho in una classe politica degenerata in casta, che finora, volenti o nolenti, più nolenti che volenti, abbiamo votato, delegandole una rappresentanza di cui si è rivelata indegna. La soluzione è una sola, quelle che propone lei, io sottoscrivo, gli italiani invocano: spazzarla via, facendo, di necessità, ogni erba

un lascio.

Non è facile, lo so, ma dobbiamo provarci, prima che sia troppo tardi. Prima, cioè, che chi ne fa parte, caduto in irreparabile disgrazia, porti alla rovina anche noi.

Sono lustri che ci lamentiamo di chi ci governa, predicando bene e razzolando nel modo peggiore.

Conosco i miei polli, le mie faine, i miei camaleonti, i miei formichieri. Ho una pessima opinione di loro che ne hanno una saccente e irresponsabile di se stessi. Non tutti sono da mandare al macero, qualcuno si salva, ma non abbiamo più tempo per fare troppo distinguo. Non tutti al rogo, ma tutti a casa.

Per decenni hanno spadroneggiato, trattandoci da sudditi, non da cittadini, dimenticando che lo scranno sotto il sedere glieloro abbiamo messo noi, e che solo noi abbiamo oggi il diritto-dovere di sfilarglielo. Anche se pecore e conigli, e non solo falchi e sparvieri, hanno fatto carne di porco di tutto ciò su cui hanno messo le mani e i più intraprendenti e screanzati, come i leghisti, anche i piedi. Più il debito pubblico cresceva, più loro spendevano e spandevano. La cuccagna è finita e se

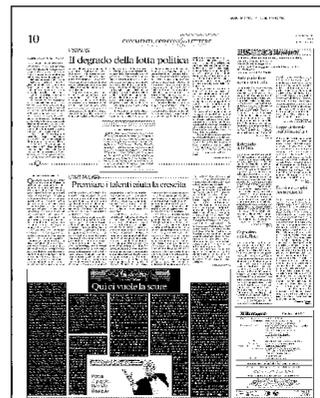
non si decidono a mollare prebende, sinecure, indennità abusive, privilegi ingiuriosi, si scaveranno la fossa dove, finalmente in pace, non viaggeranno più gratis per piacere, non avranno più scorte inutili, pagheranno come tutti noi il parrucchiere e il dentista.

Lei dice che i nostri rappresentanti sono troppi, e ha ragione. Se l'America che, fino a prova contraria, ha cinquecentocinquanta parlamentari, perché noi ne abbiamo novecentonovantacinque? Qualcuno obietterà che gli assenteisti sono tanti, in certe sedute anche più della metà. D'accordo, ma noi li paghiamo. Ci sono senatori e deputati che in un anno non partecipano a più di due-tre sedute. Nessuno gli dice niente e chi dovrebbe tirargli le orecchie gli stringe la mano. Se non sono al loro posto, dove sono? Licenziamoli e basta.

Quanto alle regioni, facciamo piazza pulita di quelle che non servono. Quanto ai comuni, accorpiamoli. Quanto alle circoscrizioni, via tutte. Sono dei centrini di potere, che rendono la pubblica amministrazione ancora più tartarughesca e limacciosa, e, molte, sono greppie dove chi può mangia, chi non può si accontenta delle briciole.

Avrei tante altre cose da dire, ma mi ripeterai. Voglio indignarvi, non annoiarvi.

atupertu@ilmessaggero.it



Bruno Manfellotto Questa settimana

Cinquanta sfumature di noia



Gli inglesi scrivono che la dolce vita è a Londra. Bill Emmott gira un film su un Paese in coma. Questo. Gli spagnoli pensano che Sicilia e Italia siano la stessa cosa. E noi? Abbiamo passato l'agosto a parlare del Porcellum...

Italia, agosto 2012. Cristina Odone, giornalista anglo-piemontese, racconta sul "Sunday telegraph" le sue vacanze nella terra natia. Il rituale si ripete da anni, alla ricerca delle antiche radici della famiglia, ma a differenza del passato, stavolta – ha scritto – ha trovato i banchi delle salumerie tristemente spogli di delizie locali, le case sfitte, le sagre disertate e nelle fresche serate in piazza le costose bande di paese sostituite da un più sobrio quanto squalido karaoke. Crisi. Quando, dopo sette giorni, Cristina è tornata a Londra e ha rivisto il Terminal 5 dell'aeroporto le è apparso come la porta d'ingresso alla dolce vita. Da via Veneto a Heatrow.

QUALCHE SETTIMANA PRIMA, "El Pais", brillante quotidiano di Madrid, capitale di un paese che certo non se la passa meglio di noi, aveva mandato un inviato in Italia, anzi in Sicilia, nella convinzione di trovare lì, pur se esagerati, tutti i mali di casa nostra. Leggiamo qua e là: «La Sicilia deve ai suoi creditori sette miliardi di euro e non ha soldi per continuare a pagare dipendenti e pensionati. La sua crisi di liquidità è come un promemoria delle fragilità nazionali, mentre il presidente del Consiglio Monti lotta per evitare un'operazione salvataggio da parte dell'Europa che finirebbe imponendo condizioni durissime, le stesse che hanno messo in ginocchio Grecia e Portogallo». Difficile smentire.

E più avanti: «Se l'Isola è metafora esasperata di uno Stato piegato dal suo immenso debito (123 per cento del prodotto interno lordo), ragione per la quale Monti si appresta a tagliare il settore pubblico, la Sicilia che si prepara a votare a ottobre riflette il caos che regna nella politica nazionale: il Pd, di centro sinistra, si è alleato con i cattolici del centro. E il berlusconiano Pdl, che qui ha superato il 53 per cento alle ultime elezioni politiche, appare lacerato da decine di correnti e incapace di scegliere un candidato». Qualcosa da obiettare?

Devo poi alla cortesia di Bill Emmott, professionista ineccepibile e indipenden-

te, ex direttore dell'"Economist" (sua la celebre copertina su Berlusconi "Unfit to lead Italy", inadatto a governare l'Italia.), collaboratore de "L'Espresso", se ho potuto vedere in anteprima la copia di lavoro di un film-inchiesta sull'Italia del dopo Berlusconi, girato da Annalisa Piras, in cui Bill fa da Virgilio alla scoperta della Buona e della Mala Italia in un ideale seguito cinematografico del suo libro "Forza, Italia". Inutile nascondere che il racconto, ricco di interviste di qualità e di documenti originali, preciso quanto violento, fa gelare il sangue nelle vene: forse deve sentirsi così un avvocato di Chicago quando gli proiettano "Scarface".

L'analisi è fredda, implacabile, impietosa fin dal titolo, lo stesso di una canzone famosa negli anni Ottanta – "A girlfriend in a coma", una fidanzata in coma, l'Italia ovviamente – e mette in mostra senza remore le sue contraddizioni laceranti: mafie e capolavori del paesaggio e della cultura, successi industriali e fallimenti burocratici, eccellenze intellettuali e miopi privilegi di casta.

LA RESIDUA SPERANZA FINALE è affidata alla storia di alcuni giovani italiani costretti, come i loro nonni, a emigrare all'estero per trovare lavoro e al loro appello perché il Paese dove sono nati cambi al punto da farli tornare a casa. Esca miracolosamente dal coma. Da vedere, quale che sia la reazione che procurerà in ciascuno di voi. Anche solo per sapere come ci giudicano dall'estero, cosa pensano lontano da qui di un paese eternamente in bilico, tuttora incerto tra la cura drastica affidata a Mario Monti e un ritorno ai rituali politici del secolo che fu.

Poi, spento il dvd sono partite le immagini della tv accompagnate dalle parole che hanno contrappuntato l'agosto più caldo del secolo: stalinisti e lombrosiani, fascisti e vaffa, falliti e piduisti, comunisti e zombie, porcellum sì porcellum no, elezioni anticipate a novembre o a marzo. E Berlusconi che torna in campo per sfuggire ai suoi processi. Cinquanta sfumature di noia. O di incoscienza.

Twitter@bmanfellotto

PER POSTA

di **MICHELE SERRA**

IL GOVERNO MONTI NON È DI SINISTRA MA LA SINISTRA NON SA GOVERNARE

Caro Serra, è di sinistra sostenere Mario Monti che apre, come Mammona, il meeting di Cl? Mi chiedo se sia di sinistra tacere sulla retorica vacua del nostro capo dello Stato che chiede «tagli sì, ma socialmente sostenibili», quando abbiamo avallato aumenti orizzontali di gas, luce, acqua, trasporti dal 30 al 50 per cento superiori al costo medio della vita; mi chiedo se sia di sinistra sostenere un governo che ha prodotto centinaia di migliaia di esodati; se sia di sinistra avallare il vuoto pneumatico prodotto da Violante che accusa di «populismo giuridico» i suoi avversari, utilizzando un sintagma normativo che non significa assolutamente nulla.

Ma, Serra, davvero Scalfari che sostiene Monti è di sinistra? Le scrivo mentre al Betania di Ferrara i pasti distribuiti gratis per i perdenti sono quadruplicati (ma tanto alla sinistra individualista la solidarietà fa schifo e non risolve nulla), mentre ai discount le famiglie perdenti e gli individui invisibili ed esodati fanno la fila per comprare il loro pane quotidiano avendo ormai le tasche bucate e la schiena rivolta contro il muro. Siete davvero così sicuri, voi di *Repubblica*, di essere ancora di sinistra?

Enrico Maestri | mail

Caro Maestri, non posso rispondere a nome di «voi di Repubblica» perché questo non è un partito politico, è un grande quotidiano nazionale.

Come tale ospita opinioni anche molto difformi, e se è vero che fin qui ha prevalso un'impostazione «montiana», non è certo mancata una dialettica molto vivace. Vedasi, una per tutte, la polemica cortese, ma decisamente frontale, tra Scalfari e Zagrebelsky. Soprattutto, al di là delle opinioni, non è mai mancato il racconto della pesante situazione sociale del Paese: omissione che, per un giornale, sarebbe ben più grave

di un editoriale discutibile. Detto questo, e rispondendole per quanto riguarda me stesso: no, il governo Monti non è di sinistra, e per logica conseguenza sostenerlo può essere al massimo, per il primo giornale di sinistra del Paese, un atto di responsabilità istituzionale, perché un efficiente e rispettato governo di centrodestra è meglio (molto meglio) dell'orribile governo di destra con venature razziste (Lega) che l'ha preceduto. Non voterei mai Monti per la ovvia ragione che non mi aspetto, da un revisore dei conti come lui, quelle politiche di redistribuzione dei redditi, di equità sociale, di contenimento dell'arbitrio del mercato, che spettano alla sinistra. Ma capisco che chi lo appoggia (anche dentro questo giornale) lo fa perché non ritiene possibile, in questa epoca e in questo Paese, un governo migliore. Infine, caro Maestri, le dico una cosa che riguarda tutti noi, montiani e no. La migliore sinistra possibile non è solo quella che pensa e dice le cose giuste. È anche quella che riesce a vincere e a governare. Diceva un mio caro amico, idealista fino allo stremo, che «non ce l'ha ordinato il medico, di governare». Ma se non hai la facoltà concreta di mettere mano alla cosa pubblica, e provare a dirigerne il corso, coltivare le migliori idee di questo mondo è un puro esercizio di narcisismo. La sinistra «individualista» è anche quella che preferisce una minorità virtuosa a un'egemonia complicata. La prego dunque di continuare a leggerci e di portare pazienza se qualcuno di noi, compreso il Padre Fondatore, ha opinioni che non coincidono con le sue.

Angelo Panebianco / Tono su tono



Equivoci di rappresentanza democratica

A volte qualcuno pensa che il proprio sentire coincida con quello del popolo. Un errore. Che è più difficile da scorgere quando si parla di sindacati o partiti

Le parole che usiamo per interpretare il mondo costituiscono a volte uno schermo che si frappone fra noi e il mondo e ci impedisce di comprenderlo. Le parole più dannose, più intossicanti, sono quelle mediante le quali diamo vita a "entità collettive". Il nostro lessico è saturo di astrazioni che crediamo corrispondere a entità realmente esistenti e a cui attribuiamo la facoltà di pensare e la volontà di agire. «Il popolo non ne può più», scrive un lettore, intendendo in realtà che lui non ne può più e immaginando di essere immerso in una entità denominata popolo che condive interamente i suoi sentimenti.

INDIVIDUI IN GRANDE. In alcuni casi è facile spiegare dove stia l'errore. Parole come "popolo" o "gente" indicano aggregati di persone fra loro eterogenee, ciascuna con la sua individualità, con distinti pensieri, interessi, volontà. Di sicuro, quell'ag-

gregato non può essere trattato come se fosse un individuo singolo. Al massimo, sarà talvolta possibile individuare al suo interno dei sottogruppi sufficientemente piccoli e coesi, capaci di agire in modo coordinato e finalizzato a qualche scopo. Più difficile è scorgere l'errore quando la parola che utilizziamo si riferisce a una organizzazione: un partito, un sindacato, uno Stato eccetera. Poiché tali organizzazioni dispongono di strutture formali di comando occupate da persone che parlano a loro nome, è facile credere che esse siano "soggetti collettivi", "individui in grande", dotati di intelletto e capacità d'azione. Ci sono circostanze in cui l'una o l'altra di quelle organizzazioni, effettivamente, si avvicina a ciò che si intende per "soggetto collettivo".

Per esempio, è possibile che quando uno Stato sia chiamato a fronteggiare una minaccia alla propria sopravvivenza, si verifichi un forte aumento di coesione:

tutti o quasi tutti si stringono intorno al governo. Ma questa non è una condizione abituale. In circostanze normali anche le organizzazioni dotate di formali strutture di comando sono in realtà aggregati di persone con interessi e idee diversi, fra loro in competizione.

Prendiamo un esempio italiano di attualità. Perché è così difficile per i partiti accordarsi su una nuova legge elettorale? Una delle ragioni è che l'accordo deve tenere conto degli interessi e dei calcoli divergenti di una pluralità di individui e gruppi che si nascondono dietro le sigle di partito. Singoli individui motivati da ambizioni personali, talvolta anche in rappresentanza di piccoli gruppi informali, condizioneranno il risultato, non i partiti che, in quanto tali, sono gusci vuoti. Anche se è psicologicamente rassicurante, anche se può dare l'impressione di aiutarci a decifrare il mondo, vedere soggetti collettivi dove non ci sono è la causa di tanti errori di interpretazione.

Il rapporto. Pil a -2% quest'anno

Moody's taglia le stime sull'Italia

La crisi dell'Eurozona compromette la crescita dei Paesi emergenti e raggiunge una profondità maggiore. I rischi per la ripresa economica tra quest'anno e il prossimo sono aumentati rispetto alla scorsa primavera. Lo rileva l'agenzia internazionale di rating Moody's, che ha aggiornato il suo outlook di aprile scorso. La crescita delle economie emergenti rallenterà più delle attese e la crisi del debito dell'Eurozona - rileva l'agenzia - continuerà a generare i maggiori rischi per lo scenario globale.

Ha quindi aggiornato, al ribasso, le sue stime l'agenzia nel suo rapporto di "Aggiornamento sulle prospettive di rischio globale 2012-2013".

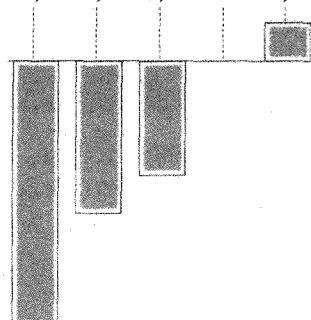
Ridotte anche le stime sul Pil italiano. Moody's prevede quest'anno una contrazione centrata attorno al 2% seguita da un arretramento intorno al -0,5% l'anno prossimo, a fronte rispettivamente di un calo dell'1% e di un incremento dello 0,5% stimati nel precedente outlook. Nei giorni scorsi la stessa agenzia, in un'analisi separata, aveva comunque segnalato che Italia, Portogallo e Spagna potrebbero uscire dall'attuale crisi finanziaria entro il 2013 mentre Irlanda e Grecia potrebbe aver bisogno di più tempo, fino al 2016.

Ma le performance di Euro-landia, che quest'anno dovrebbe registrare una contrazione del Pil dello 0,5%, sono divergenti: se l'Italia frena ancora per la Germania si stima una crescita dello 0,5% men-

Le stime

Variazione percentuale annua del Pil 2012

Paese	Italia	Francia
Portogallo	-3,5	-1,5
Spagna	-2,0	0
Germania	-	0,5



Fonte: Moody's

tre la Francia è prevista piatta. Confermato, invece, il -1,5% per il Pil della Spagna, mentre si contrarranno ancora di più il Portogallo (-3,5%) e la Grecia (-7%).

Il rapporto segnala anche l'impatto di tale scenario sullo sviluppo dei Paesi emergenti con il timore collegato di un atterraggio brusco per le economie di Paesi come la Cina, l'India e il Brasile.

La stima complessiva per il G-20, che include le principali potenze economiche mondiali insieme ai principali Paesi emergenti, vede una persistente espansione della ricchezza prodotta, seppur su ritmi in rallentamento con un +2,8% per il 2012 e un +3,4% per il 2013, a fronte del +3,2% del 2011 e del +4,6% del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Isabella Bufacchi

L'Italia supera il test e ora guarda a Madrid

Per capire se Angela Merkel è riuscita a convincere la Cina ad acquistare i BTp bisognerà attendere le aste di settembre. L'Italia intanto in questa settimana di emissioni, con una raccolta complessiva per le casse dello Stato di circa 20 miliardi, è riuscita ad attrarre dall'estero mani forti americane che si dice abbiano comprato importi consistenti di BoT e CTz. Non a caso, proprio quelle scadenze brevi che più di altre si candidano per entrare nel campo di

azione del nuovo programma di acquisto titoli della Bce rivolto alla «parte breve della curva» (e solo se l'Italia dovesse decidere di chiedere ufficialmente l'attivazione dello scudo anti-spread dell'Efsf/Esm firmando un Memorandum of Understanding "leggero" sul cammino di riforme strutturali e disciplina di bilancio).

Sui BTp a media-lunga scadenza, emessi ieri a cinque e dieci anni e collocati con rendimenti in calo rispetto alle aste di fine luglio, un interesse speciale da parte degli investitori stranieri non si è invece registrato. Al contrario, qualche portafoglio estero sembra stia alleggerendo le sue posizioni. Le scadenze lunghe in questo momento non beneficiano della copertura di alcun ombrello. Sono esposte a qualsiasi vento e contagio.

Gli Stati dell'Eurozona che stanno garantendo l'Efsf e che tra breve diventeranno azionisti dell'Esm si sono ben guardati finora dal divulgare preventivamente i dettagli del funzionamento dello scudo anti-spread: sulle nuove modalità di stabilizzazione dei

mercati, a carico dell'Efsf/Esm e non della Bce, non si sa nulla. Si ipotizzano interventi di acquisto in asta, per le scadenze a cinque e dieci anni: pure congetture. L'Europa però funziona così: per

mettere d'accordo 17 Stati che hanno opinioni diverse su tutto occorre l'emergenza.

E così i mercati, che arrivano agli appuntamenti di questo autunno cruciale spossati dalla volatilità e stremati dall'instabilità della crisi del debito sovrano europeo, sono cauti sulle durate a cinque e dieci anni.

A sbloccare la situazione e testare gli strumenti innovativi europei anti-crisi sarà, forse, la Spagna: solo dopo aver risolto la partita sulla ricapitalizzazione delle banche, che non è né chiusa né formalizzata. Attivando i fondi di stabilità con lo scudo da un lato e la Bce sulle scadenze brevi dall'altro lato, Madrid dovrà riuscire a rendere percorribile una via alternativa ai salvataggi stile Grecia, Irlanda e Portogallo: una richiesta formale di aiuto senza ruoli assegnati all'Fmi, un

sostegno finanziario esterno mirato ai titoli di Stato senza erogazione di prestiti diretti e il proseguimento del calendario delle aste, senza dunque che l'accesso ai mercati da parte dello Stato assistito, per rifinanziare il suo debito pubblico, venga chiuso. La domanda che si pongono gli investitori non europei - e anche quelli degli Stati europei "core" - è infatti rivolta alla tenuta delle aste dei titoli di Stato a cinque e dieci anni, dopo lo scudo e gli interventi Bce: chi si comprerà i titoli a media-lunga scadenza di uno Stato che ha usufruito di sostegni esterni per far calare lo spread?

L'Italia resta alla finestra. Contagio o non contagio, ce la fa da sola. Dopo aver riportato il CTz al 3% (dal 5% circa di un mese fa), il BoT semestrale sotto il 2% e il BTp a cinque anni sotto il 5%, il Tesoro ha raccolto ieri 4 miliardi - che non è poco - vendendo il nuovo BTp novembre 2022 e riuscendo a pagare su questo titolo comunque 14 centesimi di punto percentuale in meno rispetto all'asta di fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

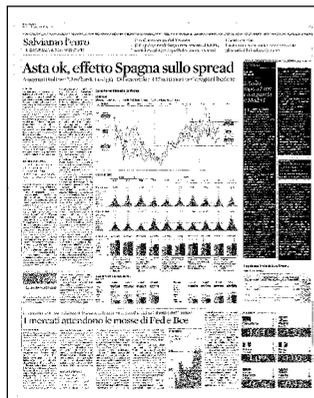
I MOVIMENTI

BoT e CTz fanno colpo sugli investitori Usa, i titoli a scadenza lunga non attraggono fuori dai nostri confini

TITOLI SOVRANI

L'Italia tira le somme sulle tre aste

di **Isabella Bufacchi** ▶ pagina 7



INTERVISTA

Graziano Delrio | Presidente Anci

«I tagli non devono essere casuali Metodo condiviso con il Governo»

«Sull'incentivo alle Regioni il Governo ha seguito una nostra sollecitazione, e da qui un aiuto ai Comuni può venire. La complessità delle procedure, confrontata con le risorse a disposizione, mostra però che è l'architettura del Patto di stabilità a non reggere più, e c'è bisogno subito di un nuovo accordo su due obiettivi: debito, da abbattere, e cantieri da far ripartire». Mentre gli amministratori locali si preparano a gestire i passaggi cruciali del Patto 2012, il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, mette sul tavolo

l'agenda di settembre per la battaglia politica sulle regole di finanza pubblica.

Presidente, il 30 settembre si avvicina, e con lui il rischio dei nuovi tagli collegati alle spese per consumi intermedi. A che punto è il lavoro sul metodo alternativo?

Il Governo ha accolto le nostre critiche alle regole scritte nel decreto sulla revisione di spesa, ma continuo a sentir parlare di tagli basati su medie e dati Siope, con il risultato che si passerebbe da un taglio lineare a uno casuale.

È il primo punto su cui occorre chiarezza: bisogna usare soprattutto i fabbisogni standard.

Anche con questo metodo, però, molti Comuni rischiano sacrifici pesanti...

Ma noi non vogliamo difendere sprechi e inefficienze che pure ci sono. I Comuni sanno che occorre uno sforzo collettivo di risanamento ma occorre chiarezza. Chiediamo al Governo di far cessare la politica degli annunci, e costruire un metodo condiviso.

In che tempi vanno costruite le nuove regole?

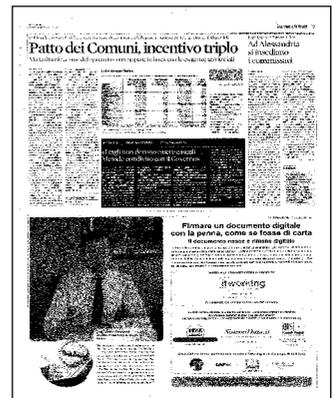
Subito. Gli investimenti si possono concertare con il Governo ma vanno fatti, i pagamenti alle imprese vanno assicurati. La spending review, invece, va nel senso opposto e i 2 miliardi di tagli ulteriori chiesti per il 2013 fanno saltare il quadro. Si crea un problema di incapienza delle entrate che rischia di rendere impossibile ogni prospettiva di sviluppo locale.

Nel 2013, però, agli sforzi parteciperanno anche i Comuni più piccoli...

Sì, ma è un problema ulteriore. L'estensione amplia gli effetti negativi del Patto sui pagamenti, senza contare i problemi tecnici nelle amministrazioni più piccole.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Misure sulla crescita in salita il governo non trova le risorse Sanità, stop a Palazzo Chigi

Salari italiani fermi al palo, i prezzi aumentano del doppio

VALENTINA CONTE

ROMA — Troppi dubbi sul “decretone” che doveva rivoluzionare la sanità italiana. E dunque oggi salta il Consiglio dei ministri. L'appuntamento slitta al 5 settembre, all'indomani dell'incontro tra Monti e il presidente francese Hollande. Ma il menù potrebbe ancora limitarsi a un puro esame del provvedimento che il ministro della Salute Balduzzi contava invece di portare a casa oggi. Stessa sorte per il secondo decreto Passera sullo sviluppo, con il via libera ad Agenda digitale e start up. Per tutti, uno scoglio enorme da superare: la copertura finanziaria. Soldi veri non ce ne sono. E all'appello mancano ancora i 6,5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva dal primo luglio del 2013. Risorse che il governo proverà a recuperare con la *spending review*, fase due, da collegare alla legge di stabilità.

Governo in affanno, dunque, sull'agenda d'autunno per la crescita. Il Paese langue, avrebbe bisogno di una spinta per ripartire. Mentre gli stipendi sono mangiati dall'inflazione, come ha confermato ieri l'Istat. A luglio le retribuzioni restano ferme su giugno e salgono solo dell'1,5% su base annua, mentre i prezzi crescono del 3,1%, più del doppio. Le crisi aziendali si moltiplicano, come dimostrano Sulcis, Alcoa, Ilva, Fiat. E ben 4 milioni di lavoratori sono in attesa del rinnovo dei loro contratti (di cui 3 milioni di statali). Un panorama tutt'altro che rassicurante. Al rientro dalle ferie, gli italiani fanno poi i conti con la benzina oltre i due euro al litro e la fine degli sconti estivi. «Stiamo lavorando

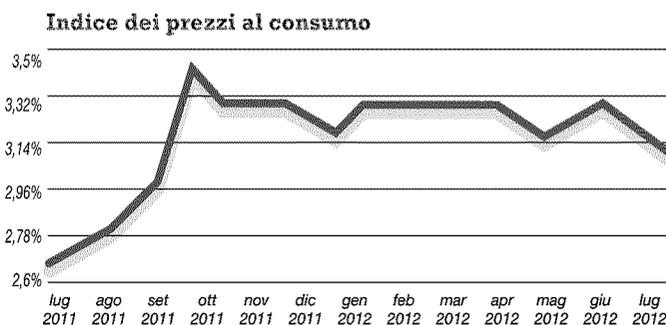
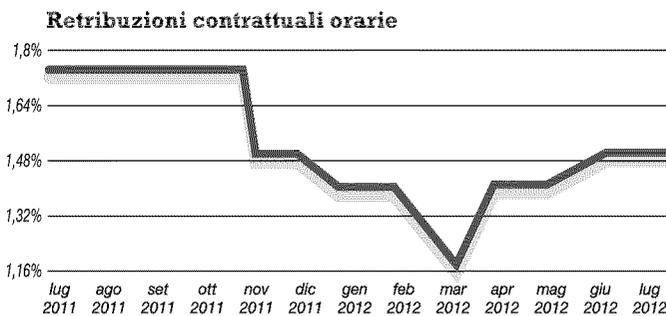
alla sterilizzazione della maggiore Iva incassata con una diminuzione delle accise», azzarda Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico. Operazione non del tutto probabile, ma a Palazzo Chigi si valuta la possibilità di intervenire in qualche modo. E in fretta. Prima che l'autunno della crisi cominci a mordere sul serio.

Rimettere al centro la crescita è dunque l'obiettivo dichiarato dal governo in questa fase. Ma la tensione sulle risorse mette a disagio molti dicasteri. Dal canto suo, il premier Monti, che qualcuno descrive seccato, vorrebbe evitare l'eccessivo protagonismo dei ministri - Passera, Fornero e lo stesso Balduzzi - troppo loquaci all'esterno e su temi sensibili, come la diminuzione del cuneo fiscale o la defiscalizzazione delle grandi opere. Idee giuste, ma di complicata realizzazione perché costose e dunque destinate al puro annuncio. Anche la tassa sulle bollicine voluta da Balduzzi per finanziare le misure sulla “non autosufficienza” (250 milioni l'anno) ha messo in imbarazzo l'esecutivo e scatenato le industrie del settore. E dunque potrebbe essere stralciata. Così la stretta sui videopoker, che deprimerebbe una delle fonti più succose per le entrate dello Stato. E la rivoluzione dei medici di base “h24”, importante ma da farggiare. Le Regioni, intanto, hanno fatto i “compiti” e inviato un documento a Balduzzi con i loro suggerimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'appello mancano ancora i 6,5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva nel 2013

Stipendi e inflazione



Fonte: Istat



LA CRISI FINANZIARIA

Lo sviluppo

Misure sulla crescita in salita il governo non trova le risorse Sanità, stop a Palazzo Chigi

Silvio Berlusconi si divide (prezzi) tra i due

L'ASSEMBLEA DI STATO
DA CHI HA UN SEGNATO

BERLUSCONI

L'Ucraina impressione
Levante lampadine

"Abbiamo iniziato a scardinare il sistema ma ci vuole una nuova classe dirigente"
Barca: identificazione e recupero di alcuni Paesi

Abbiamo iniziato a scardinare il sistema ma ci vuole una nuova classe dirigente

di un nuovo corso
diamo un passaggio agli italiani

ENI

Aldo Cazzullo / Italia sì, Italia no

Che errore chiudere i tribunali

Puntare sull'amministrazione della giustizia è un investimento per far funzionare meglio l'economia e facilitare il lavoro alle aziende



No Qual è il principale problema dell'Italia di oggi? La giustizia. Non è possibile attendere decenni per definire una causa civile, per riscuotere un credito, per veder condannato il colpevole che ci ha fatto del male. L'ultima cosa su cui bisognerebbe tagliare – accanto a scuola, sanità, ricerca – è l'amministrazione della giustizia. Che anzi è un investimento per far funzionare meglio l'economia, facilitare il lavoro alle aziende, incentivare gli stranieri a investire in Italia.

Per questo la chiusura dei tribunali di provincia mi pare un errore. E non solo in terra di mafia. Certo, si tratta di accorpare, non di cancellare. In teoria non dovrebbe cambiare nulla. In realtà si finisce per rendere elefantiache e quindi meno efficienti strutture oggi snelle o comunque oliate. Senza considerare la perdita dell'indotto legato alla presenza di un tribunale, dagli avvocati – che non hanno solo demeriti – agli addetti ai servizi. L'impressione è che, prima dei tribunali, ci fossero parecchi altri uffici ed enti pubblici da tagliare.

No Davvero incredibile l'arroganza con cui gli islamici hanno accolto gli auguri dell'arcivescovo di Milano per la fine del Ramadan. Riuniti nell'Arena, edificio pubblico messo a disposizione dal Comune, se ne sono usciti dicendo che “di lettere ne riceviamo tante” e “noi non veniamo alla Messa di mezzanotte in Duomo”. Rispettare i musulmani è nostro dovere. Dare loro una moschea è anche nel nostro interesse: se non ai fini di una difficile integrazione, almeno per ragioni di sicurezza, loro e nostra. Purché ricordino che il Duomo è aperto a tutti, mentre nei Paesi musulmani (con rare eccezioni) noi nelle moschee non possiamo entrare; e per i cristiani professare la propria religione è sempre più difficile e rischioso.

No Il campionato di calcio è appena iniziato e già Zeman fa una polemica alla settimana. È prevedibile che continuerà sino alla fine, in particolare contro la Juventus, assecondato dall'intera tifoseria romanista.



Cancellieri & cancellini

Nel decreto presentato a luglio è previsto l'accorpamento di 37 tribunali e di 38 procure e la soppressione di 220 sezioni distaccate di tribunali.

Certo, la critica è libera. Ma di un anno di litigi e di tensione non si sentiva proprio il bisogno.

Sì I dati della nostra bilancia commerciale nei primi sei mesi del 2012 confermano che il peggio è alle nostre spalle. L'export aumenta del 4% rispetto all'anno precedente. Quello delle piccole e medie imprese, del 10%. Risultati “tedeschi”. Ma mentre la Germania continua a esportare soprattutto in Occidente, le aziende italiane sono particolarmente attive sui mercati emergenti. Non si tratta di trarre conclusioni affret-

tate. Certo non bastano queste buone notizie per stabilire che la ripresa è già iniziata. Domani magari arriveranno altre notizie, all'apparenza in contraddizione, da cui invece trarremo auspici pessimisti. Ma l'economia italiana è attrezzata per far fronte alla crisi, per competere nel mondo globale. È la fiducia in noi stessi che ci manca. Dovremmo credere di più in quello che possiamo fare. E lamentarci un po' di meno. Per esempio, non se ne può più di questa storia che per la prima volta i figli avranno meno dei padri. Non è così, i nostri figli hanno un'infinità di cose che noi quarantenni di oggi alla loro età non avevamo: l'ecografia, il telefonino, la tv a colori con centinaia di canali, il computer, Internet, Facebook, i dvd, e una scelta illimitata di musica praticamente gratis da ascoltare in qualsiasi momento. Scomettiamo che i nostri nipoti avranno ancora di più?